

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Lupano*

del 9-5

Mentre il centro-destra si crogiola nell'inerzia

Fermento di iniziative parlamentari in favore dell'emigrazione

Chiedo: "quali iniziative abbia assunto il Governo italiano per evitare che con provvedimenti come quelli presi dalle autorità elvetiche diventi impossibile nei prossimi anni per i lavoratori dell'edilizia aventi qualifica di stagionale, che sono oggi il 71 per cento degli occupati nel settore, diventare annuali, rendendo inutile la trattativa in corso". Questa parte dell'interrogazione che il deputato del PSI, Libero Della Briotta, ha rivolto al governo Andreotti, causa di ben noti provvedimenti presi dalla Svizzera nei confronti degli stagionali. Quale è stata la risposta di Elkan, Sottosegretario all'emigrazione? Nè più nè meno che quella fornita all'on. Corgi (PCI): "Il Governo italiano, da parte sua, continua ad insistere perché da parte svizzera si ricerchi...". Insomma, evasività estrema, inerzia, come è ormai attitudine tipica del centro-destra. Da qui dunque l'insoddisfazione nostra, degli stagionali ed anche dei deputati interroganti.

Ma dal Parlamento e dall'Italia questo non sono le sole novità che sono giunte nel

frattempo a proposito delle questioni migratorie.

Infatti il gruppo comunista della Camera (firmatari i deputati Longo, Galluzzi, La Turre, Segre, Cardia, Corgi, Bortot, Sandri, Gramigna, Pistillo) ha inoltrato al presidente del Consiglio dei ministri nonché al ministro degli Esteri una interrogazione in cui chiedono di essere informati: 1) sui motivi del ritardo nella fissazione della data definitiva della Conferenza nazionale dell'emigrazione; 2) su ciò che il governo intenda intraprendere per rispettare gli impegni presi di convocare la Conferenza in questione entro e non oltre l'ottobre 1973.

Le altre due grosse novità provenienti dall'Italia sono le seguenti: a) la Regione Umbria convocherà la conferenza regionale dell'emigrazione entro il prossimo giugno e assieme alla Basilicata è intenzionata a fare tutte le pressioni possibili affinché sia convocata quella nazionale entro ottobre; b) il gruppo parlamentare comunista della Camera ha presentata una proposta di legge per la "istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione". I deputati del PCI affermano che il "Consiglio nazionale dell'emigrazione" dovrebbe essere organo consultivo sia del Parlamento che del governo per tutte le questioni riguardanti l'emigrazione, preso atto che il CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) non può riuscire a far fronte alle esigenze. Secondo la proposta di legge, del "Consiglio nazionale" dovrebbero far parte membri del Parlamento, rappresentanti delle Regioni, delle Consulte regionali dell'emigrazione, delle organizzazioni sindacali, degli enti di Patronato, rappresentanti degli imprenditori e artigiani nonché dei ministeri direttamente interessati agli specifici problemi dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Lugano

del 9-

Preoccupante selezione nel cantone di Zugo

«Numerus clausus» anche nelle scuole medie?

Nel cantone di Zugo sperimentato un nuovo sistema selettivo per il passaggio dei bambini dalle scuole elementari a quelle medie — Il sistema è determinato in ampia misura da un test di intelligenza applicato a tutti gli alunni della sesta classe — Prestabilito, e dettato dai puri e semplici interessi dell'economia capitalistica, il numero degli alunni che potranno accedere al ginnasio o alle scuole medie più qualificate — I test d'intelligenza, come sono generalmente applicati in Svizzera, sono uno degli strumenti più discriminatori per i figli degli emigrati — Anche questo esempio dimostra che la scuola svizzera, come quella italiana, è una scuola per "figli di papà" — Necessario appoggiare le forze che rivendicano la riforma democratica del sistema scolastico.

I padroni non si stancano di inventare sempre nuovi sistemi selettivi e discriminatori nei confronti degli operai o dei figli degli operai: in fabbrica come sui cantieri, nella vita pubblica come nella scuola — e proprio quest'ultimo è il tema che vogliamo trattare oggi.

Nel cantone di Zugo quest'anno è stato messo in atto un nuovo sistema di selezione per il passaggio dei bambini dalla scuola elementare a quella media — esperimento questo che, come ha affermato la stampa elvetica, è osservato con grande interesse anche dalle autorità didattiche degli altri cantoni.

Di che si tratta, e, soprattutto, che significato ha o può avere sul futuro dei nostri figli? Già nell'aprile del 1970 si era formata nel cantone di Zugo una commissione cantonale per elaborare un nuovo sistema per il passaggio dalle elementari alle medie, sistema al quale tutti gli allievi della sesta classe vengono sottoposti — figli di emigrati compresi. Con questo nuovo sistema l'ammissione a questa o quella scuola media, più o meno qualificata, dipende da tutta una serie di criteri che hanno, ognuno, un preciso peso sulle considerazioni finali che determineranno la scelta. Essi sono i seguenti: i voti sulle pagelle di fine anno della sesta classe influiscono per il 15 per cento; l'opinione dell'insegnante per un altro 15 per cento; un esame supplementare di rendimento (che ha luogo alla fine della sesta classe) incide per il 30 per cento e, infine, un test tendente a stabilire il grado di intelligenza pesa per ben il 40 per cento. Tutti questi risultati sono poi riassunti in un punteggio finale, e quindi si "ordina" la graduatoria degli allievi secondo il cosiddetto "merito". Di questa graduatoria il primo 12 per cento degli alunni sarà ammesso alla "Kantonschule" (ginnasio), il successivo 55 per cento sarà avviato alla "Sekundarschule" ed il restante 33 per cento andrà alle scuole medie meno qualificate.

Ma l'esperimento di Zugo è ufficialmente fallito, dato che vari genitori — e non di certo quelli emigrati o i genitori operai svizzeri — si sono procurati il test di intelligenza e quindi hanno insegnato ai propri figli le giuste risposte. Ciò non muta però per niente il fatto in sé, anzi si sta già provvedendo ad approntare un nuovo test, meno accessibile al pubblico, allo scopo di mantenere comunque questo sistema di selezione.

La scuola svizzera garantisce a tutti la libera scelta dell'istruzione e della formazione, cioè l'uguaglianza delle possibilità. Questa, come noto, la teoria. In realtà esiste, qui come nell'ambito della scuola italiana, già nella scuola elementare tutta una serie di impedimenti in base ai quali gli alunni vengono sistematicamente selezionati. E vengono selezionati con mezzi che vanno ancora una volta solo a vantaggio dei supposti "più forti", dei "figli di papà".

Con l'iniziativa delle autorità scolastiche del cantone di Zugo si vede chiaramente che a determinare l'avvenire dei bambini non sono le loro reali capacità, bensì i bisogni dell'economia (che è capitalistica). Infatti è fissato in anticipo quanti allievi devono avere questo o quel tipo di formazione scolastica: cioè una percentuale tot di scienziati, un'altra di impiegati, un'altra ancora di operai generici. Mettiamo, per esempio, che tutti gli alunni di Zugo avessero superato il punteggio medio per essere ammessi alla "Sekundarschule" e che, diciamo, un 25 per cento avesse "dimostrato" capacità per

frequentare il ginnasio. Tutti questi alunni sarebbero ammessi a tali scuole? Niente affatto: solo il 12 per cento di loro andranno al ginnasio, il 55 per cento alla "Sekundarschule" e il 33 per cento alle scuole medie meno qualificate. "Numerus clausus", dunque, già nelle scuole medie!

Esaminiamo, però, un attimo i criteri che determinano tale selezione. Per primi troviamo i voti della pagella dell'ultimo anno di scuola del ciclo primario (appunto la sesta): questi a nostro avviso sono troppo poco considerati. Sono anzi considerati alla stregua del giudizio globale che sull'alunno può dare l'insegnante, cioè la valutazione di una singola persona (che può essere esposta a qualsiasi tipo di influenza). Il secondo 30 per cento del punteggio è poi determinato da un esame non si sa bene di che tipo, mentre il restante 40 per cento — dunque la parte principale — da un test di intelligenza. E questo è il punto più dolente di tutta la faccenda.

E' ormai arcinoto, infatti, che i test di intelligenza — apparentemente uno strumento molto obiettivo — sono uno dei mezzi più validi soprattutto per la discriminazione dei figli degli emigrati. So, per esempio, un alunno che non parla bene la lingua tedesca viene sottoposto a un test di

intelligenza in cui serve l'uso proprio di quella lingua, ebbene sarà più che ovvio che, per la semplice non comprensione delle domande che gli vengono poste, egli non saprà rispondere in modo adeguato. Per ogni persona con un minimo di buon senso sarà palese che il basso risultato che sicuramente otterrà un tale alunno non può avere nulla a che fare con la sua intelligenza. Per la generalità dei servizi psicologici scolastici questo ragionamento non è però valido: il bambino ha ottenuto un punteggio basso, quindi è stupido, punto e basta.

Tale fatto è confermato dal lavoro svolto da parte del "Gruppo Scuola" della Colonia Libera Italiana del cantone di Zurigo, il quale, su richiesta di molti genitori, ha sottoposto a contro-test di intelligenza — applicati però in lingua italiana — dei bambini che erano stati confinati nelle "classi speciali". In TUTTI i casi i bambini esaminati hanno ottenuti risultati superiori alla media e alcuni di loro hanno addirittura dimostrato di avere una intelligenza che gli avrebbe permesso di frequentare comodamente il ginnasio.

E' ovvio, d'altro canto, che i casi di alunni che quel "Gruppo Scuola" ha trattati (e per i quali ha poi inoltrato ricorso — e sempre con successo — contro le decisioni delle autorità scolastiche) sono solo una piccola minoranza rispetto al numero di alunni che, per il fatto che nessuno si occupa di loro, rimangono ingiustamente nelle "classi speciali".

A Zugo, dunque, è proprio questo criterio — che è selettivo e discriminatorio — che viene applicato a tutti gli alunni, indipendentemente dalla loro conoscenza o non conoscenza della lingua tedesca.

Ancora una volta, pertanto, il sistema scolastico svizzero (ma quello italiano non è da meno) dimostra d'essere ingiusto, quindi sono senz'altro da appoggiare tutte quelle forze — sindacati e partiti operai — prima di tutto — che ne rivendicano la riforma democratica.

«Usare un linguaggio semplice e chiaro e lavorare assieme alla base»

Le Colonie Libere Italiane in Svizzera, questo grande movimento di massa che gli emigrati italiani si sono dati per la difesa dei propri diritti, in 30 anni di attività, (periodo che va dalla partecipazione alla battaglia per il ritorno della democrazia in Italia con la lotta della Resistenza fino ad ora), hanno dato ottimi risultati. I risultati sono stati tali in quanto dall'assistenza più spicciola (la quella giuridica tramite i patronati) a quello INCA-CGIL (in particolare) fino alla difesa della dignità dei nostri connazionali e alla lotta per l'emancipazione degli stessi, hanno permesso alla FCLIS di farsi un bagaglio di esperienza e di fiducia non indifferente. Più che altro ha contribuito a questa esperienza il contatto diretto con gli emigrati — contatto che si è potuto avere quando le Colonie lavoravano alla base e con la base. Ciò quando, per esempio, si facevano le petizioni per la riduzione delle spese di viaggio, per la gratuità del passaporto, per l'assistenza gratuita ai familiari degli emigrati in Svizzera rimasti in patria. Fino a quest'ultima iniziativa la base rispondeva bene perché aveva capito cosa si voleva. Attraverso le assemblee e col nostro organo, anche se non ancora settimanale, si riusciva a farci capire perché il linguaggio era semplice e chiaro.

I tempi sono però cambiati e con essi anche le Colonie. Con tutta l'esperienza fatta attraverso il lavoro di base le Colonie hanno fatto un passo qualitativo straordinario, e il Congresso di Olteni lo ha dimostrato. Ma questo non è stato recepito dalla base perché non siamo riusciti a farglielo recepire. Per cui c'è da

domandarsi se il tutto sia stato positivo o no, dal momento che si ha un quadro dirigenziale sempre più qualificato mentre la base risponde sempre meno.

Errori ce ne sono stati, e questo è umano. Tuttavia nel dibattito che ha preceduto il Congresso di Bienna certe indicazioni sono state date, ma il Congresso non ne ha tenuto conto. E' chiaro che il Congresso è sovrano, ma direi che a qualcuno non è piaciuto il discorso della decentralizzazione per snellire il lavoro. Così, ad esempio, nella Svizzera francese la Federazione delle Colonie fa sentire una voce ben misera e l'INCA non si conosce nemmeno. A parte che dal 1. marzo di INCA se ne sia aperta una a Losanna, gli emigrati sono alla mercé dei consolati. Sappiamo poi tutti come questi funzionano. In compenso dei vuoti che noi abbiamo lasciati, non è difficile che li riempia la "cisaia" e magari basta fare delle manifestazioni contro il fascismo per sentirsi con la coscienza a posto, ma non si analizza il perché questo avviene.

Gli emigrati hanno bisogno di sapere, di uscire dalla situazione in cui si trovano e i mezzi per questa lotta glieli debbono fornire le organizzazioni di massa, come la FCLIS con la stampa democratica che, purtroppo, dal Congresso di Bienna poco spazio ha lasciato a quella che può e deve essere la formazione degli emigrati in merito alle lotte da portare avanti. Ha lasciato invece molto spazio a tutto un discorso culturale, che a me sembra il paravento di tutti i problemi. Lo dimostra il fatto che questo discorso è stato

incrociato dai consolati, perché sanno benissimo che portare avanti ciò significa trascurare tutto un lavoro alla base per farle prendere coscienza dei problemi reali dell'emigrazione. A che cosa abbiamo assistito dopo l'ultimo Congresso? Abbiamo assistito al fatto che "Emigrazione Italiana" non ha parlato più, o se lo ha fatto lo ha fatto in modo sporadico, delle grandi manifestazioni di Bienna o di una loro ripresa, ma ha dedicato quasi tutto lo spazio alla cultura. I baraccati, gli stagionali, chi è lontano dalla propria famiglia: tutti questi lavoratori hanno bisogno di una cultura, ma prima vogliono che i propri problemi siano risolti. E sta a noi tutti dedicare più tempo per far loro trovare i mezzi atti a che ciò avvenga e per me i mezzi sono quelli della lotta unitaria e di massa, in stretto collegamento con le lotte operaie in Italia ed in Europa, in quanto il capitalismo tende ad accentuare la concentrazione economica nel mondo e soprattutto in campo europeo.

Io penso che occorre partire da questa realtà se vogliamo non farci travolgere dagli eventi. Riprendo pertanto il discorso di un eventuale adesione alla FLEF che deve avvenire attraverso un dibattito alla base dato che deve essere convinta della validità della scelta. Dunque sta tranquillo Paolo perché nessuno ha mai pensato che dovrebbe avvenire automaticamente. E' certo però che per arrivare a ciò la direzione delle CLI deve prendere posizione in merito e non restare nell'ambiguità, perché è successo che una volta si era d'accordo ma il discorso non era maturo;

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Emigrazione Italiana di *Lugano*

del 9.

un'altra volta il discorso anche se maturava da qualche dirigente si sentiva dire che l'adesione era assurda dal momento che dietro il nome della FLEF non c'era niente; dopo qualche tempo "Emigrazione Italiana" parlava del Congresso della FLEF di Bari come di qualcosa di straordinario. E allora, domando, che facciammo? Io credo che l'adesione delle Colonie alla FLEF è un fatto positivo e molto importante per tutta l'emigrazione italiana in qualsiasi paese del mondo si trovi, in quanto l'adesione rafforzerebbe una organizzazione che fa molto e può fare di più col nostro apporto e la nostra esperienza. Il lavoro della FLEF, anche se è da pochi anni che questa organizzazione esiste, è straordinario. Non tanto per quello che fa nell'emigrazione che pure molto importante, ma per i legami che ha con le famiglie degli emigrati in patria, per il discorso che porta avanti in Parlamento e nelle Regioni a fine di risolvere i problemi si dell'emigrazione, ma soprattutto per eliminare le cause dell'emigrazione che sono il mancato sviluppo del Mezzogiorno e una errata politica governativa. Sono del parere che per quella che è la situazione nella Svizzera francese, in mancanza di un chiaro discorso da parte della Federazione, ebbene qui si prenderanno le dovute decisioni. Anzi il secondo Regionale della Svizzera francese è da tempo che ha deciso l'adesione a questo grande movimento di massa, utile e importante alla causa dei lavoratori contro il capitalismo, causa prima dell'emigrazione e del fascismo.

Rosario Zarcato

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Popolo

di Roma

del 9-5-73

IL CAPO DI STATO AFRICANO
RICEVUTO DA LEONE E ANDREOTTI

La visita di Mobutu

Sottolineata dal Presidente della Repubblica la reciproca utilità della cooperazione tra il nostro Paese e lo Zaire, che ha già consentito di raggiungere fruttuosi risultati economici e politici. Caloroso ringraziamento dell'ospite straniero

Il Presidente della Repubblica democratica dello Zaire generale Mobutu Sese Seko è giunto ieri in Italia per l'annunciata visita di Stato. Ad accogliere il Capo di Stato africano e la consorte, all'aeroporto di Ciampino, erano il Presidente della Repubblica Leone, la signora Vittoria, il vicepresidente del Senato Spataro, il presidente della Camera Lucidi, il Presidente del Consiglio Andreotti, il vicepresidente del Consiglio Tanassi e ministro della Difesa, il ministro degli Esteri, Medici, gli ambasciatori dello

Successivamente i due Capi di Stato e le signore Leone e Mobutu Sese Seko hanno preso posto su due elicotteri «Agusta Bell» dell'Aeronautica militare che sono partiti da Ciampino alle 14,40 diretti alla caserma del Maseo.

Quindi il corteo presidenziale, partito dalla caserma del Maseo, dove carabinieri in alta uniforme prestavano servizio d'onore, ha percorso il breve tragitto per Porta Pia, via XX Settembre e via Quirinale. Al Quirinale, il Presidente dello Zaire ha presentato al Presidente Leone le personalità del suo seguito. A sua volta Leone ha presentato a Sese Seko Mobutu le personalità della casa civile e militare e la missione al seguito del capo dello Stato dello Zaire.

Durante il pranzo al Quirinale, il Presidente Leone ha rivolto a Mobutu il seguente saluto: «Signor Presidente, desidero esprimerle a nome del popolo italiano, del Governo e mio personale il più caloroso benvenuto in Italia e dirle quanto noi apprezziamo e valutiamo questa sua visita ufficiale nel nostro Paese. Nel colloquio che ho avuto il piacere di avere con lei ho avuto modo di confermarle la nostra volontà di rafforzare la cooperazione italo-zairese nello spirito della particolare amicizia e simpatia con cui l'Italia segue il progresso dei popoli del continente africano verso nuovi traguardi di benessere e di civile convivenza. Nelle conversazioni con il Presidente del Consiglio e nei successivi incontri che ella avrà con personalità del nostro Paese, ella potrà constatare come si guardi in Italia, con sempre crescente interesse, alla collaborazione con lo Zaire. Essa del resto ha origini lontane, come ne è prova l'istituzione nel lontano 1980 di un consolato d'Italia a Boma e lo stabilimento di relazioni diplomatiche, che ebbe luogo immediatamente dopo la proclamazione della vostra indipendenza.

Lo Zaire, del resto, non è soltanto il più importante nostro interlocutore, sul piano commerciale, nell'Africa a sud del Sahara, ma è forse il Paese di quel continente in cui il lavoro e la tecnica italiani sono stati più

intimamente associati alla realizzazione di opere economiche di particolare rilievo. Ricordo in proposito la costruzione della prima ferrovia collegante il porto di Matadi a Kinshasa e la edificazione, in tempi recenti, della grandiosa diga di Inga, della raffineria di Moanda e dell'acciaieria di Maluku. Questa sua visita, signor Presidente, costituisce il migliore coronamento del felice stato delle relazioni tra i nostri due Paesi. Ci era infatti apparso necessario che il dialogo che si era venuto intensificando specie dopo la visita a Kinshasa nel 1971 del ministro degli Esteri, on. Moro, venisse ulteriormente approfondito attraverso consultazioni politiche al più alto livello.

«Tale suo viaggio prova, se mi è consentito dirlo, che il nuovo Zaire, imboccata sotto la sua guida una via autenticamente nazionale volta a salvaguardare i

lineamenti, i valori e le tradizioni della società africana, non intende chiudersi in una visione continentale: ma vuole partecipare responsabilmente al grande dibattito per la costruzione di una società internazionale più giusta e più attenta alle aspirazioni ed esigenze dei popoli. E tali obiettivi il suo Governo persegue con larga visione di tutti i problemi del nostro tempo abbinando ad esempio alla sollecitudine per lo sviluppo, quella per la protezione dell'ambiente naturale. Riteniamo assai positivo che lo Zaire, pur promuovendo un grandioso piano di infrastrutture industriali, non sottovaluti l'importanza dell'agricoltura e il valore sociale del rapporto tra l'uomo e la terra.

Alla stessa linea si ispira l'impostazione della politica di collaborazione tra l'Europa e l'Africa, alla quale l'Italia attribuisce una importanza fondamentale, convinta come siamo dell'esigenza di trovare nuove e più efficaci formule per assicurare maggiore disponibilità di capitali e più ampi scambi commerciali ai paesi con cui la Comunità europea desidera mantenere rapporti privilegiati.

Mi è gradito infine ricordare che l'affinità di vedute tra i nostri due Paesi ha condotto assai di frequente lo Zaire e l'Italia ad agire di concerto nelle principali istanze internazionali, nell'azione ininterrotta che tutti gli uomini di buona volontà conducono per il rafforzamento della pace e della sicurezza.

Nel mondo di oggi permangono focolai di tensioni che impongono a tutte le nazioni di continuare a lottare per il bene comune. Segni incoraggianti sono stati registrati negli ultimi mesi in Vietnam, dove gli accordi di Parigi hanno posto le condizioni per il superamento di un annoso conflitto e per l'avvio di un'opera di ricostruzione cui l'Italia non mancherà di contribuire. Mi sia consentito di esprimere l'augurio che anche in zone a noi più vicine e abitate da popoli amici ci legano tanti vincoli e

affinità storiche — parlo del Mediterraneo e dell'intero continente africano — sia possibile trovare i mezzi per conseguire una vera pace ed uscire dalle situazioni di crisi, talvolta drammatiche, che tuttora si riscontrano.

I primi contatti che abbiamo avuto, signor presidente, hanno già consentito di riscontrare una larga analogia di vedute. I risultati della visita permetteranno ai due Governi di avviare, attraverso più strette e regolari consultazioni, un più seguito dialogo politico che trae anche le sue premesse dalla fruttuosa collaborazione già esistente pure sul piano economico e tecnico, oltre che dai sentimenti che legano i nostri due popoli. E' con questo spirito, signor presidente, che levo il calice alla salute di vostra eccellenza, della signora Mobutu e dei suoi familiari, alla prosperità del popolo zairese e ai sempre maggiori sviluppi dell'amicizia tra l'Italia e lo Zaire».

Il Presidente Mobutu, nel suo saluto, ha ringraziato Leone per le gentili espressioni rivoltegli e si è detto particolarmente lieto di poter visitare l'Italia, di cui ha esaltato la cultura e il contributo dato alla civiltà.

«Il vostro Paese e il mio — egli ha detto — occupano delle posizioni geografiche privilegiate, se lo Zaire è il cuore dell'Africa, l'Italia è sempre stata il ponte fra l'Oriente e l'Occidente e, soprattutto, fra l'Europa e l'Africa».

Dopo aver ricordato che lo Zaire ritiene che ogni popolo ha un messaggio da trasmettere agli altri popoli, Mobutu ha lamentato il divario sempre crescente fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo auspicando una riorganizzazione del commercio mondiale ed una maggiore solidarietà nei rapporti fra Paesi favoriti e meno favoriti. Mobutu ha tenuto a sottolineare a questo proposito la disinteressata collaborazione offerta dall'Italia al suo Paese ed il determinante contributo che essa ha dato per il suo sviluppo economico, senza porre condizioni politiche. Ha quindi ricordato l'assistenza fornita per la costruzione della centrale idroelettrica di Inga e del complesso siderurgico di Maluku, nonché la collaborazione nel settore degli idrocarburi fornita dal

l'ENI e dall'IRI in quello della

assistenza tecnica e finanziaria. Il presidente Mobutu ha voluto poi rendere un vibrante omaggio ai tredici aviatori italiani che hanno pagato con la loro vita per la causa della unità del suo Paese. Egli ha altresì ricordato l'opera meritoria dei missionari italiani nello Zaire compiuta spesso in condizioni assai precarie.

Se la collaborazione fra i nostri Paesi — ha sottolineato Mobutu — è così feconda lo si deve al fatto che essa si basa sul principio del reciproco rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale.

Mobutu ha avuto poi parole di condanna nei confronti del colonialismo che colpisce ancora diversi Paesi africani e dell'apar-

Un sentimento che ha larga eco negli Stati membri - L'opinione degli esperti italiani accreditati presso la CEE e la raggiosa diagnosi di Beniamino Olivi - La colpa del potere politico - Il nodo di tutti i problemi è soprattutto la fidu-

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, maggio.
Dottor Olivi, come ci giudicano qui a Bruxelles? Sono più severi o più indulgenti di lei?

Alto e distinto, i folli capelli candidi che accentuano una certa rassomiglianza con lo scomparso attore del cinema Peter Van Eyck, Beniamino Olivi si toglie con un gesto deciso i grandi occhiali fumé e mi guarda corrucciando la fronte. «Qualcuno è più severo, ma il sentimento che domina non è l'irritazione: è la delusione».

Ex magistrato, a Bruxelles da quindici anni, portavoce della commissione della CEE dal '61, Olivi è autore di tre

libri di argomento comunitario: Europa difficile, Europa incompiuta e Da un'Europa all'altra, uscito in questi giorni. E' in quest'ultimo volume, edito in Italia dalla Etas Kompass, che egli ha stigmatizzato vivacemente gli errori, le inadempienze e i ritardi dell'Italia in campo comunitario. In particolare ha avuto larga eco un suo apprezzamento — ribadito al convegno degli ex boristi della CEE, in marzo — che suona decisamente scoraggiante.

«La fluttuazione autonoma della lira — dice — è stata solo la cartina di tornasole dei nostri guai. La crisi italiana è innanzi tutto una crisi di adeguamento alle istituzioni interne

che si riflette sulla nostra forza negoziale. Ora è chiaro che, offrendo la CEE il quadro di un negoziato permanente, la partecipazione di ciascun paese è condizionata dalla propria forza e coesione interna».

Nel libro, Olivi è più esplicito: «In quest'alba del 1975 — scrive nell'introduzione — l'Italia sembra molto meno europea di quello che non apparisse negli anni Cinquanta, e il suo comportamento nella comunità non è che il riflesso di uno straordinario mutamento avvenuto proprio nel corso dei quindici anni che ci separano dal 1.º gennaio 1958... Se il progresso economico italiano — e su questo non vi è alcun dubbio — è stato incoraggiato

e in parte provocato dall'apertura dei mercati e dalle necessità di competervi, esso ha portato con sé la riapertura delle piaghe che si tentava di simulare da sempre».

Gli errori

Più avanti, in quello che egli definisce un pamphlet dedicato all'Italia, il portavoce della commissione esamina gli errori (tra questi quello, madornale, di valutazione compiuto nei riguardi del Feoga agricolo: «i nostri negoziatori non prevedevano l'ampiezza della spesa per la quale si sarebbe verificata in campo dell'Italia», per cui «un paese a struttura agricola notoriamente fragile

come il nostro finiva col finanziare la ben più progredita agricoltura francese»). I passi falsi (dalla clamorosa contraddittorietà di Donat Cattin che dopo aver tuonato contro l'azione comunitaria in campo sociale non seppe poi far presente dal suo dicastero «domande di finanziamento tecniche e politicamente accettabili», alla «fuga» di Malfatti le cui dimissioni anticipate dalla presidenza della commissione dimostravano ancora una volta l'assenza di intercommissioni sufficienti e valide tra vita politica interna e istituzioni comunitarie), alle carenze amministrative, di cui la questione dell'Iva, i dossier non presentati in tempo, i fondi riscossi ma non utilizzati sono altrettante prove («la struttura amministrativa italiana, tuttora ampiamente centralizzata e retta da una legislazione universalmente riconosciuta come inadeguata ai tempi, rivela ancor più le sue manchevolezze quanto più costrela al confronto con quella degli altri paesi» e «ci sono prove sufficienti per affermare che l'integrazione dell'Italia nella comunità è stata fortemente ostacolata dalla resistenza, passiva o attiva, di quasi tutti gli organi della struttura statale»).

«L'Italia ha il primato assoluto delle maggiori difficoltà nell'applicazione all'intera della legislazione comunitaria, di cui la maggior parte dopo essere stata elaborata a Bruxelles, deve ottenere l'intermediazione dello

Stato italiano perché possa essere posta in esecuzione nell'ordinamento giuridico interno».

Non molto tenero è Olivi anche nei riguardi del sindacato la cui «accentratà propensione all'azionismo e alla cosiddetta "confittulità permanente", che si traduce in pratica in un corporativismo permanente» potrebbe addirittura condurlo «a rendere impossibile all'Italia l'accettazione delle discipline di politica economica che la costruzione dell'unione economica e monetaria comporta».

Diagnosi forse anche discutibile, ma documentata e coraggiosa, quella di Olivi non sembra incontrare dissensi, almeno di sostanza, tra gli altri dirigenti e funzionari italiani del Barlaimont.

«Se, come dice Olivi, i funzionari italiani mancano spesso di istruzioni, la colpa è del potere politico», dice l'onorevole Scarascia Mugozza, vicepresidente della commissione delle comunità europee. E riconosce la necessità di creare un unico centro di coordinamento e decisioni negli affari europei (che potrebbe essere la presidenza del consiglio, ma non il ministero degli esteri) e quella di far aderire più e meglio l'azione legislativa del Parlamento nazionale con le regole comunitarie («il Parlamento dovrebbe, su ogni proposta di legge, esprimere l'opinione se essa sia conforme o al Trattato di Roma»). A ciò potrebbe provvedere un ufficio speciale, una giunta degli affari europei e in questo modo si provincializzerebbe la

L'incidente

L'ambasciatore Giorgio Bonbusset Frasconi de Vettori, rappresentante del governo italiano presso la CEE, protagonista di un «incidente» drammatizzato da parte della stampa (aveva affermato al consiglio dei ministri della CEE che l'Italia era ormai uscita dalla recessione economica, ma il giorno dopo Malesgodi lo aveva indirettamente smentito) parla, a proposito della nostra politica comunitaria, di scompensi abbastanza seri, di uno scollamento e una confusione che non accrescono il nostro prestigio. Preso atto che c'è una corrente di pensiero, in Italia, che propende per una pausa dei nostri impegni comunitari (pausa da occupare a «leccarci le ferite») Bonbusset segnalizza la strumentalizzazione della polemica scoppiata intorno alla pretesa emarginazione dell'Italia dalla CEE riprendendo il concetto della «tendenza all'autoflagellazione» formulato da Moro nell'articolo ricordato.

Un esordio di problemi monetari dell'ambasciata, il consigliere Pietro Calamia, nega che i nostri partners nutrano nei nostri riguardi una sfiducia irreversibile: «Sul piano nazionale — dice — il fatto dell'Oscar conferito a suo tempo alla lira ci segna psicologicamente, ma non bisogna dimenticare che la Francia ha superato una situazione analogo quattro anni fa e si è ri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

no a essa un cordone sanitario». Quanto al fondo regionale, esso potrà avvantaggiarci specie quando si passerà dal regime dei contributi a quello delle risorse proprie (cioè quando la comunità sarà auto-

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del

di del

sufficiente e potrà utilizzare, per le erogazioni, il provento dei dazi sui prodotti industriali e i prelievi sui prodotti agricoli).

Il segretario del comitato monetario del MEC, Morelli, rileva che la svalutazione «di fatto» della lira è un'arma a doppio taglio se non altro perché «noi importiamo molto» e si presenta dunque il rischio di «un aumento dei prezzi interni» che si traduce in un costo economico per la collettività. Rilevato il paradosso economico di un paese con la bilancia corrente deficitaria, che rivaluta (la Germania) e di un altro con la bilancia attiva (l'Italia), che svaluta, Morelli afferma che il nodo di tutti i problemi è la fiducia.

Il rischio

Sui rischi di una politica della svalutazione «manovrata», che aiuti le nostre esportazioni, si è pronunciato giorni fa anche il commissario Spinelli, il quale, intervistato dall'Europeo, ha detto che gli effetti positivi della svalutazione saranno comunque limitati perché «gli altri paesi, che già ci vedono male, adotteranno misure per annullare i nostri guadagni» come barriere all'importazione dei nostri prodotti, e poi perché a soffrirne sarà la già traballante credibilità che l'Italia ha in Europa.

Migliorerà la situazione? Sembra lecito esprimere qualche dubbio. Nell'ambito agri-

colo, a esempio, l'Italia potrebbe avvantaggiarsi da un rilancio della politica delle strutture (sin qui ritardata dai paesi, come la Francia, produttori di eccedenze strutturali tipo cereali, latte e burro) che mira, com'è noto, ad attenuare e poi a eliminare gli squilibri di produzione. «Potremmo giocare la carta delle aree depresse» mi dice il dottor Gianni Rosa, che cura i rapporti con la stampa agricola alla CEE «e sfruttare il peso degli inglesi in questo campo. Molto però dipenderà, ancora una volta, dalla nostra efficienza amministrativa e in particolare dal dinamismo delle regioni».

Il rischio, adesso, è questo: che dopo aver finanziato, con la politica dei prezzi, l'agricoltura dei paesi più evoluti, passiamo a finanziare anche gli accorpamenti e i programmi di sviluppo di paesi meno bisognosi ma amministrativamente più efficienti del nostro. Al di là di ogni valutazione tecnica, poi, ce n'è una politica che il giornalista Richard Norton-Taylor, ex corrispondente da Bruxelles della Washington Post, sintetizzava piuttosto bene: «In seno al consiglio dei ministri del MEC la posizione italiana è spesso presa sottogamba perché tutti sono convinti che è sempre provvisoria. E' proprio questa scarsa credibilità della sua classe politica che indebolisce la posizione negoziale degli italiani a Bruxelles».

Marco Goldoni

...



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Fiume* di *Roma* del *9-5-73*

E' IL PRIMO ISTITUTO SUDAMERICANO AD AVERE UNA SEDE IN ITALIA

Inaugurata a Roma la rappresentanza del «Banco de la Nation Argentina»

La banca ha un capitale accantonato di oltre 55 milioni di dollari ed un movimento di prestiti per oltre 800 milioni — Il 50 per cento dei prestiti del "Banco" sono rivolti allo sviluppo della produzione agricola

E' stato inaugurato ieri alla presenza dell'ambasciatore argentino a Roma, Costantino Arguelles, e del presidente della Banca Commerciale Italiana, prof. Gaetano Stammati, l'ufficio di rappresentanza del "Banco de la Nation Argentina".

Parlando agli invitati, l'ambasciatore dopo aver ricordato gli 82 anni di vita del Banco, che oggi ha un capitale accantonato di oltre 55 milioni di dollari e un movimento di prestiti per oltre 800 milioni, ha sottolineato come il "Banco de la Nation", sia il primo organismo economico sudamericano ad avere una rappresentanza a Roma, e come la sede di Roma voglia essere una rappresentanza operativa che eserciti anche la funzione di "base operativa" per tutti i rapporti con i paesi del Mercato Comune con cui l'Argentina vuole

incrementare i propri scambi commerciali.

Alla cerimonia, erano anche presenti il dott. Casas membro del Consiglio di amministrazione in rappresentanza del presidente del Banco Mario Nosiglia, i rappresentanti Ortolani e Cabral, uno italiano e uno argentino, che hanno assunto la direzione della sede romana, e il dott. Hernandez vice direttore generale del Banco.

Il dott. Casas e il dott. Hernandez, intervenendo con brevi parole alla cerimonia, hanno sottolineato l'importanza degli scambi tra i due paesi, soprattutto per quanto riguarda la produzione agricola e l'allevamento dei bovini.

Il dott. Casas in particola-

re, ha sottolineato come il 50 per cento dei prestiti del Banco siano rivolti verso lo sviluppo della produzione agricola, e la lavorazione dei prodotti primi.

Il dott. Hernandez da parte sua, ha ribadito come il "Banco de la Nation", non voglia assolutamente essere un concorrente delle banche italiane, ma chieda la collaborazione degli organi finanziari italiani per un sempre più proficuo scambio di esperienze e di operazioni commerciali.

In occasione dell'apertura della rappresentanza del Banco, in serata l'ambasciatore argentino offrirà un ricevimento nei locali dell'ambasciata in piazza dell'Esquilino.

L. O.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

9-5-73

CONVEGNO DELL'IPAS A ROMA

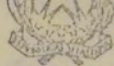
Lotta agli infortuni

Si parlerà di malattie professionali

ROMA, 8 maggio. I problemi connessi con la tutela degli infortunati e le malattie professionali saranno oggetto di un dibattito promosso dall'Istituto di patronato per l'assistenza sociale — l'Ipas — in occasione del 25.mo anniversario della sua fondazione. Il convegno avrà luogo a Roma, nel palazzo dei congressi all'EUR, il 15 e 16 maggio. E' prevista una introduzione del dottor Giuseppe Rizzo sulle finalità e gli sviluppi dell'Istituto nei suoi 25 anni di attività al servizio dei lavoratori.

Interverranno docenti universitari e tecnici nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale, fra i quali il prof. Simi dell'università di Macerata, il prof. Fiori dell'università Cattolica. Essi affronteranno il tema della «Lista» delle malattie professionali sotto il profilo giuridico e medico-legale. Infortunistica e malattie professionali in agricoltura saranno presi in esame dal prof. Lega, dell'università di Ferrara, e dal prof. Antonietti, dell'università di Roma. Verranno trattati gli aspetti giuridici della prevenzione insieme con quelli medico-legali e medico-sociali. Altri specialisti esporranno le loro esperienze sulla tutela dei rischi dei marittimi.

Il convegno assume una importanza rilevante sul piano sociale, nella misura in cui si propone di mettere a fuoco una problematica che, di solito non trova ascolto presso l'opinione pubblica. A conclusione del convegno si procederà all'assegnazione dei premi ai vincitori dei concorsi di pittura e di fotografia indetti dall'Ipas sul tema: «Aspetti umani della previdenza e dell'assistenza sociale», concorsi ai quali hanno partecipato 300 autori di ogni parte d'Italia, le cui opere saranno esposte durante i lavori del convegno, a testimonianza di un indirizzo culturale che vuole trovare riscontro nella realtà di ogni giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *9-5-73*

Due italiani accusati negli S.U. di traffico di stupefacenti

NEW YORK, 8 — Due calzolari italiani, Guillermo Picariello, di 39 anni, e Antonio Ambrocrosimo, di 43, domiciliati a Montevideo, sono comparsi davanti a un tribunale federale, a New York, perché accusati di traffico di eroina. Se saranno riconosciuti colpevoli, entrambi rischiano di essere condannati a pene varianti da cinque a venti anni di carcere.

I due erano stati estradati da Montevideo sabato scorso. Essi sono accusati di aver trasportato settanta chili di eroina dalla Francia in Uruguay nel 1971. Secondo quanto affermano le autorità, avevano successivamente consegnato lo stupefacente a un altro complice perché lo portasse negli Stati Uniti. Quest'ultimo era stato arrestato non appena giunto a Miami.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di Milano

del 9-5

Contro l'inflazione in GB è di ritorno la tripolarità

RIPRENDOONO ENTRO IL MESE LE CONSULTAZIONI
TRA GOVERNO SINDACATI ED IMPRENDITORI

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 8 maggio

L'incontro triangolare governo - imprenditori - sindacati avrà luogo nel mese di maggio. Tra 19 giorni i rappresentanti delle Trade Unions si recheranno a Downing Street per discutere con il governo la linea politica da seguire. A tale incontro ne farà seguito uno tra gli esponenti dell'amministrazione Heath e quelli della Confederazione dell'industria britannica ed è poi probabile che si proceda ad incontri a tre.

Il segretario generale del TUC, Feather, parlando oggi ad un convegno organizzato dal Financial Times, ha confermato la disponibilità dei sindacati a responsabilizzarsi per il successo del sistema economico e della sua espansione. Feather ha però chiarito che le Trade Unions ritengono irrinunciabili alcuni diritti delle classi lavoratrici, quali la stabilità dei prezzi ed una politica che proceda allo assorbimento della disoccupazione.

Nel pacchetto di richieste che i sindacati presenteranno a Downing Street figureranno, come ha anticipato oggi il segretario generale del TUC, quelle relative al contenimento dei prezzi dei generi alimentari possibilmente attraverso il meccanismo dei sussidi, il blocco dei fitti anche dopo l'aprile prossimo, il contenimento degli interessi passivi da parte delle banche ed una politica di edilizia popolare. Altri sindacalisti hanno poi anticipato che da parte delle Trade Unions si è ora sempre più interessati ad ottenere un sistema simile a quello italiano della «scala mobile» per compensare le retribuzioni e la riduzione del potere di acquisto causata dalla inflazione. Un sistema di scala mobile è stato chiesto perentoriamente in alcune assemblee di singoli sindacati ed appare sempre più evidente l'interesse per questo tipo di meccanismo di compensazione.

Il Cancelliere dello Scacchiere, che è pure intervenuto al convegno del Financial Times, ha tracciato, così come aveva fatto ieri sera ai Comuni il ministro all'Industria e Commercio Walker e come ci aveva detto il ministro agli Affari interni Carr nel corso di una colazione offerta alla stampa estera oggi, un panorama quanto mai ottimistico della scena economica del Paese.

Secondo Barber non soltanto si starebbe andando verso la maggiore espansione dell'e-

conomia mai registrata negli ultimi anni, ma si avrebbe anche una certa stabilità nella lotta contro l'inflazione. Il Cancelliere dello Scacchiere ha citato i dati relativi al periodo tra il novembre 1972 ed il marzo 1973 in base ai quali l'indice dei prezzi, con l'esclusione dei generi alimentari, sarebbe aumentato dello 0,8 per cento soltanto, il che equivarrebbe ad un incremento medio annuo del 2,5% che si contrapporrebbe ad un incremento del 10% totalizzato nel 1972.

Queste cifre di Barber vengono però contestate dall'opposizione laburista ed in particolare il ministro dell'Industria e commercio Benn ha fatto rilevare che l'incremento dei prezzi degli alimentari è stato in 5 mesi del 12,1%, una punta eccezionale se si considera anche che l'incremento dei costi dei generi alimentari è stato nel periodo tra il giugno 1970 ed il marzo 1973 del 24%. Prima del freeze l'incremento dei generi alimentari era, ha detto ancora Benn, di appena l'1,3%. In questo contrasto i laburisti definiscono la politica anti-inflazionistica del governo «fraudolenta». A loro parere, infatti, il freno sarebbe premuto sulle retribuzioni e non sufficientemente sui prezzi.

Un panorama migliore si presenterebbe invece per quanto riguarda il settore delle cosiddette relazioni industriali.

Sempre oggi, nel corso del convegno del Financial Times, sono stati resi noti i dati relativi alle giornate lavorative perdute nei primi tre mesi di quest'anno. Il loro totale è di

12 milioni e mezzo dello stesso trimestre del 1972.

Un altro aspetto favorevole sarebbe dovuto alla produttività pro-capite dei lavoratori britannici che è cresciuta nell'ultimo anno di oltre il 9%.

La differenza di diagnosi circa lo stato di salute della economia e delle sue prospettive si ripercuote sugli ambienti della Borsa di Londra. Molti operatori, gruppi di investimento ed anche alcuni dei maggiori agenti di cambio sembrano ancora scettici dinanzi ai «tamburi» festosamente battuti dagli esponenti del governo britannico a proposito del boom economico. L'indice del Financial Times della Borsa di Londra è così ancora oggi diminuito di oltre 7 punti malgrado appunto molte dichiarazioni di ottimismo e malgrado che stamane alcuni giornali come l'*Influente Daily Mail* raccomandassero di investire considerando le attuali quotazioni molto interessanti e sensibili ad incrementi.

Paolo Filo della Torre

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia - Francoforte - 10.5.73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...9...5...73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

a che ne facciamo se mancano i soldi?

OFFENBACH, maggio

a trecento genitori hanno o l'invito della Associazione delle italiane ad una serata di discussione sulla scuola, in cui il prossimo anno scolastico il tappeto di problemi dell'istruzione di classi troppo numerose; del rimborso di spese di trasporto e soprattutto quella di adeguata scuola d'infanzia. "Una manifestazione programmata al 7 aprile fu così come prova di buona volontà nei confronti dell'autorità che sembravano avere tanta tensione - si legge nell'invito - Ora però i giorni e le ore passano, mentre le cose restano solo promesse.

A rappresentare le autorità sarà del lunedì 30 aprile, il console generale di Francoforte e Marco Vianello-Chiodo direttore didattico competente. L'organizzazione è dimostrata perfetta, con tutti d'altoparlanti e microfonici; abbondanza; vivacissimo attento che ci è sembrato molto e chiarificatore. La scuola è stata impostata su una base di si prometteva mai mantenere; noi nelle condizioni di quel come dice un proverbio italiano, che dopo essersi to, ha paura dell'acqua. In Offenbach sono 563 bambini in età scolastica di cui venuti nuovi dopo le ferie. Questa fluttuazione, questa associazione Famiglie ha

valutato di circa il 30 per cento, è l'aspetto più caratteristico e grave del problema: come si può parlare di semplice inserimento-mananza dei bambini non si può lungia per più di tre-quattro anni?

FIGLI MANOVALI DI'DOMANI?

Su questo dilemma si è accesa la discussione, con spunti polemici e talvolta passionali: "I tedeschi non vogliono noi, vogliamo i nostri figli: ma noi non li daremo!" ha gridato un padre, sottolineando la tendenza della scuola tedesca ad indirizzare i bambini stranieri unicamente verso la Volksschule, destinandola a rimanere manovali. "I nostri figli resteranno manovali

— ha replicato il console — se non riusciremo ad inserirli nella scuola tedesca, limitandoci a frequentare una scuola ghetto come quella d'inserimento che finora non ha inserito per niente".

Quindi bisogna che le scuole d'inserimento inseriscano; ma per ottenere ciò ci vogliono i soldi: i tedeschi non ne hanno, o non ne vogliono dare; gli italiani (-il governo italiano: il Ministero degli Esteri o quello del Tesoro) non ne hanno o non ne vogliono dare; tutto rimane come prima con un inserimento che non inserisce nessuno, una fluttuazione costante, posti d'asilo insufficienti ed una ricerca affannosa di soluzioni provvisorie, merito della buona volontà dei funzionari locali, italiani e tedeschi, più che dei loro rispet-

tivi governi. I principi ispiratori enunciati dal Console (ma li avevamo già sentiti anche in Ambasciata) sono perfetti: "Inserimento è un problema di libertà: dobbiamo dare la possibilità di scegliere". Il problema è come

dare questa possibilità. L'equivalenza dei titoli di studio è ormai una realtà: sulla base della legge 153 infatti, verranno pubblicate nei prossimi giorni le tabelle che riguardano i manovali. Paesi, cosicché lo scolaro italiano che rientrerà in patria, se avrà regolarmente frequentato anche i corsi di lingua italiana, avrà il diritto di essere inserito nell'equivalente scuola italiana, senza perdere neppure un anno. Principio e teoria validissimi.

Forse realtà validissima per gli italiani emigrati in altri Paesi, ma molto meno per quelli che vivono in Germania. E' un dato di fatto, non un lamentarsi per il gusto di polemizzare.

MANCANO I SOLDI

In realtà l'unica soluzione efficace sarebbe di impostare un programma di studi speciale per questi bambini che vivono in un ambiente sociale tutto particolare. Restando l'organizzazione scolastica tedesca così come è oggi (con lo smistamento verso il futuro scolastico in quarta elementare) solamente chi riuscirà ad imparare alla perfezione la lingua tedesca entro il decimo anno di età potrà sperare di diventare qualcosa di diverso da un manovale. Ma quanti sono i bambini italiani in queste felici

Ambasciata d'Italia di rafforzare l'organizzazione degli asili, per poter dare una preparazione prescolastica e superare questo scoglio, almeno a quella parte di bambini che sono nati qui o ci sono venuti nei loro primissimi anni di vita, è giusta ed intelligente. Non esclude l'esistenza dell'altra parte del problema, di quei bambini cioè che sono emigrati già dopo l'età scolare: anche per essi vale il diritto di scelta! Ma, si dice, non possiamo arrivare a tutto ed allora cominciamo a sistemare quello

che possiamo. Altro validissimo principio, se fosse pronunciato da altri che non sono il Governo italiano. Invece non si riesce a concretizzare neppure la prima parte di questo perfettissimo ragionamento teorico, perché una

rete d'asili infantili, distribuita in tutto il territorio federale e sufficiente a ricoprire i bisogni di tutta la collettività italiana, richiede un finanziamento ben superiore a quello accordato. Si dice che il Ministero degli Esteri abbia chiesto per la scuola in Germania 8 miliardi di lire e che il Ministero del Tesoro ne abbia accordati solamente uno e mezzo: che cosa dobbiamo concludere allora? Siamo tutti innocenti: il Ministro del Tesoro che, poverino, non ha soldi; quello degli Esteri che non ne riceve abbastanza: l'Ambasciata ed i Consolati che fanno nozze con i fichi secchi ed infine i bambini che lo sono sul serio, per l'età e perché restano le uniche vittime della situazione.

CRISI D'IMPOTENZA

Di fronte a questa crisi d'impotenza, non è vano ripetere ancora una volta che le rimesse dei lavoratori italiani dalla Germania ammontano a diverse centinaia di miliardi di lire all'anno ed è pertanto lecito respingere l'apparente innocenza delle autorità italiane e del Parlamento, definendola più appropriatamente ipocrisia. Al di là dei discorsi d'impostazione politica della scuola (se d'integrazione o di libera scelta) resta soprattutto vero che senza soldi non si può fare niente o molto poco. Sia i tedeschi che gli italiani sono, sotto quest'aspetto sullo stesso piano perché vogliono spendere

il meno possibile. Ma anche su quel poco che si potrebbe fare c'è da dire qualcosa.

Ammesso che la scuola non debba diventare uno strumento per discriminare socialmente gli uomini di domani, ponendo le premesse per un futuro proletariato formato dai bambini stranieri di oggi, allora bisogna che l'impostazione pedagogica risponda alla realtà. La realtà ci dimostra: 1 - che un bambino straniero ha bisogno di almeno due, tre anni per imparare adeguatamente la lingua tedesca 2 - che difficilmente tro-
va a casa propria un ambiente

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia di Francoforte del 10.5.73

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



DIREZIONE

INE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

URA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di del

favorevole allo studio e quegli aiuti che normalmente si hanno 3 - che ha bisogno di un certo periodo di tempo per riguadagnare il tempo perduto e mettersi culturalmente alla pari con i suoi coetanei tedeschi. Questo tempo di "rodaggio" può essere trovato nell'età d'asilo e sarà allora tempo guadagnato, o dovrà necessariamente essere sottratto a quello scolastico.

Quali conseguenze ne derivano? Soprattutto due: si conceda ai bambini stranieri la possibilità di scelta negli anni successivi alla quarta elementare oppure (molto meglio) si studi un programma pedagogico particolare, una vera e propria scuola che didatticamente corrisponda meglio all'educazione culturale di questi bambini. Perché i pedagoghi tedeschi non hanno mai sentito questa necessità? Eppure hanno tenuto per anni i bambini stranieri a scaldare i banchi delle loro classi.

Perché non l'ha sentita la Chiesa cattolica, che pure ha una rete di scuole confessionali riconosciute dallo Stato ed un corpo di insegnanti valoroso ed all'altezza della situazione? Il sorgere delle scuole cattoliche non è nato da una necessità diversa. In fondo, la loro offerta ai genitori cattolici corrisponde ad un giudizio negativo (vero o presunto) nei confronti delle scuole di stato: in quelle scuole

— è stato detto — non viene data una educazione religiosa, quindi dobbiamo creare nuove scuole per completare l'educazione dei figli cattolici. Il ragionamento vale anche per i bambini stranieri, non sul piano religioso soltanto, ma anche (che per noi è più grave) su quello strettamente scolastico ed umano. Perché la

Chiesa cattolica non si pone allora all'avanguardia in questo campo d'amore e di rispetto della persona umana in formazione? Sotto l'aspetto organizzativo e pedagogico, mettendo a disposizione la rete delle sue scuole ed il corpo dei suoi insegnanti, avrebbe la possibilità di impostare una scuola nuova, e di proporla allo Stato come soluzione efficace del problema.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

prelevato dal Giornale

Quorum

di

Chileno

del

10-V. 43

IN VISTA DEL SUO INSEDIAMENTO

Una tregua sociale chiesta da Cámpora

Proposto un piano di sviluppo in 5 punti

BUENOS AIRES, 9 maggio. Hector Cámpora, presidente argentino eletto, in attesa del suo insediamento previsto per il 25 maggio, comincia a mostrare grinta. Per la prima volta infatti si è rivolto al popolo argentino per chiedere l'abbandono di qualsiasi atteggiamento violento e l'impegno di tutti nella ricostruzione nazionale ed insieme per tratteggiare un suo programma di sviluppo per il Paese.

Il piano di Cámpora, che sarà attuato immediatamente dopo il suo insediamento alla presidenza, è articolato in cinque punti. In una conferenza stampa, cui presenziavano altri leader del partito giustizialista, Cámpora ha af-

fermato che « il passo che sarà intrapreso il 25 maggio richiederà l'abbandono da parte del governo e dei cittadini di ogni atteggiamento settario e di partito e l'adozione di una tregua sociale e politica ».

Il presidente Cámpora ha concluso il suo discorso toccando anche, seppure molto brevemente, il settore della politica estera. « Alla vigilia di assumere il governo della nazione — ha detto — il giustizialismo riafferma la sua incrollabile decisione di realizzare l'unità nazionale e di unirsi all'America Latina e a tutti i popoli del mondo che lottano contro la dipendenza e l'imperialismo ».

Te IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino Bologna del 10-V-43

CATTURATO UN TERZETTO DOPO UN CONFLITTO A FUOCO

Italiano tra i rapinatori in una banca ad Amsterdam

Sparatoria nell'atrio dell'hotel dove i malviventi si erano rifugiati - Un israeliano ha fatto fuoco temendo l'attacco di un « commando » di feddayn - Tre feriti: un gangster, un agente e un cliente dell'albergo - Bottino recuperato

Amsterdam, 9 maggio

Con una sparatoria nell'atrio dell'Hotel Hilton di Amsterdam si è concluso il drammatico inseguimento di tre rapinatori che stamane avevano assallato una banca cittadina l'«Amro Bank» rubando quattro milioni di lire. I malviventi, che si erano rifugiati nell'albergo, sono stati catturati, uno di essi ferito. Nello scontro sono rimasti feriti anche un agente e un'altra persona.

Inseguiti dalla polizia dopo la rapina, i tre banditi (di cui sono state fornite solo le iniziali) un italiano di 26 anni, residente a Marsiglia, G.P., un francese di 36 anni, I. L., e un israeliano R.L.) si sono lanciati in una folle corsa in automobile attraverso le vie di Amsterdam scambiando numerosi colpi d'arma da fuoco con le forze dell'ordine. Visti quasi raggiunti, i rapinatori hanno abbandonato l'auto e sono entrati di corsa nell'albergo che è stato immediatamente circondato dalla polizia. Dopo una nuova sparatoria gli agenti li hanno catturati, recuperando il bottino. L'italiano si è arreso senza opporre resistenza, il francese ha tentato di fuggire con il denaro rubato ma è stato preso subito, e il terzo, un israeliano di 32 anni, è rimasto ferito al torace, dopo che aveva tentato di allontanarsi con la pistola in pugno.

I feriti, dunque, sono tre, e cioè il bandito israeliano, un agente della polizia olandese, un terzo uomo, un giovane israeliano il cui nome è L. Tak, colpito al basso ventre, sembra proprio dal suo com-

patriota criminale. Etak stava nell'atrio dell'Hilton con l'equipaggio della Compagnia aerea israeliana « El Al », ma non è chiaro se facesse parte dell'equipaggio o fosse l'agente dei servizi di sicurezza che l'accompagnava. Le circostanze in cui si è svolta la sparatoria in mezzo ai clienti dell'albergo terrorizzati non sono state esattamente chiarite. Certamente ha fatto fuoco l'agente israeliano (forse Etak), temendo che ci fosse un attacco di terroristi palestinesi, e non si esclude che i due israeliani si siano feriti a vicenda.

La filiale della « Ambro Bank » assalita dai tre è la stessa che lo scorso settembre fu attaccata da cinque italiani e un greco, i quali, inseguiti dalla polizia, provocarono anche quella volta una violenta sparatoria nel centro di Amsterdam.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Popolo

di

Reuni

del

10-V. 43

Si celebra la «giornata nazionale»

L'attività sociale del Patronato Acli

L'organizzazione compie il 25°
della fondazione con un lusinghiero
consuntivo dell'opera svolta

La Presidenza centrale del Patronato Acli ha indetto anche per quest'anno, che coincide con la celebrazione del 25° anniversario del riconoscimento giuridico del Patronato Acli, la Giornata dell'Assistenza Sociale giunta alla XXVIII edizione.

Dal 1945 il Patronato, festeggiando la Giornata dell'Assistenza Sociale, ha fatto il punto della sua attività e dei suoi propositi. Quest'anno le manifestazioni si sono aperte a Roma con la partecipazione del presidente nazionale delle Acli e del Patronato, Marino Carboni e si concluderanno domenica 13 a Bergamo con una celebrazione conclusiva del vice presidente delle Acli Domenico Rosati.

Fra le iniziative realizzate dal 19 marzo al 13 maggio particolare rilievo hanno assunto la tavola rotonda a carattere nazionale sulla riforma sanitaria che ha visto la partecipazione di qualificati esponenti politici, sindacali e l'incontro nazionale dei direttori provinciali del Patronato che hanno dibattuto temi di ampio interesse e di scottante attualità. Manifestazioni sono in corso in tutte le province italiane per promuovere la funzione e l'opera del Patronato Acli, per rafforzarne la sua presenza fra i lavoratori, per dibat

tere problemi di grande interesse quale il tema della riforma sanitaria, la salute in fabbrica ecc.

Le cifre parlano chiaramente: il Patronato Acli può contare oggi su 94 sedi provinciali, 7 sedi distaccate, 348 sedi zonali, 7.700 addetti sociali e corrispondenti di fabbrica in Italia; e su 6 Segretariati nazionali, 40 Segretariati sociali, 126 corrispondenti e 187 addetti presso circoli Acli all'estero. In più si giova del contributo di 99 ambulatori, di 556 consulenti medici e di 380 consulenti legali.

In 25 anni sono state aperte e definite, circa 8 milioni di pratiche, promossi circa 15 mila giudizi, definendone positivamente almeno l'80 per cento; aperti e definiti oltre 400 mila ricorsi, promosse circa 300 mila visite mediche e collegiali e 500 mila medico-generiche e specialistiche.

L'azione del Patronato non si è però limitata alla semplice assistenza, ma ha assunto sempre più la funzione di stimolo attraverso anche l'approfondimento, lo studio dei problemi e precise proposte di soluzione verso il legislatore e le altre forze interessate per una più adeguata protezione sociale del lavoratore, su una prospettiva tendente alla realizzazione della sicurezza sociale per tutti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Resto del Carlino di Bologna

del 10-V. 73

UN RAPPORTO SUL FUTURO DELL'EUROPA

Presto insufficienti acqua e manodopera

Preoccupante anche la situazione nel settore dell'energia

Ginevra, 9 maggio

Da una analisi delle prospettive a lunga scadenza dell'economia europea — rapporto elaborato dal segretario della commissione economica per la Europa delle Nazioni Unite — risulta che l'avvenire del vecchio continente, dagli Urali alla penisola iberica, sarà piuttosto problematico. Penuria d'acqua, mancanza di manodopera, diminuzione preoccupante delle risorse energetiche, rallentamento dei tassi di sviluppo sono i « punti neri » posti in rilievo dagli esperti CEE-ONU.

Per quanto concerne gli approvvigionamenti d'acqua, il rapporto sottolinea che « l'aumento considerevole in valore assoluto del consumo di acqua, soprattutto in periodi di

siccità, impedisce di garantire un approvvigionamento sufficiente perfino per i bisogni vitali ». Il tasso d'aumento annuo del consumo di acqua dovrebbe pertanto stabilizzarsi o diminuire nel corso dei prossimi dieci anni. Purtroppo, sottolinea il rapporto, l'irrigazione richiederà nello stesso periodo di tempo un consumo di acqua di gran lunga superiore, annullando qualsiasi misura di risparmio.

Il rapporto ritiene inoltre, a proposito del problema della manodopera, che la penuria in questo settore, già sensibile in alcuni paesi europei, seguirà una curva ascensionale anche nei prossimi anni, nonostante la presenza massiccia di lavoratori stranieri e l'impiego di tecniche avanzate di automazione. Sarà pertanto ne-

cessario che i paesi europei più direttamente interessati a questo problema considerino la possibilità di eliminare progressivamente le industrie che richiedono l'impiego di forti contingenti di lavoratori, industrie che eventualmente potrebbero essere trasferite in paesi che abbondano di manodopera. La penuria di lavoratori in agricoltura, registrata nel corso degli ultimi venti anni in quasi tutti i paesi, dovrebbe aumentare e portare così a un progressivo rallentamento della produzione agricola.

Il rapporto della CEE-ONU sottolinea inoltre la preoccupante situazione nel settore dell'energia in seguito alla rarefazione di numerose materie prime a prezzi contenuti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

La Nazione

di

F. Neri

del

10-V. 43

Muore nel Kenia tecnico italiano

Mombasa, 9 maggio.

Il tecnico italiano Eugenio Ghizzo è rimasto vittima di un incidente sul lavoro ed è morto lunedì per le fratture multiple riportate alla colonna vertebrale ed al bacino in seguito a una caduta di diciotto metri da un serbatoio di petrolio.

Ghizzo, nativo di Udine, aveva trentadue anni. E' morto all'ospedale di Mombasa. Dal 1964 aveva lavorato per il ramo londinese della società petrolifera « Chicago Bridge », che sta ampliando la raffineria che sorge nelle vicinanze di Mombasa.

Il "mercato delle braccia", Parigi vuol limitare l'afflusso di stranieri

Quasi quattro milioni di operai europei e africani - Cor rolli alle frontiere dei vari Stati

(Nostro servizio parti ...)
Parigi, 9 maggio.

Ci sono in Francia tre milioni e 700 mila lavoratori stranieri, il che corrisponde al 7 per cento della popolazione. Le provenienze più massicce sono l'Algeria (750 mila immigrati) e il Portogallo (700 mila). Sono in ribasso gli arrivi dall'Italia, dalla Polonia e dalla Spagna, in aumento quelli dai paesi francofoni dell'Africa araba e dell'Africa nera. Un terzo dei nuovi impieghi creati nell'industria francese fra il 1962 e il 1968 sono stati occupati dagli stranieri. Di fronte a questa realtà, tipica di un paese fortemente industrializzato e scarsamente prolifico, ci sono alcuni grossi problemi: quello dell'immigrazione clandestina, quello delle condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie provenienti dal Terzo Mondo.

Se n'è occupato, nella consueta riunione settimanale del mercoledì, il consiglio dei ministri. Ai suoi colleghi di governo e al presidente Pompidou, il ministro del Lavoro Georges Gorse ha illustrato la necessità di regolare le immigrazioni sulla base delle disponibilità d'impieghi, di combattere il «mercato delle braccia», cioè il «commerce» clandestino di manodopera, di rendere le condizioni dei lavoratori stranieri uguali a quelle dei francesi. Da buon gollista, Gorse ha prima di tutto citato una frase presidenziale, quella di Pompidou che, in visita a Gibuti, disse che non si trattava di respingere gli stranieri, ma di «proporzionarne» l'arrivo all'andamento del mercato del lavoro. E' poi passato a considerare alcuni provvedimenti di competenza interna ed internazionale, con i quali il gover-

no di Parigi si propone di costruire un argine attorno al flusso degli immigranti. Saranno i paesi d'origine a dover controllare l'emigrazione verso la Francia, stabilendo di comune accordo dei contingenti anno per anno. Ad esempio, non più di 25 mila algerini ogni anno dovrebbero venire a lavorare in Francia. Sarà inoltre rafforzato il controllo delle frontiere, e le pene per i «trafficienti di braccia» saranno inasprite.

a. v.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

St. Europa

di 10-5-73

del 10-V-73

Il presidente della Cee Ortoli a Roma

La visita ufficiale comincia oggi, in un momento difficile per i rapporti tra l'Italia e la Comunità - Il calendario degli incontri

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 9 maggio. Il presidente della Cee, il francese François Xavier Ortoli, sarà da domani in visita ufficiale in Italia. Nell'agenda del presidente dei Nove vi sono appuntamenti con il presidente della Repubblica Leone, il primo ministro Andreotti, il ministro degli Esteri Medici e del Tesoro Malagodi, il governatore della Banca d'Italia Carli, il presidente dell'Iri Petrilli. Ortoli sarà anche ricevuto in udienza dal Papa, come già Mansholt, uno dei suoi predecessori alla guida della Cee. La parte ufficiale della visita si concluderà sabato sera: ventiquattr'ore dopo Ortoli rientrerà a Bruxelles dopo aver trascorso la domenica «come turista» a Roma («una città che amo e che credo di conoscere abbastanza»).

Il viaggio, programmato da tempo, ma sempre rinviato per gli impegni degli uomini di governo italiani, non sarà «di routine». In un momento difficile nei rapporti fra l'Italia e la Comunità Europea, mentre le polemiche, i ritardi, le decisioni discusse rischiano di trasformare in ruggine gli attriti, la visita di Ortoli può contribuire a chiarire molti malintesi, primo fra tutti quello monetario.

Proprio il problema della «non partecipazione» italiana all'accordo valutario dei 6 Paesi comunitari a moneta forte e la conseguente fluttuazione al ribasso della lira saranno, si dice a Bruxelles, al centro degli incontri di Ortoli. Il presidente della Cee chiederà ad Andreotti e Malagodi di chiarire, naturalmente in via riservata, quando l'Italia abbandonerà l'attuale posizione di «benevola neutralità» nei confronti delle scelte monetarie europee e parteciperà attivamente alla battaglia per

edificare una zona valutaria Cee. L'esperienza di queste ultime settimane (basterebbe la maratona agricola del Lussemburgo a provarlo) dimostra come tutta l'attività comunitaria venga di fatto paralizzata o gravemente intralciata in un contesto monetario disunito.

L'integrazione economico-politica, dirà Ortoli ai nostri governanti, deve riprendere al più presto e Bruxelles vuole che l'Italia vi partecipi appieno. La congiuntura italiana, notano gli esperti della Commissione Cee, dà segni di miglioramento, e le attività europee si aspettano ormai scelte coraggiose da Roma: Ortoli ha fatto osservare, parlando con i giornalisti alla vigilia della partenza, che il saggio medio annuo di sviluppo italiano nel periodo 1960-70 è stato superiore a quello europeo: 5,7 per cento contro 5,4 per cento. Per questo, ha detto il presidente della Cee, «non credo che l'Italia possa realmente considerarsi in ritardo»: un'affermazione di fiducia, ma insieme una nota polemica verso molte decisioni e atteggiamenti italiani giustificati proprio con il «grave ritardo».

Ma riprendere il nostro posto nella Comunità Europea significa accettare i doveri corrispondenti. L'Italia (ed è questo un altro punto che avrà largo spazio nei colloqui romani di Ortoli) è da troppo tempo e in troppi settori fuori dalle leggi europee: abbiamo il record assoluto di infrazioni ai regolamenti e direttive Cee, quegli stessi che entrano in vigore grazie anche all'approvazione dei ministri italiani. Nessun altro Paese è stato chiamato quanto il nostro dinanzi alla suprema magistratura comunitaria, la Corte di giustizia del Lussemburgo (la casistica va dai premi per l'abbattimento degli alberi da frutto alle tasse sul-

le opere d'arte, passando per i vari monopoli di Stato).

Ortoli avrà in questo campo un compito delicato: egli rappresenta infatti nel contesto un'autorità sovranazionale (che può «imputare» gli Stati di infrazioni) e un organismo che si regge, in semplice istanza, soltanto sul consenso dei Paesi che formano la Cee. Inoltre, Ortoli presiede quella Commissione Esecutiva che, tranne alcuni lodevoli esempi, non ha avuto dal governo italiano tutta l'attenzione che le dedicano altri Paesi più impegnati a livello europeo, rappresentati a Bruxelles da personalità politiche di primissimo piano (Ortoli ha avuto tre portafogli ministeriali in Francia, fra cui le Finanze).

L'ultimo dei grandi temi di questo incontro Italia-Cee sarà la situazione politica della Comunità, a sei mesi dalla nascita della «Grande Europa» e a nove dal vertice dei capi di Stato e di governo a Parigi. Problemi di politica «interna» dunque (progressi nell'integrazione, rapporto fra vecchi e nuovi Stati membri, prospettive Unione Europea), ma anche questioni di politica «esterna».

Il negoziato con gli Stati

Uniti è alle porte (si terrà in autunno) e già a Washington e a Bruxelles si muovono le prime pedine: la trattativa agricola nel Lussemburgo si è svolta palesemente nel segno di questa scadenza e gli Usa hanno lanciato la proposta della nuova Carta Atlantica. Un ballon d'essai verso il quale il collegio esecutivo europeo è molto cauto; più di tutto lo è proprio Ortoli (francese) che vuole approfondire la sua conoscenza della posizione dell'Italia, giudicata a Bruxelles come uno degli Stati membri più aperti alle tesi d'Oltreoceano.

Vittorio Zucconi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Popolo

di

Renzo

del

10-V. 43

Il presidente della CEE in visita in Italia

Il presidente della Commissione delle Comunità europee, François Xavier Ortoli —, che compirà una visita ufficiale in Italia su invito del Governo italiano — giungerà in aereo a Fiumicino, in forma privata, alle 15,30 di oggi. Sarà accompagnato dal segretario della commissione della CEE, Emil Noel, dal portavoce della stessa commissione, Olivi, dal capo di gabinetto, De Margerie, e dal consigliere speciale, Malvé. Domani Ortoli comincerà la visita ufficiale incontrandosi alle 11,30 a Palazzo Chigi, con il Presidente del Consiglio, on. Andreotti; Ortoli si recherà quindi al Quirinale dove, alle 12,30, avrà un colloquio con il Presidente della Repubblica, Leone, che offrirà poi una colazione in suo onore.

Nel pomeriggio il presidente della commissione della CEE si incontrerà alla Farnesina con il ministro degli Esteri, Medici, del quale in serata sarà ospite a pranzo a Villa Madama.

Ortoli, che concluderà la sua visita ufficiale il 12 maggio con incontri con alcune personalità italiane, si tratterà in Italia in forma privata, domenica 13 maggio e ripartirà, per Bruxelles, in aereo, lunedì 14 maggio alle 11,55.

Secondo quanto si è appreso, la visita del presidente della commissione della CEE viene compiuta per prendere contatto con i responsabili della politica italiana sui temi di politica europea attualmente sul tappeto, anche tenendo conto delle decisioni prese dal vertice di Parigi in campo politico, economico monetario e sociale. La visita segue quelle compiute nelle settimane scorse da alcuni componenti della commissione della CEE, quali il responsabile della politica estera, Soames, e il responsabile della politica regionale, Thomson.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Stampa

di

L'Espresso

del

10-V-78

Indiscrezione a Bruxelles

Leone in visita alla Cee

In ottobre - E' la prima volta che un Capo di Stato è invitato ufficialmente dalla Comunità

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 10 maggio.
(v.z.) Dagli ambienti della Comunità Europea è stata svelata stasera la notizia (non ancora ufficiale, ma ormai sicura) che il presidente della Repubblica italiana Leone compirà un viaggio ufficiale alla Cee nel prossimo mese di ottobre.

La notizia sarà annunciata al termine dell'incontro che il presidente della Cee Ortolani avrà domani a Roma con il Presidente della Re-

pubblica. Resta da chiarire la formula diplomatica con la quale sarà giustificata la visita: non è infatti mai accaduto che un presidente della Commissione Cee abbia invitato un capo di Stato scavalcando le autorità locali, in questo caso belghe.

L'eccezionalità dell'invito è messa in relazione con il momento particolarmente delicato delle relazioni tra l'Italia e la Cee.

Durante la sua visita a Roma, da domani, il presidente della Commissione Cee esaminerà con i principali responsabili del governo italiano lo stato dei rapporti del nostro Paese con la Comunità e il calendario dei prossimi impegni europei.

Sono previsti incontri con il presidente della Repubblica, Leone, il ministro degli Esteri, Medici e del Tesoro, Malagodi, il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

Ortolani sarà anche ricevuto in Vaticano da Paolo VI. Il Papa aveva già ricevuto il suo predecessore alla presidenza della Comunità, l'olandese Sicco Mansholt.

La visita ufficiale terminerà sabato sera e il presidente della Cee tornerà a Bruxelles domenica sera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... del Giornale

Roma

di

Roma

del

10-V.43

CONCLUSA LA VISITA DI MOBUTU

Tra l'Italia e lo Zaire
fattiva collaborazioneApprofonditi nei colloqui del Capo dello Stato africano
con Leone e Andreotti i rapporti tra i due Paesi
Firmati quattro accordi in materia tecnica e scientifica

Presidente della Repubblica
e il Presidente dello Zaire
si sono incontrati ieri
per un nuovo colloquio
sala degli Arazzi di Lilla
Quirinale. Ai colloqui hanno
partecipato i due ministri degli
Affari Esteri Medici e Ngusa Karl
I Bond e le delegazioni.
Accompagnato dal vicepre-
sidente del Consiglio e ministro
della Sanità Tanassi, si era reca-
to nella Patria dove
aveva deposto una corona d'al-

lema del prezzo dei prodotti
che vengono scambiati per una
loro più equa valutazione. Suc-
cessivamente si è avuto un utile
scambio di vedute sui vari aspetti
delle relazioni tra l'Italia e lo
Zaire per quanto riguarda in
particolare il settore economico
e commerciale. Da entrambe le
parti è stato riscontrato con
compiacimento che esse si svi-
luppano in maniera positiva e
concreta e si è auspicato che pos-
sano ulteriormente migliorare.
Da parte italiana è stata inoltre
data assicurazione che saranno
intensificati i programmi di coo-

perazione scientifica e tecnica
con lo Zaire anche nel settore
agricolo onde contribuire ulte-
riormente al processo di svilup-
po economico e industriale del
Paese.

Alla fine del colloquio il Pre-
sidente Leone e il Presidente Mo-
butu si sono cordialmente salu-
tati. Il Presidente dello Zaire
ha poi lasciato il Quirinale per
recarsi a Villa Madama.

Al suo arrivo a Villa Madama
il Presidente Mobutu, è stato ac-
colto all'ingresso dal Presidente
Andreotti e dal ministro degli
Affari Esteri Medici, i quali lo hanno
accompagnato nella sala di Giu-
lio Romano, dove sono stati fir-
mati quattro accordi in aggiunta
a quelli già in vigore tra i due
Paesi per la collaborazione tec-
nica e scientifica. I trattati so-
no stati sottoscritti, alla presen-
za dei due Presidenti, dal mini-

stro Medici e dal ministro degli
Affari Esteri dello Zaire Ngusa Karl I
Bond. Il primo riguarda la mo-
difica migliorativa di una prece-
dente intesa sui servizi aerei; il
secondo una convenzione per evi-
tare la doppia imposizione sui
redditi provenienti dall'esercizio
della navigazione marittima ed
aerea in traffico internazionale;
il terzo una convenzione di na-
vigazione marittima; il quarto,
che è il più importante, amplia
in un nuovo ambito di norme
giuridiche la cooperazione tecni-
ca in atto da alcuni anni tra i
due paesi nei settori agricolo,

geologico, edilizio scolastico, nu-
cleare, sanitario e aeronautico
militare. Quest'ultimo trattato si
è reso necessario in seguito alla
entrata in vigore il primo gen-
naio 1972 della nuova legge sulla
cooperazione tecnica.

Dopo la firma degli accordi il
Presidente Andreotti e il ministro
Medici si sono incontrati per un
colloquio nella sala gialla con il
presidente Mobutu e il ministro
degli Esteri dello Zaire Ngusa
Karl I Bond.

Al colloquio, al quale ha par-
tecipato da parte italiana anche
l'ambasciatore d'Italia nello Zai-
re, Simonetti, è durato 50 mi-
nuti; dalle 12.50 alle 13.45. Se-
condo quanto si è appreso è
stata constatata la eccellente si-
tuazione dei rapporti tra i due
Paesi, dei quali è stato auspica-
to lo sviluppo. In particolare vi
è stato uno scambio di idee sul
rapporto tra il MEC e i Paesi as-
sociati soprattutto per quanto
riguarda i problemi relativi alla
oscillazione dei prezzi delle ma-
terie prime. Infine è stato an-
che esaminato lo stato della co-
operazione tra l'Italia e lo Zai-
re, in campo aeronautico, che è
uno dei temi del nuovo accordo
tra le due nazioni. Le conversa-
zioni hanno avuto un tono molto
cordiale.

Il Presidente Andreotti ha
quindi offerto al Presidente Mo-
butu e alla signora Mobutu, e
agli altri ospiti dello Zaire una
colazione. Vi hanno partecipato,
tra gli altri i ministri Medici,
Coppo, Ferrari Aggradi, Matteot-
ti, Gonella, Bozzi, Sullo, Cala-
ti, il sottosegretario agli Esteri
Elkan, il Presidente della Corte
Costituzionale Bonifacio, l'ex
presidente del Consiglio on. Mo-
ro, il segretario generale della
Farnesina Gaia, con il direttore
generale degli Affari Economici
ambasciatore Guazzaroni e degli
Affari Politici Ducci, il capo del
cerimoniale Orlandi Contucci, il
ministro Cagiati, il capo del ser-
vizio trattati e contenzioso degli
Affari Esteri avv. Manzari.

Il presidente dello Zaire, Sese
Seku Mobutu, ha quindi conclu-
so la sua visita ufficiale pren-
dendo congedo dal Presidente
Leone.

Alle 17, nella sala di rappre-
sentanza del Quirinale, i due ca-
pi di Stato e le signore Leone e
Mobutu, presenti i due ministri
degli Esteri Medici e Ngusa Karl
I Bond e le personalità dei due
seguiti, si sono salutati. Mobu-
tu ha espresso al Presidente c
alla signora Leone il più vivo
ringraziamento per la ospitalità
e le cortesie rivolte a lui ed alla
signora Mobutu.

Nel cortile d'onore i due Presi-
denti hanno quindi passato in
rassegna la guardia d'onore. Al-
le 17.15 gli ospiti zaireiani hanno
lasciato il Quirinale e si sono re-
cati, con la scorta d'onore di un
reparto di carabinieri in motoci-
cletta, in un grande albergo di
via delle Terme.

Il presidente Mobutu, che si
tratterà ancora a Roma in for-
ma privata, visiterà oggi l'Iri,
l'Eni, e la società italo congo-
lese per attività industriali incor-
trandosi con i dirigenti di que-
sti organismi economici. Domani,
egli partirà per Torino dove vi-
siterà la Fiat; visiterà poi gli
stabilimenti Agusta e Gallarate
e quelli dell'Aermacchi a Vene-
gono. Nella sera raggiungerà
Venezia dove si tratterà, sempre
in forma privata, sino a lunedì
mattina ripartendo poi con un
aereo speciale zaireiano dall'aero-
porto Marco Polo direttamente
per Kinshasa.

s
t
u
i
r
è
s
e
l

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Messaggero di Roma del 10-V.73

VENTICINQUE MILIONI DI PELLEGRINI ATTESI

Il Papa annuncia per il 1975 l'Anno Santo

L'«anno santo 1975» avrà come tema centrale quello della «riconciliazione»: così ha detto ieri mattina Paolo VI, annunciando l'evento, che si svolgerà alla «scadenza venticinquennale» fissata da Paolo II con la Bolla pontificia *Ineffabilis Providentia*, del 17 aprile 1470. La decisione è stata adottata da Papa Montini «dopo aver pregato e pensato»: «ci siamo domandati — egli ha detto — se una simile tradizione meriti d'essere mantenuta nel nostro tempo, tanto diverso dai tempi passati e tanto condizionato, da un lato dallo stile religioso impresso dal recente Concilio alla vita ecclesiale e dall'altro dal disinteresse pratico di tanta parte del mondo moderno verso espressioni rituali d'altri secoli; e ci siamo convinti che la celebrazione dell'anno santo non solo può innestarsi nella coerente linea spirituale del Concilio stesso, alla quale preme a noi di dare fedele svolgimento, ma può benissimo corrispondere e contribuire altresì allo sforzo indefesso e amoroso che la Chiesa cattolica rivolge ai bisogni morali della nostra età, all'interpretazione delle sue profonde aspirazioni e anche, all'onesta disconnessione verso certe forme delle sue espressioni esteriori preferite».

Come — preannunciando l'evento, nei giorni scorsi — avevamo annotato, il principale problema dei fautori e dei critici della celebrazione giubilare (comunemente detta del-

l'«anno santo») consiste nella questione delle «indulgenze», solitamente lucrate in tali circostanze dai fedeli protagonisti dei pellegrinaggi alle «quattro basiliche romane». In tutti gli ambienti della Chiesa cattolica la questione è stata ampiamente dibattuta, tenendo conto delle riserve e delle critiche espresse dalla maggioranza dei Padri conciliari, durante il Vaticano II, alle vigenti prassi delle indulgenze, che inducono a parlare d'una «chiesa miracolistica».

Il Papa ha sottolineato l'aspetto «penitenziale» del prossimo «anno santo», nella fiducia che esso susciti una profonda riforma dei costumi; alla base delle celebrazioni dovrà essere lo «spirito di riconciliazione», per riavvicinare tutti gli uomini. «al di sopra d'ogni differenza di classe, di stirpe, di nazione, di grado, di sviluppo economico, sociale e culturale». Si deve tendere «al rinnovamento dell'uomo, che ha smarrito la certezza della verità», in clima di «conversione, penitenza». Inoltre — ha detto Paolo VI, parlando delle sostanziali innovazioni introdotte nell'«anno santo» — «le condizioni prescritte per acquistare particolari frutti spirituali saranno questa volta anticipate e accordate alle chiese locali». Sarà così possibile «preparare il motivo culminante e conclusivo, che si celebrerà a Roma nel 1975, anno che conferirà al classico pellegrinaggio alle tombe degli apostoli, per coloro che lo posso-

no e lo vogliono compiere, il suo completo significato».

In pratica, le celebrazioni giubilari incominceranno il prossimo 10 giugno, domenica di Pentecoste, in tutte le cattedrali cattoliche del mondo, e si concluderanno a Roma alla fine del 1975 (le «indulgenze», cioè, saranno lucrabili a Roma dalla notte di Natale del 1974, per un anno). Si vogliono «onorare con più evidente ed efficace comunione le chiese locali». Non si è ancora deciso se e quando si apriranno in Roma le quattro «porte sante», che furono «murate» da Pio XII al termine dell'«anno santo 1950» in San Pietro, San Giovanni, San Paolo, Santa Maria Maggiore. Nel 1974 in tutte le diocesi si svolgeranno i riti dianzi previsti per la sola diocesi di Roma, e saranno anche integrati da conferenze, cicli di preghiere, riti. Sostanzialmente — ha detto mons. Bartoletti, segretario della Conferenza Episcopale italiana — si tratta d'un «biennio santo».

Il «Comitato per l'anno santo», istituito ieri da Paolo VI, sarà presieduto dal card. Massimiliano de Furstenberg; ne sarà segretario generale mons. Antonio Mazza. Il comitato — che risiederà nel palazzo trasteverino di San Callisto — avrà il compito di coordinare tutte le iniziative riguardanti la celebrazione, anche sul piano dottrinale, catechistico e liturgico. Si calcola preventivamente che arriveranno non meno di 25 milioni di pellegrini.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 10-V. 43.

IN VISIONE... CONS. VALLE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afflesia AUSI di Roma del 11-5-73

DOCUMENTAZIONE

CONDIZIONI E RIVENDICAZIONI DEGLI EMIGRATI IN AMERICA LATINA

- Assemblee ed incontri di sindacalisti italiani con gli emigrati e i sindacati

Ad oltre 1 milione e 900 mila ammontano gli emigrati con passaporto italiano in America Latina, dei quali circa 1.340.000 in Argentina, 303.000 in Brasile, 213.000 in Venezuela e 34.000 in Uruguay.

Particolarmente difficili sono, negli ultimi tempi, le condizioni dei lavoratori italiani emigrati in quei paesi, in seguito alla grave crisi economica, all'inflazione ed al continuo aumento della disoccupazione. Ciò è stato ampiamente confermato dalla riunione della Commissione latino-americana del Comitato Consultivo italiani all'estero che si è tenuta a San Paolo ed alla quale hanno partecipato Vercellino per la CGIL, Cavazzuti per la CISL e Sacchetto per le ACLI: ognuno di essi si è successivamente recato in paesi diversi per prendere contatti con gli emigrati.

Pubblichiamo una parte delle principali rivendicazioni e richieste consegnate in questi giorni al Ministero degli Esteri e puntualizzate in una serie di assemblee di emigrati e di incontri con le Centrali sindacali di vario orientamento di 5 paesi (Argentina, Venezuela, Cile, Perù ed Uruguay).

Le recenti riunioni sindacali ed assemblee di emigrati in Argentina hanno confermato le rivendicazioni fatte presenti al governo italiano ed appoggiate negli ultimi anni da CGIL, CISL e UIL per i numerosi emigrati rimasti senza lavoro, senza un'adeguata assistenza, senza pensione e senza possibilità di tornare in Italia (1 milione di disoccupati e 500 mila sottoccupati su 23 milioni di abitanti).

Essi chiedono di inviare sul posto una Commissione Italiana con rappresentanti sindacali per esaminare i problemi più urgenti ed avviare trattative bilaterali su di essi; di far applicare la Convenzione italo-argentina di sicurezza sociale che è praticamente paralizzata; di accelerare il disbrigo delle pensioni, comprese quelle della prima guerra mondiale, di garantire il loro trasferimento e la possibilità di accedere a pensioni volontarie italiane; di attuare misure per proteggere le rimesse e il cambio della valuta dall'inflazione e dalle speculazioni; di estendere, particolarmente in questo momento, l'attività degli ospedali italiani in America Latina ai lavoratori bisognosi ed alle loro famiglie; di organizzare un maggior numero di corsi di lingua italiana (soprattutto per i figli degli emigrati) e di formazione professionale.

consigliati italiani e una loro ristrutturazione, un maggiore aiuto e un atteggiamento più umano verso i lavoratori bisognosi; una più efficace informazione e garanzia dei loro diritti in America Latina e in Italia, compresi quelli derivanti dall'Accordo sulla doppia cittadinanza. Si sollecitano passi ed iniziative per modificare le disposizioni limitative dei loro diritti o le sanzioni eccessive, come quelle contenute nelle leggi 17192 sul servizio civile, 4144 sulla emigrazione e 17401 che praticamente sanciscono doppie pene per gli emigrati, una delle quali è l'espulsione in caso di sciopero, attività politica impegnata (in realtà "delitto di opinione") ed altre "infrazioni", togliendo perfino la cittadinanza argentina ai naturalizzati.

Analoghe richieste sono state formulate in Venezuela, Uruguay e in altri paesi. Ovunque si sollecita un maggior numero di rappresentanti dei lavoratori emigrati in America Latina nel Comitato consuntivo italiani all'estero (CCIE), un suo funzionamento più democratico, l'organizzazione in Italia della Conferenza nazionale dell'emigrazione entro ottobre 1973 con assemblee e Conferenze preparatorie nei vari paesi e un'elezione veramente democratica dei delegati.

Nel Venezuela, in Argentina e in altri paesi è stato anche chiesto di: prendere accordi per assicurare in Italia l'assistenza medica agli emigrati rimpatriati temporaneamente o definitivamente; perfezionare e qualificare l'attività svolta dagli istituti culturali italiani per far meglio conoscere in tutti i suoi aspetti - con dibattiti, mostre ed altre iniziative - la realtà italiana, sia culturale che sociale, sindacale e politica; a questo scopo potenziare e diversificare maggiormente l'informazione, non intralciare la celebrazione in locali italiani della guerra antifascista di liberazione (25 aprile) e di altre ricorrenze; introdurre facilitazioni per i viaggi degli emigrati in Italia e sulle tariffe postali per la spedizione via aerea di periodici, libri ed altro materiale informativo.

In tutti gli incontri avvenuti con le Federazioni di categoria e le Centrali sindacali nazionali dei vari paesi è stata confermata la loro piena disponibilità a coordinare con i sindacati italiani la difesa degli emigrati a livello bilaterale. Pur constatando che non esistono difficoltà particolari di inserimento per gli italiani rispetto agli altri lavoratori, esse sviluppano l'azione sindacale già condotta in ogni paese per un'effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori di tutte le nazionalità e contro ogni discriminazione, per risolvere i problemi ancora insoluti del lavoro e dell'occupazione, pensionistici, previdenziali ed altri. I sindacati latino-americani sono fortemente impegnati nella lotta contro la dipendenza economica e nazionale dei loro paesi, contro lo sfruttamento e la prepotenza delle aziende multinazionali. Essi sono anche estremamente interessati, in questo momento, allo sviluppo di una proficua e costruttiva collaborazione culturale, economica e commerciale dell'Italia con i paesi dell'America Latina; compresa l'attività delle aziende italiane all'estero su una base di parità, di vantaggio reciproco e di rispetto delle esigenze nazionali, nello interesse preminente dei lavoratori e non di gruppi ristretti, nell'interesse dello sviluppo e della prosperità dei vari paesi e non in quello esclusivo delle ditte e dei paesi più forti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere Canadese* di *Toronto* del 10/11 - V-72

Quando "The Star" non brilla dice

"Multiculturalism pushed too far"

TORONTO — Un editoriale pubblicato dal "Toronto Star" ieri portava il titolo "Multiculturalism pushed too far" e prendeva di mira la concessione fatta dal Toronto Board of Education alla comunità italiana: un esperimento pilota con 35 bambini che cominceranno la scuola usando la lingua italiana e la possibilità che nelle scuole pubbliche vengano anche insegnate altre lingue oltre l'inglese e il francese, quando un numero sufficiente di allievi lo richiedono.

Lo "Star" definisce la decisione del Board of Education come "bad public policy, and bad use of public funds, to try to dissuade or delay the children of immigrants from adapting to one of the two mainstreams of Canadian society" (Cattiva politica, e cattivo uso di fondi pubblici, il tentare di scoraggiare o ritardare i figli degli immigrati nell'adattamento a una delle due grandi correnti della società canadese).

Pare che lo "Star" consideri denaro perlomeno sprecato quello speso in questi esperimenti e si tratta di "denaro pubblico". Vorremmo ricordare che questo denaro pubblico è anche denaro degli italiani, che pagano la loro buona porzione di tasse e che quindi non è "cattivo uso" se viene usato a loro favore. Nell'articolo si dice che "i genitori immigrati meritano simpatia", ma forse quello che gli immigrati cercano non è questo genere di paternalismo, di simpatia folcloristica, piuttosto qualcosa di concreto.

Questionabile anche l'affermazione che l'iniziativa del Board of Education è destinata a "scoraggiare o rallentare" l'integrazione dei figli degli immigrati nelle due correnti della cultura canadese. Per quanto ci risulta l'iniziativa approvata dal Board of Education mira a studiare la possibilità di inserire gradualmente e quindi "meglio" i figli degli immigrati nell'ambiente delle scuole canadesi in lingua inglese. Ovviamente senza la pretesa di far loro dimenticare la lingua materna, come pare di leggere tra le righe dell'articolo citato, dove si suggerisce come soluzione ovvia che i figli parlino inglese anche in famiglia e che i genitori si adattino, approfittando eventualmente "dei programmi esistenti per aiutarli ad apprendere l'inglese".

Famiglia e scuola fanno parte di uno stesso sistema sociale e per un'educazione integrale i due mondi si devono integrare e sostenere, non separare nettamente, pretendendo che la famiglia risolva i suoi problemi e la scuola ignori il fatto di avere dei piccoli allievi che non comprendono quel che dice l'insegnante o che subiscono un tremendo shock, quando entrano in un mondo che parla una lingua che non comprendono e dove corrono il pericolo di essere classificati come ritardati, solo perché non capiscono la lingua inglese.

Il multiculturalismo è un fattore della vita canadese, non si tratta di spingerlo troppo avanti, ma di rendersene realisticamente conto. Non è solo un fattore folcloristico, è un fattore di vita. Se fa comodo avere lavoratori italiani, contribuenti italiani e futuri ottimi cittadini figli di immigrati e perfettamente integrati, non bisogna gridare allo scandalo finanziario, quando si fa un piccolo passo per aiutare i bambini più indifesi, quelli di cinque anni, ad integrarsi "nelle due maggiori correnti della cultura canadese".

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Giornale di Toronto

di Toronto

del 11-5-73

IL 15 LUGLIO 1973

La Festa dell'Emigrante si fara' all'Ontario Place

Abbiamo appreso dal Presidente dell'Immigrant Club, signor Nunzio Giambattista, che la Festa dell'Emigrante organizzata ogni anno dal suo Club, avra' luogo quest'anno nel meraviglioso Ontario Place.

Il Governo Provinciale ha messo a disposizione dell'Immigrant Club l'intero Ontario Place per la giornata di domenica 15 luglio.

Il Club sta preparando il programma della festa che quest'anno si prospetta quanto mai interessante.

Come i lettori sanno, l'Immigrant Club, che ha sede alla Riviera Hall, 2050 Dufferin, organizza ogni anno anche il "Columbus Day". Da alcune indiscrezioni abbiamo appreso che quest'anno le celebrazioni a Cristoforo Colombo avranno anch'esse luogo all'Ontario Place dove verra' eretto un monumento al Grande Navigatore genovese.

Da anni ormai Nunzio Giambattista ed il suo Comitato stanno lavorando per erigere un monumento a Cristoforo Colombo e sembra che il 1973 sara' l'anno in cui il grande sogno verra' realizzato.

IL
q

n
c
P
i
d
s
le
d
z
r
c
n
s
n
n
s



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 11/5/73

IL SENATO DELLA REPUBBLICA HA APIROVATO, PRATICAMENTE SENZA DISCUSSIONE

sei ratifiche di accordi internazionali: convenzione fra Italia e Svizzera sulla sicurezza sociale, del 1969; convenzione fra Italia e Gran Bretagna sul riconoscimento delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, del 1970; accordo di cittadinanza tra Italia e Argentina, del 1971; accordo europeo sul collocamento alla pari, del 1969; convenzione europea in materia di adozione di minori; convenzione fra Italia e Finlandia per evitare doppie imposizioni fiscali. Gli ultimi due provvedimenti devono essere ancora approvati dalla Camera dei deputati.

il Senato tornerà a riunirsi martedì pomeriggio.

fv/1522.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Gente

di

Milano

del

11-5-73

CAMPAGNA IN BELGIO A FAVORE DEGLI STRANIERI

Bruxelles. I belgi, è noto, sono sempre stati poco amanti degli stranieri, ed è proprio per questo che, dopo aver compiuto un nuovo sondaggio dal quale ancora una volta è emersa la loro xenofobia, il governo ha organizzato una "settimana pro-stranieri", invitando la popolazione a sforzarsi di essere gentile e ospitale con i nuovi arrivati. Dal sondaggio è risultato che il 59 per cento dei belgi pensa che nel Paese ci sono troppi lavoratori stranieri e che il 66 per cento ritiene che i proprietari di appartamenti abbiano ragione a rifiutare di cedere in affitto agli stranieri le loro case. Il 32,1 per cento delle persone interrogate afferma che, se degli stranieri si dovessero installare nel loro quartiere, se ne andrebbe immediatamente, il 25 per cento rifiuterebbe di avere contatti con i nuovi venuti, il 31 per cento avrebbe con loro rapporti normali e solo l'11,7 per cento si sforzerebbe in qualche modo di aiutarli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale *Agenzia "Stefani"* di *Roma* del *12-5-73*

VOTERANNO PER POSTA GLI ITALIANI NEL MONDO?

- Una proposta di legge d'iniziativa del deputato Aristide Marchetti della D.C.
- Il provvedimento prevede la delega al Governo entro tre anni dall'approvazione del la legge

Roma, 12 maggio (Stefani) - Una proposta di legge di iniziativa parlamentare è stata presentata alla Camera dal deputato Aristide Marchetti, del gruppo democristiano, concernente la concessione del diritto di voto ai connazionali residenti all'estero.

La proposta - segnala l'Agenzia "Stefani" - prevede la delega al Governo per la emanazione di norme sia per il voto che per la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero.

Il metodo suggerito è quello del voto per posta reso non su liste di candidati di Circoscrizioni per deputati o collegi per senatori del Paese di origine, ma per una lista unica per tutti i connazionali nel mondo chiamata "Collegio Unico Nazionale degli Italiani all'Estero", istituito con apposita legge di modifica costituzionale.

I candidati, naturalmente, non potranno avere il voto di preferenza ma dovrebbero considerarsi eletti secondo l'ordine di presentazione in base al numero dei seggi assegnati proporzionalmente a ciascuna lista. I candidati delle liste, effettivamente provenienti dall'emigrazione, dovrebbero risultare residenti all'estero da almeno cinque anni.

La proposta rileva che il voto rappresenta il riconoscimento della capacità degli emigrati di proporre soluzioni politiche dei loro problemi, e questo dovrebbe rappre-
sentare il primo sostanziale obiettivo dell'elettore all'e-
stero. Si aggiunge che la funzione essenziale di questi parlamentari potrebbe essere quella di attuare il rapporto di diretto tra Parlamento ed emigrazione creando così una dupli-
ce corrente di relazione: dagli emigrati al Parlamento e dal Parlamento agli emigrati. (Stefani)



Due categorie di minorati in Belgio: i belgi e non belgi

In Belgio, per gli handicappati, esistono tre forme d'aiuto legale: l'indennità basata sulla percentuale d'incapacità superiore al 29 per cento, le cure particolari di cui essi hanno bisogno, la loro integrazione socio professionale.

Dalla prima forma d'aiuto, cioè dall'indennizzo detto « indennità ordinaria » (legge 26.6.1969), sono praticamente esclusi gli handicappati non belgi che non rispondono alla prevista eccessiva condizione di dover provare 20 anni di « handicap » e di residenza in Belgio a partire dal 14° anno di età.

Per gli handicappati non belgi decisi a beneficiare dell'indennità ordinaria senza doversi sottomettere alle sopracitate condizioni, esiste la possibilità abbastanza adottata: naturalizzarsi belgi, rinunciando alla loro cittadinanza. Tale scappatoia può risolvere parzialmente il problema dell'handicappato che generalmente resta membro di una famiglia « immigrata », ma non risolve certamente quello degli altri handicappati non belgi che per vari motivi non se la sentono di naturalizzarsi belgi.

La situazione degli handicappati, figli d'emigrati, generalmente nati in Belgio, richiede la dovuta attenzione affinché essi possano beneficiare effettivamente di tutte le forme d'aiuto previste in Belgio, compresa l'indennità ordinaria in quanto gli assegni familiari speciali e la possibilità d'integrazione socio professionale lasciano discriminati gli handicappati e le loro provate famiglie.

E' quindi urgente di trattare con solidarietà e soprattutto con giustizia i figli minorati degli emigrati come i figli minorati dei belgi, estendendo senza particolari condizioni l'indennità ordinaria ai minorati nati in Belgio e alleggerendo le condizioni di residenza per i figli minorati nati all'estero e a carico del lavoratore emigrato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 12-5

EMIGRAZIONE E PARLAMENTO

COME FOGLIE MORTE

I DDL PER EMIGRATI

Tra vacanze, « ponti », congressi, vacanze estive, è opinione comune che molti disegni di legge verranno esaminati dal Parlamento italiano soltanto in ottobre (se tutto va bene) - I DDL che riguardano gli emigrati

Non pare che esistano molte possibilità che le proposte di legge presentate in Parlamento dalle varie parti politiche — su argomenti che interessano direttamente o indirettamente gli emigrati — vengano affrontate e discusse prima dell'autunno.

I motivi sono vari e non è questa la sede per approfondirli basterà soltanto accennare al lunghissimo « ponte » in coincidenza con la festa dell'Ascensione (31 maggio) che si riallaccia alla festa della Repubblica (2 giugno) e quindi all'apertura del congresso nazionale della democrazia cristiana (6-10 giugno).

Secondo una previsione in qualche modo condivisa nel mondo politico della capitale, al congresso dovrebbe far seguito la crisi di governo per la rinascita del centro-sinistra. Se questa crisi effettivamente ci sarà, in pratica il Parlamento resterà inattivo per gran parte dell'estate, non dimenticando che le ferie dei rappresentanti del popolo iniziano ad agosto e terminano alla fine di settembre.

Quindi il breve elenco delle proposte di legge che riportiamo di seguito non ha altro valore che quello di richiamo alla memoria.

Sono da assegnare alla competente commissione :

BOFFARDI Ines (DC) « Assunzione obbligatoria al lavoro nelle amministrazioni dello Stato degli emigrati già occupati alle dipendenze di amministrazioni pubbliche estere » (952).

SERVADEI (PSI) « Riscatto dei periodi di lavoro all'estero » (1401).

MARCHETTI (DC) « Delega al governo per l'emanazione di norme per il voto e la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero » (1375).

CORRADI (PCI) « Istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione » (1905).

Sono iscritti all'ordine del giorno della prima commissione (affari costituzionali) le seguenti proposte di legge :

BOFFARDI Ines (DC) « Estensione del beneficio della retrodatazione di cui al regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, agli insegnanti in servizio attivo nelle scuole italiane all'estero che — rimpatriati dopo il 1948 e prima del 1945 — entrarono successivamente in ruolo » (368).

ALMIRANTE (MSI) « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » (553).

MARCHETTI (DC) — proposta di legge costituzionale — « Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'istituzione di un collegio unico nazionale degli italiani all'estero » (1374).

Sono iscritti all'ordine del giorno della tredicesima commissione (lavoro) le seguenti proposte :

PISICCHIO (DC) « Assunzione obbligatoria dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero, presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (393).

SIGNORILE (PSI) « Tutela dei lavoratori migranti italiani » (562).

FOSCHI (DC) « Estensione dei benefici previsti dalla legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai superstiti di lavoratori colpiti da silicosi, associata o no ad altre forme morbose, contratta nelle miniere di carbone in Belgio » (793).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Boulogne* del *12-5-7*

La riunione della Commissione anglo-sassone del CCIE

Sotto processo la cultura italiana all'estero

Il problema culturale rappresentato dalla presenza nel mondo di oltre 5 milioni di cittadini italiani di passaporto, è stato ed è visto in maniera diversa a seconda dei continenti e degli interessi. Diciamo che esso è avvertito in maniera molto più viva ove il processo integrativo della comunità emigrata è andato approfondendosi ed accentuandosi, molto meno o sotto altre forme che non quella strettamente culturale, nei continenti ove la collettività emigrata è ancora confrontata con problemi primari. Nella prima fascia, rientrano certamente le collettività italiane emigrate oltre oceano, in particolare nell'America del Nord.

Non deve quindi sorprendere se nella mozione resa nota al termine della riunione della Commissione anglosassone del Comitato consultivo degli Italiani all'estero (CCIE), tenutasi a Roma nei giorni 10-12 aprile scorso (vedi «Sole d'Italia» del 5 maggio u.s.), il problema culturale e le sue implicazioni abbiano fatto oggetto di lunga trattazione che per molti aspetti si riallaccia alle preoccupazioni che in tale settore vanno emergendo anche in Europa. Dalla mozione della commissione CCIE anglosassone si ricava l'impressione che il processo evolutivo inteso a definire meglio l'azione culturale dell'Italia all'estero e il ruolo che in esso possono debbono tenere le collettività emigrate, è ormai irreversibile e comunque indirizzato a democratizzare sempre più tale

azione sino ad oggi troppo rimasta a livello di competenti e di esperti e quindi al margine della grande massa degli emigrati.

Nella mozione del CCIE americano, al riguardo, si legge:

I — Essi (i consultori, ndr.) dichiarano che il problema culturale debba tradursi in efficace, perenne ed unitario aggancio con l'Italia, dalla scuola di base e professionale all'educazione permanente degli adulti ma anche in una valorizzazione della cultura e lingua italiane nel contesto dell'esperienza storica delle comunità dell'emigrante. La Commissione ritiene che questa azione di promozione e di pressione si rivela particolarmente adatta e tempestiva nell'attuale momento in cui nei paesi di immigrazione da cui i membri di essa provengono sta formandosi ai diversi livelli, politici, economici, sociali, un orientamento verso un pluralismo culturale e strutturale.

In particolare per quanto riguarda il punto suaccennato, la Commissione esige:

a) — la immediata attuazione della legge n. 153, la quale va intesa peraltro solo come sforzo iniziale per fronteggiare le vaste ed immediate esigenze dei ragazzi italiani e delle loro famiglie che peraltro non sono coperte interamente dalla predetta legge;

b) — che i fondi, già di per sé insufficienti, vadano comunque redistribuiti tenendo conto delle reali esigenze ed attività; occorre anzi che venga fatto un catalogo delle iniziative e dei relativi fondi messi a disposizione in modo che anche il CCIE possa prenderne visione ed esprimere opportuno parere;

c) — si sostiene anche che, non essendo la cultura realtà si crea o appannaggio di pochi eletti, essendo invece essa la base ed il risultato di tutto un processo sempre più aperto a nuovi modelli ed a nuove realtà storiche, gli istituti di cultura non possano limitarsi alla diffusione di un solo tipo di cultura, quello umanistico tradizionale, trascurando in pratica tutto un versante sociologico particolarmente sensibile a quelle motivazioni e manifestazioni che meglio sanno intendere ed interpretare la condizione umana del lavoratore e, conseguentemente, a tutta la problematica dell'emigrazione, che di questa condizione umana costituisce l'aspetto più drammatico e sofferto.

In base a queste ragioni si chiede da parte del Ministero competente una riconsiderazione della natura di questi istituti, dei loro programmi e dei loro metodi. Tali programmi e metodi devono aprirsi a dibattito ed incontri culturali per tutti, compresi i lavoratori emigrati e le loro famiglie.

■ A proposito di discriminazione tra alunni italiani all'estero

Gli articoli che appaiono sul tema così esplosivo della scuola e dell'assistenza scolastica per i figli degli emigrati, hanno le gambe molto lunghe. Uno di questi pubblicato da questo giornale sotto il titolo « Rivedere la politica scolastica all'estero » nel numero del 17 febbraio scorso, è giunto sotto gli occhi dell'On. Libero Della Briotta, sindaco di Ponte in Valtellina, e quindi ad un tiro di schioppo dalla Svizzera, figlio di padre emigrato, e quindi particolarmente sensibile ai problemi dell'emigrazione.

Della Briotta, già componente del Comitato permanente per l'emigrazione in seno alla Commissione Esteri della Camera, da quando s'è districato dalla Commissione Anti-Mafia di cui era vice-presidente (e l'insolente attivista), può più e meglio di prima dedicarsi ai problemi dell'emigrazione di cui è uno dei pochi deputati italiani considerati competenti, ed in particolare al problema scolastico cui è portato per formazione (Della Briotta è laureato in lettere).

Della Briotta, dunque, dopo aver letto l'articolo del nostro giornale in cui tra l'altro si afferma che lo Stato italiano spende ogni anno 648.000 lire per l'istruzione di ciascun figlio dei funzionari italiani impiegati presso le Comunità Europee (e la NATO) e non più di 10 mila lire a testa per i figli dei 267.370 emigrati in Belgio, ha presentato un'interrogazione al Ministro degli Esteri (vedi « Sole d'Italia » del 31 marzo scorso) in cui chiede che gli venga spiegato il perché di tale discriminazione.

Il settimanale « Panorama » del 5 aprile scorso, con un articolo dal titolo « Due pesi e due scuole », rivela che l'interrogazione « non ha mancato di irritare i funzionari della Farnesina. E' un calcolo demagogico — continua l'articolo di « Panorama » — sostengono, ricordando che la cifra esatta per i figli degli emigrati è di 23 mila lire (nel 1970 sono stati spesi un miliardo e 840 milioni per i 75 mila studenti) e che, comunque, con le scuole organizzate dalla Comunità Europea il ministero degli Esteri non c'entra ».

Non sappiamo cos'abbia in animo di rispondere Della Briotta a queste affermazioni attribuite da « Panorama » ai funzionari della Farnesina, se guarda caso esse fossero usate poi per la risposta alla sua interrogazione, ma sembra, sin d'ora di poter dire che sono alquanto strampalate e non aderenti alla situazione reale in cui versa l'assistenza scolastica italiana all'estero.

Innanzitutto, dopo aver rilevato quanto piccola differenza ci sia, a fronte delle 648.000 lire, tra le 10.000 lire a testa citate nell'articolo e le 23.000 lire del ministero Esteri, va detto che la differenza di trattamento che è venuta a crearsi tra il figlio del lavoratore italiano obbligato all'espatrio dalla disoccupazione esistente in Italia e il figlio del funzionario della Comunità recatosi all'estero per ricoprire una funzione in seno ad un organismo internazionale, e quindi considerati ambedue come obbligati all'espatrio, è assolutamente abnorme e rasenta l'incostituzionalità. Nell'un caso, i bambini italiani sono praticamente abbandonati al proprio destino, salvo poi (e non in tutti i casi) poiché accanto a circa 80.000 nostri alunni assistiti il ministero Esteri riconosce ne esistano in totale 671.086 con meno di 14 anni) offrirgli un insufficiente numero di classi di inserimento, al fine di facilitargli il penoso inizio nella scuola straniera, e di corsi d'italiano, nel caso la famiglia intendesse rientrare in Italia. Tale insufficienza è documentata anche dalla pochezza degli stanziamenti in bilancio che raggiungono appena, come già detto, 23 mila lire per ogni alunno emigrato. Quelli che, come dice Della Briotta, « non sono figli di poveri cristi come gli emigrati » hanno invece subito a loro disposizione sei scuole europee, dislocate ove esistono gli organismi internazionali, e si trovano quindi nelle migliori condizioni per proseguire negli studi senza subire alcun danno derivante dal trasferimento dei genitori. Tale trattamento favorevole pone questi piccoli cittadini italiani in una posizione di favore, ingiustificato al fine dell'uguaglianza dei cittadini, nei confronti dei figli del lavoratore emigrato.

La differenza di trattamento non è documentata soltanto dalle 648.000 lire spese ogni anno per i figli dei funzionari, ma anche dalla diversa collocazione « di competenza » delle due attività scolastiche, quella di assis-

tenza per i figli degli emigrati e quella scolastica propriamente detta per i figli dei funzionari, in seno allo stesso Ministero Esteri. Mentre i figli degli emigrati dipendono da un ufficio « scuole » della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, notoriamente la « cenerentola » del Ministero Esteri anche in materia di bilancio, le scuole europee, al pari di tutte le altre scuole regolari gestite dal Ministero Esteri, dipendono dalla Direzione Generale Affari Culturali, ben più fornita di mezzi e quindi suscettibile di poter agire con maggior prontezza e capacità a seconda delle necessità.

I funzionari del Ministero Esteri, interrogati da « Panorama », hanno definito « demagogiche » le cifre riportate dall'articolo pubblicato da questo giornale. Come dovrebbero definire i figli dei lavoratori emigrati i « due pesi e le due scuole » dello Stato italiano nei confronti dei propri piccoli cittadini all'estero? Soltanto discriminatori?

SIB

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia A.R.I. di Roma del 12-5-73

IL PROBLEMA DELLA CASA NELLA C.E.E.

Roma, 12 - ARI - Il problema degli affitti delle abitazioni è, con quello più vasto della casa, fra quelli che si pongono oggi con maggiore urgenza sul tappeto. E' un problema fondamentale - riferisce ARI - che oggi, anche per la tendenza all'aumento degli affitti, condiziona sempre più incisivamente costo e condizioni della vita.

Il blocco degli affitti riguarda, come è noto, una parte del totale delle abitazioni date in affitto. Per le locazioni posteriori al marzo 1947 v'è, infatti, una proroga del sistema vincolistico per contratti e canoni sino al 31 dicembre del prossimo anno. Per beneficiarne due sono le condizioni, e cioè che l'indice di affollamento sia pari o superiore a 0,75 persone per vano e che il conduttore e la sua famiglia anagrafica siano iscritti ai fini dell'imposta complementare del 1969 per redditi che sommati non eccedano i 2 milioni e mezzo di lire. al riguardo il locatore ha il diritto della prova in contrario.

Secondo un'indagine speciale fatta dall'Istat nel luglio 1969, le abitazioni a fitto bloccato e concordato 1947 erano il 9,3 per cento del totale delle abitazioni date in affitto da privati e società sempre private, quelle a fitto bloccato e concordato 1963 il 50,3 per cento. l'affitto libero è invece il restante 40 per cento.

Se paragoniamo il nostro quadro con quello estero, vediamo che nell'ambito della C.E.E. il canone di locazione nelle grandi città è più elevato in Italia e Germania che in Francia.

Il peso del canone nel bilancio familiare poi, sempre in questi tre Paesi, oscilla fra il 9 ed il 10 per cento del totale. Si tratta però di una media nazionale che prende in considerazione - riferisce ARI - tutti i nuclei familiari, indipendentemente dal loro habitat. Infatti il canone di abitazione può variare anche del triplo, secondo se si tratti di un vecchio alloggio o di uno nuovo e poi ancora secondo il luogo di residenza.

Quanto, infine, alla tendenza agli aumenti degli affitti, ovunque, nei Paesi industrializzati, si sono incrementati più di quanto siano saliti in media i prezzi dei più consueti beni di consumo: alimentari, abbigliamento, ecc.. In Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti lo stacco fra i due tipi di aumento è però minore che negli altri Paesi, soprattutto rispetto alla Germania Occidentale ed alla Francia. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *le Monde*

di *Paris*

del 12-5-73

1 *Regime*

AVANT DE TENIR UN MEETING COMMUN A BOLOGNE

MM. Marchais et Berlinguer donnent un nouveau départ à la coopération des communistes français et italiens

Après quarante-huit heures d'entretiens avec le P.C.I., la délégation du parti communiste français, conduite par M. Georges Marchais, quitte Rome pour Bologne, où, vendredi soir 11 mai, MM. Marchais et Enrico Berlinguer doivent tenir un meeting ensemble sur la place principale. Ils seront reçus samedi par M. Guido Fanti, président du gouvernement régional d'Emilie-Romagne, en même temps que sera publiée une déclaration faisant le bilan de cette rencontre des secrétaires généraux des deux principaux partis communistes d'Europe occidentale.

MM. Marchais et Berlinguer ont particulièrement mis l'accent, à l'issue de leurs premiers entretiens, sur l'importance « considérable » de ces conversations, qui devraient marquer un « nouveau départ » dans les relations entre les deux P.C.

De notre correspondant

« C'est un événement considérable, une entrevue capitale, le début d'un processus d'une portée pour l'avenir », ont déclaré MM. Enrico Berlinguer et Georges Marchais. L'un et l'autre, intervenant indépendamment en réponse à nos questions, ont insisté sur le caractère « complet » de leur accord, l'absence totale de divergences dans les décisions prises, l'accent unanime des orientations définies et qui seront indiquées dans la déclaration finale. Les citations littéraires ne sont donc pas plus étrangères à l'un qu'à l'autre, mais les deux venant souligner l'importance du propos. Cette unanimité traduisait bien leur désir de prendre « un nouveau pas » de « faire un grand pas ».

Les entretiens de Rome ont été, du côté français, avec Georges Marchais, MM. Jean Capelle, responsable de la section internationale du comité central, Jacques Denis, membre du comité central, du côté italien, Agostino Novella, membre du bureau politique et président de la commission pour la politique internationale, Sergio Segre, responsable de la section extérieure du comité central, son adjoint, et Mme Lina Pibgl, membre du comité central.

Après avoir analysé la situation dans nos deux pays, a déclaré MM. Berlinguer et Marchais, nous avons consacré nos temps aux problèmes communs qui se posent en Europe, les processus de détente, le mouvement des luttes ouvrières, les problèmes de l'unité. Nous avons constaté une situation nouvelle, qui impose de nouvelles prises de responsabilités en Europe, et nous avons continué le centre

« Deux idées maîtresses les ont articulés : d'une part la réalisation de progrès dans la coopération des partis ouvriers des pays capitalistes, d'autre part, le développement des mouvements et des initiatives unitaires de toutes les forces ouvrières de gauche, de toutes les forces démocratiques. »

En ce qui concerne la politique sociale, MM. Marchais et Berlinguer se sont rencontrés pour affirmer que les partis ouvriers n'avaient pas à se substituer aux syndicats, dont l'autonomie est un fait évident. « C'est un faux problème que de la confondre avec l'incompatibilité des fonctions dans les uns et dans les autres. » Mais la discussion a porté sur le niveau actuel de la lutte ouvrière, et en particulier sur le thème de la création de nouvelles conditions de l'organisation du travail dans les usines, stade intermédiaire entre les revendications strictement salariales et la bataille pour les grandes réformes sociales.

A cet égard, par-delà les différences contingentes entre les réalités nationales, « les classes ouvrières des pays capitalistes d'Europe occidentale voient se poser le problème de rechercher une unité de point de vue dans leurs luttes ».

Des décisions d'action ont été prises dans des domaines précis : la paysannerie, la jeunesse, les femmes, les immigrés.

Sur le plan de la politique étrangère, les entretiens ont concerné l'Europe dans son ensemble et sa diversité. Le Marché commun a été reconnu comme une réalité en acte dont la « transformation démocratique » doit être poursuivie.

L'existence de régimes de caractère fasciste en Espagne, en Grèce ou au Portugal entrainera des initiatives, mais MM. Berlinguer et Marchais en ont également envisagé contre le renforcement des tendances autoritaires dans d'autres nations d'Europe.

« Nous opposons à la conception de la société socialiste telle que la présente la propagande de la grande bourgeoisie notre affirmation d'une lutte pour une société socialiste non bureaucratique, gérée par les citoyens à tous les niveaux. »

Sur ce chapitre, le meeting de Bologne présente une signification toute particulière. Le lieu a été proposé par le parti communiste italien. Outre le fait que jamais une telle manifestation n'avait encore eu lieu, la capitale de l'Emilie-Romagne est le cadre d'une expérience de gouvernement régional dirigé par le P.C.I. et de formules de participation populaire à la préparation des décisions. Le programme commun de la gauche française reprenait sur ce point des propositions assez proches de cette réalité. Le parti communiste français va d'ailleurs, nous a indiqué M. Georges Marchais, envoyer une délégation pour étudier sur place l'expérience italienne de régionalisme.

Ce n'est certes pas la première fois que MM. Georges Marchais et Enrico Berlinguer se rencon-

trent, ni que des délégations de dirigeants des deux partis échangent leurs analyses de la situation. Voilà deux ans, les deux hommes, alors secrétaires généraux adjoints de leurs partis respectifs, avaient déjà eu une réunion à Rome. Et ils se voient à Paris relativement fréquemment.

Pourtant, c'est par référence à l'entrevue de MM. Luigi Longo et Waldeck Rochet, à San Remo, en 1965, qu'on peut mesurer le caractère d'« événement considérable » donné cette fois-ci aux entretiens de Rome par les deux secrétaires généraux. Leur insistance même sur ce point revient à signifier qu'une époque historique se clôt, après de longues années de rapprochement, de reprises de contact, d'élucidation des diversités dans l'approche des problèmes politiques et idéologiques.

Bien des motifs ont compliqué les relations entre les deux partis. Les formes ont souvent exacerbé les divergences de fond : différences de mentalité, méconnaissance des conditions historiques et politiques dans lesquelles se sont enracinées des « voies nationales » qui ne coïncidaient pas, voire parfois antagonismes des tempéraments, tout cela a joué son rôle. S'y est indubitablement superposée une interprétation du parti communiste italien par certains intellectuels français, qui tenait de la légende : le P.C.I. a été longtemps vu en France comme un parti « modèle », l'expérimentateur d'une « autre façon » d'être communiste, antagoniste de la démarche du P.C.F. Ce dernier en a été notablement irrité, dans la mesure même où une telle image n'était pas absolument contestée par le P.C.I. Ce n'est plus le cas aujourd'hui.

Devant les grands événements du camp socialiste, les réactions n'ont pas toujours été les mêmes non plus. Et la diversité des situations de chaque parti, dans le rôle de l'opposition en politique intérieure, n'a pas peu contribué à des malentendus.

Le caractère très officiel de la rencontre Berlinguer-Marchais, nature même des propos que nous ont tenus les deux secrétaires généraux, manifestent une volonté très précise de liquider ce contentieux, la clarification étant faite l'appartenance des deux hommes à la même génération de dirigeants communistes, dont l'histoire est dépourvue de tout souvenir d'anciennes discussions, comme c'était le cas en MM. Thorez et Togliatti, — a certainement facilité ce tournant. Leur analyse commune d'une « situation nouvelle » ne renvoie pas seulement à l'évolution de l'Europe et du monde, mais aux perspectives du rôle que peuvent jouer les partis communistes occidentaux, en cherchant leur plus grande marge de manœuvre autonome dans un continent dont le sort dépend en dernière analyse des deux Grands. L'événement est en ce sens, parfaitement cohérent avec la stratégie d'ensemble du bloc socialiste et de M. Brejnev.

JACQUES NOBECOURT.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Paese sera

di *Roma*

del *12-5-93*

Francoforte: aveva 23 anni

Emigrato italiano suicida col fuoco

FRANCOFORTE, 12. — Un italiano di 23 anni si è dato fuoco ieri sera nella sua abitazione di Francoforte ed è morto stamattina, per le ustioni riportate, nella clinica universitaria di Friburgo dove era stato trasportato d'urgenza durante la notte.

In merito alla vicenda, sulla quale è in corso una inchiesta della magistratura la polizia mantiene il massimo riserbo, ma le fonti che hanno rivelato la notizia hanno precisato che il giovane si chiamava Francesco Cavataio ed era nato il 1. gennaio 1950 a Trapani. Non è stato possibile finora appurare quale mestiere egli svolgesse in Germania né da quanto tempo vi si trovasse.

Nell'ingresso dell'appartamento del giovane, in un quartiere settentrionale di Francoforte, la polizia ha trovato un contenitore di Benzina vuoto

ed un altro pieno a metà. In una stanza gli agenti hanno trovato una siringa, il cui contenuto non è stato tuttavia ancora esaminato.

La polizia ha dichiarato che, dopo essersi coperto di benzina ed essersi appiccato il fuoco, il giovane si è precipitato urlando in strada. Un'autopattuglia di passaggio è riuscita a spegnere le fiamme ed il giovane è stato ricoverato all'ospedale di Francoforte, da dove, vista la gravità del suo stato, è stato portato alla clinica universitaria di Friburgo particolarmente attrezzata per le ustioni.

I tentativi dei medici per strapparli alla morte sono stati purtroppo vani. La vittima aveva riportato gravi ustioni alle braccia, alle mani ed al viso. Secondo notizie non confermate il giovane italiano era sposato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo di Torino* del 12-5-

Convegno internazionale di magistrati sui licenziamenti

«Una legge comune in Europa per la tutela dei lavoratori»

La sollecitano i giudici italiani, francesi e belgi riuniti a Saint Vincent - L'integrazione economica richiede norme uguali

DAL NOSTRO INVIATO

Saint Vincent, 11 maggio

Convegno internazionale su «licenziamento e diritto privato»: tema «caldo», attuale, nuovo in alcuni suoi aspetti giuridici; l'hanno promosso il Sindacato della magistratura francese in accordo con «Magistratura democratica», uno delle quattro correnti dell'associazione dei magistrati italiani. Vi prendono parte operatori del diritto, operai, studenti, sindacalisti italiani francesi e belgi. Iniziato stamattina, chiuderà domenica. E' un tentativo per scambiare sulla delicata materia le informazioni giuridico sociali dei rispettivi paesi, confrontare le differenti esperienze, promuovere insieme un movimento europeo che porti ad una omogenea definizione del rapporto imprenditore-prestatore d'opera-magistrato.

Il licenziamento, specialmente del prestatore d'opera impegnato nell'azione sindacale è un «male» abbastanza diffuso, in particolare laddove leggi insufficienti lasciano ampia possibilità di manovra alla classe imprenditoriale: è il caso ad esempio del Belgio. Migliore la situazione in Italia dove la tutela del lavoratore è stata sancita in quello «statuto» che in ambito europeo rappresenta una punta di diamante delle recenti conquiste del mondo operai. Nella sua relazione introduttiva il pretore di Pisa Senese, ha tuttavia ricordato che la situazione in Italia rischia di deteriorarsi «poiché si neppure a livelli di applicazione giurisprudenziale ciò che si è strappato a livello legislativo».

Basta al riguardo considerare — ha proseguito il magistrato — l'attacco sferrato su vari piani contro quei giudici che applicano sino in fondo lo «statuto»: basta richiamare la trasparente motivazione adottata dal presidente della Corte di Milano per trasferire alcuni giudici (i pretori Canosa, Montera e Federico) ai quali è stato addebitato come mancanza professionale il fatto che essi hanno pienamente applicato in alcuni casi loro sottoposti lo statuto dei lavoratori.

Se bene o male, in Italia, l'arbitrio in materia di licenziamento è abbastanza contenuto, la stessa cosa non si può dire per quel che riguarda la Francia ed il Belgio. In Francia, di fronte alla crescente pressione

delle masse lavoratrici e delle organizzazioni sindacali, il governo ha appena adesso messo mano ad un progetto di legge che viene presentato come limitativo dell'indiscriminato diritto di licenziamento. «Tale progetto, tuttavia — ha detto mr. Schaefer, segretario della CGT — rileva parecchie insufficienze: esso non si applica se non ai lavoratori che hanno più di due anni di anzianità; non è applicabile ai licenziamenti collettivi di carattere economico; non è applicabile al personale non di ruolo del settore pubblico; lascia a carico del lavoratore l'onere della prova circa la mancanza di giusta causa; non è applicabile alle imprese con meno di dieci dipendenti; infine non incide realmente sul potere dell'imprenditore giacché lo lascia libero anche quando il licenziamento fosse dichiarato illegittimo, di evitare la riassunzione pagando un'indennità».

Madame Draps, avvocatessa, di Liegi, a sua volta ha informato che in Belgio le cose vanno ancora peggio: «Nel nostro

paese — ha detto tra l'altro — manca una legislazione che tuteli il lavoratore contro il potere quasi assoluto dell'imprenditore».

Di qui la comune esigenza di riflettere sui diversi ruoli: quello del giudice, quello del sindacato, del lavoratore, dell'imprenditore per giungere ad una «unica linea di resistenza» secondo la definizione del pretore Senese. «Di essa — egli ha aggiunto — si avverte la necessità proprio in presenza di una situazione internazionale caratterizzata dall'integrazione economica, per cui il potere di licenziare migliaia di lavoratori si concentra sempre più nelle mani di società multinazionali, di soggetti cioè che giocano non più sullo scacchiere di un solo paese, ma su quelli di tutti i nostri paesi insieme e possono profittare di eventuali debolezze di una parte per premere maggiormente sulle altre. Questa crescente integrazione economica comporta, inevitabilmente, anche una integrazione giuridica: è dunque giusto che quanti si preoccupano, nel quadro delle differenti realtà nazionali, di una difesa del diritto al lavoro comincino a pensare insieme anche ad una comune linea di difesa giuridica di tale diritto».

Nel corso del convegno sono previsti anche gli interventi del pretore Barnat di Firenze, presidente di «Magistratura Democratica», dei professori Mancini, Tren e Cain docenti di diritto del lavoro, del giudice del tribunale di Versailles, Bloch, del giudice del tribunale di Charleroi, Collinet, del pretore a Torino, Converso.

Pier Paolo Benedetto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

12-5-73

TERZO MONDO

In Costa d'Avorio

L'Africa prepara una Carta del suo sviluppo economico

ABIDJAN, 11 — Si concludono domani i lavori della prima Conferenza ministeriale africana sul commercio, lo sviluppo ed i problemi monetari. Lo scopo della riunione, che vede partecipare 250 esperti di 37 stati africani, è quello di studiare un rapporto realizzato da un gruppo di esperti esclusivamente africani sui problemi economico-monetari degli stati del continente nero: la "Carta africana dello sviluppo".

La conferenza, organizzata dalla Banca Africana dello Sviluppo, che ha incaricato gli esperti di preparare il progetto, è presieduta dal ministro delle Finanze e degli Affari Economici della Costa d'Avorio Henry Conan Bedie. Ai lavori partecipano 14 organizzazioni regionali e sottoregionali.

Il presidente ivoiriano Houphouët-Boigny ha sottolineato che è la prima volta che degli studiosi africani si riuniscono in termini così vasti ed ufficiali per

occuparsi dei problemi economici della loro regione; in tal modo si potrà vedere il grado di creatività di cui sono capaci gli economisti qui radunati.

Per quanto riguarda l'ampliamento della CEE e le possibilità di associazione, il progetto elaborato dagli esperti della BAD suggerisce che i Paesi africani avviino « con la massima urgenza » consultazioni tra di loro per stabilire una posizione comune prima dell'inizio dei negoziati con l'Europa. Il rapporto precisa che le future relazioni con la CEE dovrebbero essere concepite « con la massima flessibilità ».

Gli esperti ritengono infine che la via più sicura per giungere ad un cambiamento nella situazione economica e monetaria dei Paesi africani sta nello accelerare gli scambi interregionali, nella riduzione della dipendenza dall'estero e nel dare impulso allo sviluppo aumentando le esportazioni.

Alla Conferenza è intervenuto — tra gli altri — il ministro etiopico del Commercio Katema Yifru, che ha presentato una relazione in cui viene ribadita la necessità, da parte degli stati africani, di presentarsi ai grandi negoziati internazionali del prossimo autunno in modo strettamente solidale, si da formare un fronte comune sulle questioni commerciali e monetarie. La relazione di Yifru propone la creazione di due organismi: uno incaricato delle relazioni con la CEE e l'altro specializzato nelle questioni monetarie. E' pure prevista la creazione di una sorta di "stanza di compensazione" tra i vari stati e di un "fondo africano per i pagamenti con l'estero".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

12-5-72

Colloqui di Pedini a Dakar

Dakar, 11 maggio

Proveniente da Conakry, capitale della Guinea dove ha compiuto una visita di quattro giorni, l'on. Mario Pedini sottosegretario agli Esteri ha compiuto un breve scalo a Dakar, prima di proseguire per Roma.

L'on. Pedini è stato ricevuto al suo arrivo a Dakar dall'ambasciatore d'Italia Ludovico Carducci Arsenio e dal segretario di Stato senegalese agli Esteri, Adama N'Diaye coi quali si è intrattenuto a cordiale colloquio.

La visita dell'on. Pedini a Conakry rientra nel quadro della politica italiana di cooperazione con i Paesi africani in via di sviluppo e come tale ha permesso al sottosegretario italiano agli Esteri di approfondire vari aspetti della cooperazione italo-guineiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *12-5-73*

CORDIALE COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE DELLA CEE

Leone: l'Europa è destinata ad avere un ruolo mondiale

però necessario - ha detto il Capo dello Stato - il consolidamento della struttura democratica della Comunità ed un costante rafforzamento delle sue istituzioni - Riaffermata la vocazione europea dell'Italia - Ortoli riconosce il contributo essenziale del nostro Paese - L'incontro con il presidente Andreotti e con il ministro degli Esteri Medici

Il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ha ricevuto ieri al palazzo del Quirinale il presidente della commissione delle Comunità Europee, Francois Ortoli, in visita ufficiale che era accompagnato dal segretario generale della commissione stessa Emile Noel. I due, svoltosi nello studio del Capo dello Stato alla vetrata, sono presenti il segretario generale della presidenza della Repubblica, avv. Picella, il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Sensi, il capo della commissione della Repubblica Orlandi Contucci e il rappresentante italiano presso la comunità ambasciatore Bonaventura. Ortoli è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, Andreotti.

permetteranno, se i progressi nel campo istituzionale ed in quello della cooperazione e poi dell'unione politica si realizzeranno secondo le scadenze che i Capi di Stato o di Governo della comunità hanno solennemente concordato nella conferenza al vertice di Parigi dell'ottobre dello scorso anno, quel ruolo mondiale che la storia passata e presente le assegnano.

«A questo proposito — ha proseguito Leone — è nostra convinzione che sarà decisivo, per il consolidamento della struttura democratica della nostra comunità, un graduale e costante rafforzamento delle istituzioni comunitarie, ed in primo luogo del Parlamento europeo. Ciò anche ai fini dell'affermazione della comunità nel mondo come strumento effettivo di espansione generale degli scambi e di solidarietà con i paesi emergenti.

«Nel fare la sua scelta europea — ha detto ancora il presidente — l'Italia era cosciente fin dagli inizi della vastità dei problemi, di carattere economico e sociale, che avrebbero dovuto essere risolti, sul piano nazionale e con la solidarietà delle istituzioni e di tutti i paesi membri della comunità: non solo, ma abbiamo anche sempre pensato che la partecipazione dell'Italia al processo d'integrazione dell'Europa avrebbe facilitato la solu-

zione di questi problemi, sia per lo stimolo esercitato dallo stesso processo d'integrazione, sia attraverso la cooperazione e l'assistenza reciproca, in rapporto agli squilibri e alle sfavorevoli condizioni di partenza delle varie situazioni nazionali esistenti nei singoli paesi membri della comunità».

Leone ha poi ricordato quale fosse questa situazione di partenza, per l'Italia, e quali siano gli squilibri regionali e sociali che contraddistinguono ancora — malgrado gli sforzi costanti ed ingenti fatti — l'economia italiana.

«Le più recenti vicende monetarie che hanno scosso non solo l'Europa ma l'intero sistema monetario mondiale, — ha proseguito Leone — devono spronarci ad accelerare i tempi dell'unificazione dell'Europa, poiché siamo fermamente convinti che è nei momenti critici e più difficili che deve manifestarsi con più vigore la volontà politica di raggiungere le mete prefisse».

Leone ha quindi espresso la convinzione che i problemi specifici dell'Italia — come quelli di tutti gli altri Stati membri della Comunità dei nove — non potranno essere risolti, in maniera definitiva, se non nel contesto di un modello di sviluppo economico e sociale che sia veramente comunitario, che faccia apparire la costruzione dell'Europa come un patrimonio comune e valido per i popoli del nostro continente e per le future generazioni.

«Noi siamo convinti — ha aggiunto — che l'attuazione della Unione economica e monetaria entro questo decennio, costituirà il modello di sviluppo della Comunità sul piano economico, su quello monetario, su quello istituzionale e politico.

«Tuttavia, nella realizzazione graduale ed equilibrata di questa unione, dovrà essere lasciato ampio spazio ad uno sviluppo industriale, agricolo, regionale e sociale, poiché costruiamo sulla sabbia se mirassimo ad una unione monetaria e politica che trascurasse, nei suoi tempi, nei suoi meccanismi e nelle sue risorse, questi problemi, che poi sono in definitiva «politici», dell'Europa dei Nove».

Il Presidente ha rilevato che la Commissione, proprio in questi giorni, ha elaborato una serie di documenti che si riferiscono a questi problemi e che dimostrano la responsabilità e l'impegno degli uomini che compongono l'esecutivo comunitario e del suo Presidente.

Leone ha concluso dicendo: «Noi ci auguriamo — e l'Italia darà tutto il suo contributo — a questo scopo — che questi importanti documenti si traducano ben presto in realtà, affinché

l'Europa possa affrontare, unita e concorde, il difficile dialogo che dovrà condurre, nella pace e nel progresso, ad un nuovo ordine mondiale in cui — in cooperazione con i suoi alleati — possa svolgere quel ruolo che il suo patrimonio di civiltà e di storia le hanno assegnato».

Ortoli a sua volta ha espresso al Presidente Leone i più calorosi ringraziamenti per l'accoglienza che gli era stata riservata. Ha detto poi che le conversazioni con il Governo italiano e l'udienza del Presidente della Repubblica, consentono di passare in rassegna i principali problemi della politica europea e rappresentano un eccezionale contributo per una migliore conoscenza dei vostri problemi e dei vostri scopi. Il Presidente della Commissione ha sottolineato poi la solenne dichiarazione fatta gli dal Capo dello Stato sulla vocazione europea dell'Italia e sulla sua volontà di portare a compimento e di accelerare la costruzione dell'Europa. Ortoli ha anche espresso la sua convinzione, e la convinzione della Commissione, che se l'Europa può dare molto all'Italia, l'apporto dell'Italia all'Europa è indispensabile ed inestimabile.

Il presidente della Commissione ha rilevato che le dichiarazioni del Capo dello Stato hanno una risonanza particolare in quest'anno in cui i Governi dei nove stati membri delle istituzioni comunitarie allargate debbono realizzare gli ambiziosi progetti loro assegnati dal vertice di Parigi. Gli impegni presi dal vertice costituiscono un insieme unico e dovranno essere adempiuti congiuntamente ed in maniera equilibrata. « Si tratta — ha aggiunto Ortoli — di realizzare tra i nostri stati l'unione economica e monetaria ma ciò significa anche una politica europea di sviluppo, una politica sociale comune, un insieme di accordi destinati a contribuire a uno sviluppo industriale dinamico, al mantenimento ed al perfezionamento della politica agricola comune e l'accettazione delle responsabilità esterne e cioè oltre le dimensioni comunitarie ».

Ortoli ha aggiunto che la comunità ha fatto in tutti questi settori un insieme di proposte. Nell'esame di queste proposte la stessa volontà politica che si è espressa al « vertice » di Parigi, deve essere ritrovata.

Il presidente della Commissione ha inoltre affermato di contare sull'appoggio dell'Italia affinché tutte le realizzazioni vengano rapidamente raggiunte. « Ciascuno Stato — ha detto — deve fare appello alla sua volontà politica nelle fasi più difficili ed ingrate con la costanza e la tenacia, l'immaginazione e lo spirito di conciliazione. Un elemento particolarmente importante del vasto disegno comunitario deve essere il ritorno all'unità monetaria dell'insieme degli Stati membri; la solidarietà monetaria della comunità non ha soltanto un grande significato politico ma è anche la espressione più alta della coerenza della comunità per raggiungere in tutti i settori le politiche comuni. Il ritorno all'unità monetaria è lo scopo che la Commissione si è assegnato. E' per questo — ha sottolineato Ortoli — che noi attribuiamo tanta importanza alle nuove proposte in materia monetaria che come il consiglio dei ministri ci ha chiesto, dobbiamo fare prima della fine del prossimo mese. Le mie conversazioni qui a Roma costituiscono una utile preparazione a questi lavori ».

Dopo il colloquio Leone ha offerto in onore di Ortoli una colazione alla quale hanno partecipato il presidente del Consiglio Andreotti, i ministri Colombo, Medici, Rumor, Natali, Malagodi, l'on. Moro, l'ex Presidente della Commissione della Cee, on. Franco Maria Malfatti, le personalità al seguito del presidente Ortoli, alti funzionari della presidenza della Repubblica e della Farnesina.

Nel corso del cordialissimo colloquio a Palazzo Chigi con Andreotti sono stati scambiati i rispettivi punti di vista sulla situazione della Comunità europea e sull'azione svolta dalla Commissione per lo sviluppo della medesima. L'on. Andreotti ha espresso in proposito il vivo apprezzamento del Governo italiano per l'azione svolta al riguardo dal presidente Ortoli. E' stato anche esaminato il ruolo che la Comunità potrà svolgere nei prossimi negoziati monetari e commerciali internazionali.

Nel pomeriggio il presidente della CEE si è incontrato alla Farnesina col ministro degli Esteri Medici. Nel corso dell'incontro sono stati trattati vari temi attinenti allo sviluppo dell'integrazione europea cui la commissione CEE, sotto la guida del pre-

SOCIALI

ICIO VII

del

sidente Ortoli, dedica la sua insostituibile opera. Il ministro Medici ha confermato il fermo impegno dell'Italia per il raggiungimento degli ulteriori obiettivi del processo di unificazione europea fissati dal vertice di Parigi.

In particolare, sono stati esaminati problemi relativi all'attuazione delle nuove politiche che la Comunità deve perseguire nei settori regionale, sociale e industriale nonché le misure di riforma delle strutture agricole.

A proposito delle relazioni esterne della Comunità, si è riconosciuta l'opportunità che una posizione comune europea emerga sempre più nettamente nel campo commerciale ed unitario, affinché possa impostarsi un dialogo fruttuoso con gli Stati Uniti e con gli altri Paesi interessati. Sono stati anche evocati il problema della politica mediterranea della Comunità che deve sapere acquisire una visione d'insieme, nonché il rinnovo dei rapporti con i paesi associati africani.

In precedenza Ortoli aveva tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha sostenuto che gli incontri italiani e quelli avuti o futuri con altri governi europei serviranno ad orientare la commissione in quello che è il suo compito principale: essere un elemento propulsore di iniziative ai fini dell'unità europea. Si avverte l'esigenza, ha aggiunto Ortoli, che la commissione sia sempre più espressione delle aspirazioni dell'Europa e non la semplice amministratrice della comunità. Ortoli ha quindi manifestato la sua viva soddisfazione per avere trovato a Roma la conferma della volontà europeista dell'Italia e della sua determinazione a concorrere alla unificazione europea.

Ricordato che l'Italia è stata tra i paesi della Comunità a Sei la più attiva nel perseguire l'integrazione europea, il presidente della CEE ha detto che nel corso dei colloqui romani sono stati affrontati i vari aspetti generali dei problemi comunitari. In particolare col ministro del Tesoro ha discusso della posizione della lira in rapporto alle altre monete europee: a tale proposito ha dichiarato che Malagodi ha confermato l'allineamento della nostra moneta al cosiddetto « tunnel » monetario non appena la situazione generale lo consentirà. Circa presunti contrasti tra una vocazione europea italiana ed una mediterranea, Ortoli ha affermato che non



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSAGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *12-5-73*

IL PRESIDENTE DELLA CEE A ROMA

COLLOQUI DI ORTOLI CON LEONE E ANDREOTTI

Incontri anche con Medici e Malagodi - Colta l'occasione per dissipare talune ombre insorte recentemente nei rapporti fra l'Italia e la Comunità

Roma, 11 maggio. I risultati della visita nella capitale italiana del presidente della commissione della CEE, Ortoli, debbono essere valutati (al termine della più importante giornata, la più importante sul metro di entità malagevole, eppure concreta, co-ordinabile, la reciproca fiducia, la volontà di portare alla costruzione europea, perché è difficile parlare di raggiungimenti particolari sulle questioni più delicate. Ortoli e i suoi collaboratori hanno incontrato, nell'arco di poche ore, il presidente della Repubblica, Leone, il presidente del Consiglio, Andreotti, il ministro degli Esteri, Medici, il ministro del Tesoro, Malagodi (e bisogna te-

ria che contemplano» la cooperazione e l'assistenza reciproca, in rapporto agli squilibri e alle sfavorevoli condizioni di partenza delle varie situazioni nazionali esistenti nei singoli paesi membri della comunità». Leone ha salutato nell'attuazione della unione economica e monetaria entro questo decennio (l'obiettivo capitale fissato al vertice di Parigi dello scorso ottobre) la definizione del «Modello di sviluppo economico e sociale che sia veramente comunitario».

Ortoli ha dato assicurazione che la realizzazione tra gli Stati della CEE dell'unione economica e monetaria significa anche «politica europea di sviluppo, politica sociale comune, un insieme di accordi destinati a contribuire a uno sviluppo industriale dinamico, al mantenimento ed al perfezionamento della politica agricola comune e l'accettazione delle responsabilità esterne». Il presidente della commissione della CEE ha messo però l'accento, per l'immediato, su quello che è per lui «particolarmente importante» nel vasto disegno comunitario: «Il ritorno all'unità monetaria dell'insieme degli Stati membri», intesa come «espressione più alta della coerenza della Comunità per raggiungere in tutti i settori le politiche comuni». Si è trattato di un preciso anche se perifrastico invito all'Italia perché la lira si allinei alla politica monetaria europea, rinunciando alla situazione indipendente.

E' da credere che sia stato appunto questo l'argomento principale del colloquio di Ortoli con il ministro del Tesoro, Malagodi. Verosimilmente il capo della commissione comunitaria avrà fatto riferimento ai sintomi di miglio-

to rilevati nella nostra economia da Malagodi per chiedere se non sia venuto il momento per l'Italia di riallacciarsi al sistema monetario comune. Ma da quello che lo stesso Ortoli ha detto in una conferenza stampa tenuta nel primo pomeriggio, si è capito che affidamenti precisi non sono stati dati; l'ospite ha dichiarato che Malagodi ha confermato le precedenti posizioni: l'allineamento della lira al cosiddetto «tunnel» monetario avverrà non appena la situazione generale lo consentirà. Ortoli si è però svincolato da un tipo di polemica secondo la quale il presente governo italiano farebbe prevalere una

«vocazione mediterranea» del nostro paese in opposizione alla «vocazione europea» (anche stamani la *Voce Repubblicana* ripeteva che «la mancanza di identità di posizioni tra Italia e CEE incoraggia sensibilmente le velleità mediterranee che buona parte della classe dirigente del paese continua a ritenere una seria alternativa all'aggancio con l'Europa»); secondo Ortoli non esiste «né contrasto né alternativa».

C'è del resto un «problema della politica mediterranea della Comunità» che è stato toccato nel corso del colloquio Medici-Ortoli alla Farnesina. In quella sede — come informa un comunicato del ministero degli Esteri — si è parlato anche delle «relazioni esterne» della Comunità, riconoscendo «l'opportunità che una posizione comune europea emerga sempre più nettamente nel campo commerciale ed monetario, affinché possa impostarsi un dialogo fruttuoso con gli Stati Uniti e con gli altri paesi interessati» (all'Italia si è voluta muovere, da qualche parte — come ricorda la *Voce Repubblicana* — l'accusa di essere «il paese membro più aperto nell'accogliere la idea e le sue implicazioni»).

La questione di un più celere processo di adeguamento dell'Italia alle norme comunitarie è stato posto — a quanto risulta — da Ortoli nel «cordialissimo colloquio» con Andreotti a palazzo Chigi. Il presidente della CEE ha avuto cura di sottolineare, nel porre la richiesta, che è compito dei responsabili degli organi comunitari sollecitare in tal senso tutti i paesi membri (quindi non si tratta di inadempimenti particolari del nostro paese da censurare). Andreotti ha risposto che la questione è vera, sentita e studiata; qui da noi la questione si complica ulteriormente per l'entrata in funzione delle regioni, che non c'erano quanto i regolamenti comunitari sono stati elaborati. Siamane si parlava di un possibile invito di Ortoli a Leone per una visita alle sedi comunitarie quest'autunno. E' stato precisato che il presidente della Repubblica andrà bensì in Belgio in visita ufficiale, e in quella circostanza si presume si incontrerà con le massime autorità della CEE: ma non si pone un problema di inviti ufficiali da fare e accettare.

Daniilo Granchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Il Popolo

di Roma

del 12-5-73

IN DUE RIUNIONI MINISTERIALI

Importanti provvedimenti a favore del Mezzogiorno

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha approvato la ripartizione del fondo per lo sviluppo regionale e incentivazioni per la realizzazione di opere pubbliche - Investimenti localizzati nel Sud, per 270 miliardi in 3 anni e 10.000 nuovi posti di lavoro, definiti dal comitato per la contrattazione programmata

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) e il Comitato dei ministri per la contrattazione programmata - presieduti dal ministro del Bilancio Taviani - hanno assunto ieri, in due distinte riunioni, importanti decisioni riguardanti in particolare l'investimento, per l'anno in corso, dei programmi di sviluppo regionale: incentivi per la esecuzione di opere pubbliche programmate dai comuni e dalle provincie ed il potenziamento del settore industriale del Mezzogiorno - oltre il ministro Taviani - i ministri Medici, Magli, Gullotti, Natali, Ferri, Ferrari Aggradi, Lupis,

il sottosegretario Barbi, il segretario alla Programmazione Ruffolo e il direttore generale Lanzi. Il CIPE - su relazione del ministro Taviani - ha approvato la ripartizione del Fondo per lo sviluppo regionale, per il 1973 ammonta a lire 1.700 miliardi. Il CIPE ha indicato il settore dell'agricoltura, e i trasporti, della sanità, dell'edilizia e del turismo come settori di particolare competenza della programmazione regionale. Il 61 % del Fondo è stato destinato al territorio in cui opera la Cassa del Mezzogiorno. Il Fondo è stato così ripartito:

Regione Piemonte L. 6.500 miliardi; Regione Valle d'Aosta lire 1.000 miliardi; Regione Lombardia 1.700 miliardi; Provincia di Trento 1.700 miliardi; Regione Veneto 6.200 miliardi; Regione Lombardia Giulia, 4.000 miliardi; Regione Liguria, 3.300 miliardi; Regione Emilia Romagna, 1.000 miliardi; Regione Toscana, 1.000 miliardi; Regione Umbria, 1.000 miliardi; Regione Marche, 1.000 miliardi; Regione Lazio, 1.000 miliardi; Regione Abruzzo, 1.000 miliardi; Regione Molise, 1.000 miliardi; Regione Campania, 1.000 miliardi.

Regione Puglia, 12.500 miliardi; Regione Basilicata, 6.000 miliardi; Regione Calabria, 9.000 miliardi; Regione Sicilia, 15.500 miliardi; Regione Sardegna, 9.000 miliardi.

Il CIPE ha quindi definito le misure di incentivi a favore di due iniziative industriali nel Mezzogiorno: l'ampliamento di uno stabilimento a Caserta e un nuovo impianto ad Apricena (Foggia).

Il CIPE ha esaminato e approvato undici richieste di finanziamento sul fondo IMI ricerca applicata, per un costo complessivo di oltre 7 miliardi di lire, deliberando la concessione di finanziamento agevolato o interventi nella spesa. Tali richieste riguardano attività di ricerca nei settori meccanico, chimico, farmaceutico ed elettromeccanico.

Il CIPE ha deliberato - per quanto di sua competenza - l'esenzione dall'IVA dei finanziamenti accordati ai Comuni e alle Province per l'esecuzione di opere pubbliche.

E' stato espresso parere favorevole sulle proposte di interventi infrastrutturali da parte della Cassa per il Mezzogiorno per 2 miliardi e mezzo nell'agglomerato di Cammarata dell'area industriale della media valle del Crati (Calabria) e per 1 miliardo e 200 milioni nell'agglomerato di Termoli dell'area industriale della valle del Biferno.

Il CIPE ha deliberato nuovi criteri più rapidi e agevolativi per la concessione da parte della Cassa del Mezzogiorno di contributi per la costruzione di case a caratteristiche popolari, destinate all'alloggio dei lavoratori addetti alle industrie situate nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

Alla riunione del Comitato dei Ministri per la Contrattazione Programmata erano presenti i Ministri Coppi, Gullotti, Magli, Ferri e Ferrari Aggradi e il Segretario della Programmazione, dr. Ruffolo.

Il Comitato - è detto in un comunicato - ha esaminato il programma di investimenti Fiat nel Mezzogiorno per il triennio

Il Comitato ha approvato il programma di due nuovi stabilimenti per la produzione di autovetture per 3.000 nuovi posti di lavoro ciascuno, localizzati rispettivamente nell'Abruzzo meridionale e nella Campania meridionale. Tali scelte ubicazionali risultano da un approfondito esame, condotto congiuntamente dagli Organi governativi e dall'Azienda sulla base dei complessi fattori tecnici richiesti dalla natura degli impianti, nonché dalle situazioni occupazionali delle zone interessate.

Il Comitato ha approvato il programma di ampliamento dello stabilimento di Termini Imerese, per un'occupazione aggiuntiva di 1.000 nuovi posti di lavoro, e quello dello stabilimento di Cassino per un'occupazione aggiuntiva di 3.000 nuovi posti di lavoro.

Il Comitato ha approvato il programma di razionalizzazione degli impianti di Napoli e Bari, che comporterà un aumento di 200 posti di lavoro a Napoli e di 300 posti di lavoro a Bari.

Le decisioni assunte dai due comitati si inquadrano nelle direttive portate avanti dal governo che mirano al conseguimento

dall'inasprirsi della competizione commerciale nei grandi mercati mondiali; e l'esenzione dall'IVA dei finanziamenti accordati, ai comuni e alle province, per la esecuzione di opere pubbliche. Provvedimento quest'ultimo che dovrebbe ripercuotersi favorevolmente soprattutto nel comparto dell'edilizia ed in quelli da essa dipendenti, il cui stato di crisi ha contribuito, e forse in modo decisivo, ad aggravare negli ultimi due anni la congiuntura economica.

Al conseguimento del secondo obiettivo dovrebbe contribuire soprattutto la decisione del Comitato per la Contrattazione Programmata di approvare e definire la localizzazione dei nuovi investimenti Fiat per il potenziamento dell'industria meccanica meridionale; e la delibera CIPE circa l'adozione di criteri più rapidi per la concessione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, di contributi per la costruzione di case a caratteristiche popolari.

La decisione riguardante gli investimenti Fiat merita ancora un cenno di commento. Già in passato (pur nel quadro di una negativa situazione delle direttive e degli strumenti della programmazione) la prassi della «contrattazione programmata» tra Stato ed imprese pubbliche e private per lo sviluppo del Mezzogiorno ha dimostrato di poter condurre a risultati concreti, in tempi rapidi, e rispondenti alle esigenze generali di una politica di sviluppo e dell'occupazione.

L'ulteriore verifica della validità sostanziale di questo indirizzo di intervento, pertanto, non potrà non essere tenuta in debito conto nel momento in cui governo, Parlamento, regioni, sindacati e imprenditori pubblici e privati (come è auspicato ormai da tutte le parti interessate) dovranno definire le linee e gli strumenti operativi del piano di sviluppo 1973-1977.

N. G.

di due obiettivi strettamente collegati: quello di favorire una rapida ripresa della situazione economica (attraverso impulsi rivolti a favorire una espansione degli investimenti e dell'occupazione); e quello di creare validi presupposti per assicurare una solida base ad un nuovo processo di espansione programmata, alla quale contribuisca, in modo particolare, un vigoroso decollo industriale delle regioni meridionali.

Al conseguimento del primo obiettivo dovrebbero contribuire soprattutto la messa a disposizione delle regioni dei fondi per il finanziamento dei loro programmi di sviluppo; l'approvazione, per oltre 7 miliardi, di richieste di finanziamento agevolato sul fondo IMI per la ricerca applicata (cioè che dovrebbe contribuire a favorire l'urgente ripresa del processo di ammodernamento tecnologico dell'industria produttiva).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di *Roma*

del *12-5-71*

Ritaglio dal Giornale

luto.

Il lavoro in Svizzera

Nel 1959 lavoravamo come aggiustatori della S. Giorgio di Genova. A causa della crisi dell'azienda fummo licenziati ed emigrammo in Svizzera dove restammo per 5 anni. Abbiamo saputo che questi 5 anni non saranno aggiunti ai rimanenti 20 o 25 anni di contributi versati in Italia ai fini del calcolo retributivo. Sicché quando a 60 anni andremo in pensione, prenderemo circa 20 mila lire di pensione in meno. Poiché la cosa ci sembra impossibile desidereremmo sapere qualcosa al riguardo.

ALDO PORCILI,
ADRIANO BOVASTRELLI,
ELIO BOTTA ed altri
Genova

L'attuale normativa in vigore vi consente di cumulare i contributi svizzeri con quelli italiani solo nel caso in cui questi ultimi da soli non sono sufficienti al raggiungimento del requisito minimo per il diritto a pensione di vecchiaia da parte della INPS che è di 15 anni (780 contributi settimanali). Poiché, invece, voi avete largamente superato detto requisito in quanto ci dite di aver lavorato in Italia dai 20 ai 25 anni, non vi resta che attendere il raggiungimento del 60. anno di età per chiedere la pensione all'INPS. In tale occasione, vi consigliamo, di indicare i periodi lavorativi svolti in Svizzera. Indubbiamente l'INPS stesso farà presente che al compimento del 65. anno (età prevista per il pensionamento di vecchiaia in Svizzera) avrete la facoltà di inoltrare la domanda su apposito modulo che vi sarà rilasciato dal-

la sede dell'INPS di Genova, per l'utilizzazione ai fini pensionistici del periodo lavorativo da voi prestato all'estero. L'INPS trasmetterà la vostra domanda all'Ente previdenziale svizzero che, a richiesta, vi corrisponderà una indennità «Una tantum» oppure una rendita.

Ci risulta che è in via di approvazione, per il successivo inoltro all'esame del Parlamento, un accordo aggiuntivo alla Convenzione Italo-Svizzera del 14-12-1962, che prevede alcune norme migliorative ai fini pensionistici, tra cui quella della richiesta di trasferimento dei contributi versati in Svizzera per la loro utilizzazione in Italia.

Riteniamo che, approvato definitivamente l'accordo di che trattasi, non sarà più necessario attendere il 65. anno di età per l'utilizzazione dei contributi versati in Svizzera in quanto gli stessi potranno essere utilizzati in Italia se non ne avessero la sorte degli altri contributi versati all'estero. Staremo a vedere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *12-5-73*

RATIFICATO DAL SENATO L'ACCORDO EUROPEO DEL '69

Per le ragazze «alla pari» varato un piccolo codice

Fra le norme: età non inferiore ai 17 e non superiore ai 30 anni; 5 ore giornaliere di normale lavoro casalingo; riposo settimanale e una domenica libera al mese

di DINO BASILI

ROMA, 11 maggio

Ragazzi e ragazze alla pari: oggi il Senato ha definitivamente ratificato l'accordo europeo, siglato a Strasburgo nel 1969, che regola il trattamento di questa particolarissima categoria di studenti-lavoratori. Non sono mancate le riserve, legate soprattutto alla mancata adesione al «protocollo» della Gran Bretagna, dove si recano ogni anno numerosi giovani connazionali per imparare la lingua in cambio di piccoli servizi domestici. Elkan, sottosegretario agli Esteri, ha assicurato che sono in corso pressioni per far associare gli inglesi a un'intesa che, finora, è stata accettata dal Belgio, dalla Francia, dalla Danimarca, dalla Germania, dalla Grecia, da Cipro e dall'Irlanda.

Sono considerate «persone alla

pari», afferma l'accordo di Strasburgo, gli stranieri che desiderano approfondire la preparazione culturale e professionale, accolti temporaneamente in famiglie con la contropartita di alcune prestazioni. Il soggiorno non potrà essere superiore a un anno e, al massimo, potrà essere raddoppiato.

Dalla definizione si passa a una sorta di decalogo dei giovani alla pari (ogni nazione contraente deciderà se l'intesa riguarda soltanto le donne). Età: non dovrà essere inferiore a 17 anni e superiore a 30, ma sono ammesse deroghe eccezionali per il limite massimo. Diritti e doveri: ospite e ospitanti dovranno intendersi in uno scambio di lettere preventivo o, al più tardi, durante la prima settimana di «collocamento».

I giovani dovranno avere «tempo sufficiente» per seguire

i corsi linguistici o per altri perfezionamenti, con almeno un intero giorno di riposo alla settimana e una domenica al mese. Compenso: il cosiddetto «argent de poche» deve essere stabilito, nell'ammontare e nella periodicità, al primo contatto. Prestazioni: «normali lavori casalinghi», in linea di massima per non oltre 5 ore al giorno. Previdenza sociale: se non provvede lo Stato, la famiglia ospitante dovrà contrarre un'assicurazione privata (sono previste deroghe e su questo punto l'accordo di Strasburgo non è molto chiaro: i premi assicurativi potranno essere pagati metà e metà).

Se la scadenza del rapporto non è determinata, sia l'ospite sia la famiglia potranno interromperlo con un preavviso di 2 settimane. L'accordo può essere denunciato da entrambe le parti in caso di «mancanza grave» o «se altre circostanze gravi lo ri-

chiedono» (termini molto generici che lasciano aperta la porta ad ogni abuso).

Il democristiano Oliva, relatore, ha manifestato parecchie perplessità. Innanzitutto per ragioni morali: «17 anni sono pochi e molte famiglie italiane mandano fuori casa le ragazze con eccessiva fiducia» (Oliva ha ricordato il film con Maria Schneider «Cari genitori»). Poi per lo sfruttamento domestico che spesso si nasconde dietro le richieste «alla pari». Il senatore democristiano si è augurato nuove soluzioni.

I comunisti hanno votato contro la ratifica del «protocollo» di Strasburgo. Giovannetti ha affermato che mancano dati validi sul fenomeno del «collocamento alla pari», un rapporto che può provocare emigrazione incontrollata e senza tutela. Sarebbe meglio, secondo il PCI, arrivare a soggiorni di studio all'estero con accordi di reciprocità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *12-5-73*

Passo delle sinistre
presso il governo

Quando si svolgerà la Conferenza dell'emigrazione?

A pochi mesi ormai dal periodo fissato dal governo per lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, non è stata ancora stabilita la data definitiva dell'importante assise.

Lo denuncia un'interrogazione presentata al Senato dalle sinistre unite (firmata: Parri e Bonazzi per la Sinistra indipendente, Perna e Giovannetti per il PCI, Pieraccini e Albertini per il PSI) con cui si sollecitano il presidente del consiglio, e i ministri degli esteri e del lavoro, a fissare con urgenza la data di svolgimento della Conferenza; a concordare con le Regioni tutte le necessarie iniziative preparatorie dell'assise; ad attuare tutte le misure anche di carattere finanziario indispensabili al successo dell'iniziativa.

Gli'interroganti tornano infatti a sottolineare che la Conferenza non deve tradursi in un semplice convegno di esperti e di tecnici cui i lavoratori emigrati e le forze democratiche facciano da spettatori, ma deve invece assumere « il rilievo politico e democratico che i problemi dell'emigrazione richiedono nel quadro delle lotte in corso per le riforme, l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA E ALL'ESTERO DELL'UFFICIO VII

Giornale di Sicilia e Palermo 12-3-72

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 12.3.72.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di *Palermo*

del

13-5-73

Una realistica diagnosi del fenomeno fatta dall'assessore al Lavoro D'Acquisto

L'emigrazione dalla Sicilia purtroppo continuerà ancora

Illustrati gli squilibri strutturali dell'occupazione siciliana

Le trasformazioni del mercato del lavoro in Sicilia e il problema del flusso emigratorio sono stati illustrati dall'assessore regionale al Lavoro, on. Mario D'Acquisto, nel corso di una conferenza, promossa — a Palermo — dal Centro per lo studio delle attività economiche, sociali e culturali (CESI).

L'on. D'Acquisto ha rilevato come le forze di lavoro attualmente esistenti in Sicilia ed i movimenti migratori che si sono susseguiti nell'arco degli ultimi due decenni, costituiscono un panorama emblematico della realtà isolana, in cui è possibile riscontrare, accanto a poche note positive, i termini complessivi di una situazione stagnante.

«Se è vero — ha aggiunto — che la disoccupazione non è progredita e che l'indice migratorio ha segnato negli ultimi due anni un lieve decremento, deve constatarsi il perdurare di uno squilibrio strutturale estremamente nocivo e preoccupante».

so, la realtà occupazionale.

L'on. D'Acquisto ha poi affermato che il fenomeno migratorio, in quanto connesso con le caratteristiche del quadro occupazionale, non appare destinato ad un facile contenimento, o addirittura superamento, almeno nei tempi brevi, così che si appalesa indispensabile una politica rivolta a considerare il fatto nella sua consistenza e gravità, in modo da fornire strumenti validi per attenuare il disagio ed il sacrificio di migliaia di siciliani costretti ad abbandonare l'Isola.

L'assessore al Lavoro ha concluso, evidenziando come sul piano legislativo emergano due indicazioni particolari: l'opportunità di approvare senza indugio un provvedimento riguardante la formazione professionale, quale presupposto per una tonificazione e qualificazione delle forze di lavoro siciliane; l'evidente esigenza, di carattere morale e civile, di uno sforzo dell'Assemblea regionale siciliana in favore del mondo dell'emigrazione, cui finora non è stato rivolto intervento alcuno.

L'on. D'Acquisto era stato presentato dal presidente del CESI, dottor Salvatore Battaglia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

*Il globo*di *Roma*del *13-5-73*

COMUNITA' EUROPEA

Sono molto care le mutue italiane

TRA i paesi della CEE, l'Italia, dopo l'Olanda, è il paese in cui, nell'ultimo decennio, si sono avuti i maggiori aumenti delle spese previdenziali, ma anche l'unico in cui sono diminuiti in percentuale i contributi dei datori di lavoro.

Lo dimostrano le rivelazioni dell'ufficio statistico della CEE relative ai sei vecchi paesi della comunità, che mettono comunque in rilievo un generale aumento delle spese previdenziali nell'ambito comunitario. L'incremento maggiore è quello avuto in Olanda, che è stato del 320%. Seguono l'Italia con il 226%, la Francia con il 178%, il Belgio con il 160% e la Germania Federale con il 136%.

Gli aumenti hanno portato ad una sostanziale equiparazione tra i vari paesi, avvicinando i livelli d'Italia, Francia, Belgio e Olanda a quelli, più elevati, della Germania Federale. Calcolando infatti la spesa pro-capite per la previdenza e l'assistenza ed equiparando a 100 quella della Germania Occidentale, le spese olandesi sono passate, nel decennio, dal 55% all'83,5%; quelle italiane dal 44% al 55,5%; quelle belghe dal 79% all'81%. Un discorso a parte merita la Francia, paese in cui le spese previdenziali, pur aumen-

tando in valore assoluto, sono diminuite in rapporto alla popolazione dal 93% all'88%.

Anche le quote dei datori di lavoro e dei lavoratori sono, in generale aumentate, ma in modo assai differente da paese a paese. In dieci anni i contributi dei datori di lavoro sono aumentati dal 49% al 50% in Germania, dal 61% al 62% in Francia, dal 40% al 44% in Olanda, dal 45% al 48% in Belgio. L'unico paese in cui sono diminuiti, passando dal 62% al 57% è l'Italia dove un peso sempre maggiore assumono i contributi pubblici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

111
Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 13-5-73

Di origine campana la «madre dell'anno» italo-americana

NEW YORK, 12 maggio
La «madre italo-americana '73»
è una energica e gioviale signo-
ra di Brooklyn, poco più che
quarantenne, i capelli corvini,
sposata da 23 anni, con sette fi-
gli, cattolica osservante ma non
bigotta, appassionata di musica
operistica e di cucina italiana.
«Un'italiana d'America — dice
Helen Danza — che finalmente
si prepara a scoprire l'Italia».

Nata a Brooklyn da genitori
campani — il padre, Antonio
Torfara, era di Capua, la madre,
Lucia, di Avellino — Helen Dan-
za studiò presso una scuola par-
rocchiale fino ad ottenere il di-
ploma di «high school» (scuola
media superiore).

E' sposata con Gaetano Dan-
za il quale è proprietario di 4
supermercati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *13-5-23*

**Il governo
rinvia
la legge
umbra per
gli emigrati**

PERUGIA, 12

Con un grave provvedimento e per la seconda volta consecutiva il governo ha rinviato la legge del Consiglio regionale umbro costitutiva della Consulta regionale della emigrazione e del fondo di solidarietà a favore dei lavoratori emigrati, immigrati e delle loro famiglie, sostenendo che la regione «è carente di potestà legislativa» in materia di garanzia al diritto di voto degli emigrati e che inoltre «l'attribuzione di funzioni consultive vincolanti alla consulta esautorano in concreto i normali organi regionali».

Le motivazioni adottate dal governo sono in netto contrasto con lo spirito e gli intendimenti dello statuto regionale nel quale è stabilito l'impegno della regione a garantire per tutti i cittadini la possibilità di esercitare i loro diritti civili — voto compreso — e per l'espansione e l'articolazione della democrazia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *14-5-73*

CONCORRENZA SLEALE NELLA GERMANIA DI BONN

I topi nella «guerra» ai ristoranti stranieri

Molti gestori non tedeschi accusati di servire carne di ratto come pietanza

SERVIZIO DI
Lola Gatteschi

Bonn, 13 maggio

E' cominciata la guerra dei topi in diciotto città della Repubblica Federale: si è diffusa la voce che dall'Italia e dalla Jugoslavia arrivano cannoni frigoriferi pieni di talponi che poi, opportunamente cucinati, verrebbero serviti agli ignari ospiti dei ristoranti stranieri. Si tenta in tal modo di screditare e far perdere clientela ai locali pubblici gestiti da italiani, jugoslavi e cinesi, che hanno goduto, finora, di grande simpatia da parte del pubblico tedesco.

La storia inizia quasi contemporaneamente nell'Assia, nel Palatinato, nella Saar, a Essen e a Berlino, in questo modo: una signora o un signore, sente che qualcosa non funziona nella propria laringe e va dal medico. Il medico constata che un osso è rimasto a traverso e lo elimina con una operazione. A operazione avvenuta si accorge che l'ossicino estratto è di natura sospetta e lo fa analizzare: risulta che è un osso di topo. Generale sorpresa: un osso di topo? E come? La signora o il signore in questione cerca di ricordare che cosa abbia mangiato e dove. E guarda il caso, vien sempre fuori che la sera precedente ha consumato la cena da un cinese, da un jugoslavo o da un italiano.

La storiella circola, le tele-

fonate agli istituti di igiene diventano centinaia, la clientela si dirada nei locali gestiti da stranieri. Le autorità intervengono, pongono sotto controllo i locali sospetti, ma non risulta niente di niente. Anzi, talvolta devono ammettere di aver trovato una «pulizia eccessiva». I medici che avrebbero fatto le operazioni — interrogati — cascano dalle nuvole. Gli uffici sanitari pubblicano smentite.

Ma la caccia alle streghe continua, le voci si infittiscono, le visite della polizia — che hanno avuto tutte un esito negativo — vengono invece portate come prova della validità delle accuse. Di un ristorante di Hoechst si racconta che guadagni il doppio col mercato dei topi: li alleva in cantina, razionalmente, adoperando poi la carne in cucina e vendendo le pelli all'industria chimica. A niente valgono le smentite, il poveruomo viene evitato da tutti e gli affari vanno a rotoli.

Un ristorante jugoslavo di Mainz, dove fino a qualche tempo fa si avevano difficoltà a trovare un posto libero, ha perso adesso il sessanta per cento dei clienti e la situazione non accenna a migliorare. Anzi, il fatto che sia stato quattro giorni chiuso per lavori di restauro viene interpretato come una ennesima prova: la gente dice che è stata la polizia a pretendere la chiusura del «Zum Guten-

berg» e il proprietario, signor Joze Jelenc, non sa più a che santo rivolgersi.

In un piccolo paese dell'Assia, Kriethel il sindaco, dopo aver fatto controllare senza preavviso per cinque volte un locale particolarmente preso di mira dai calunniatori e dopo essersi convinto dell'assoluta infondatezza delle accuse, ha cominciato a tenere i pranzi offerti dal comune proprio in questo locale, a scopo dimostrativo. Ma i cittadini non si fidano nemmeno del sindaco.

La domanda che viene spontanea a questo punto è: a chi giova tutto questo? Lo *Zeit*, il settimanale di Amburgo, della cui serietà non si può dubitare, fa tre supposizioni. La più naturale è che la concorrenza tedesca, impressionata dal successo che riscuotevano i ristoranti stranieri, sia passata ad un attacco così sleale; la seconda che si tratti di un'azione ispirata dalla destra nazionalistica che ha in odio tutto quello che non è puramente germanico — anche se si tratta solo di una pizza o di uno schaschlick — e non guarda ai mezzi quando vuol colpire; la terza che sia una vendetta in grande stile organizzata dalla mafia internazionale. I ristoranti colpiti si sarebbero rifiutati di pagare i pedaggi richiesti per la protezione dei locali e verrebbero puniti con l'arma sottile della calunnia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *14-5-73*

STRASBURGO - DURERA' 5 GIORNI

Consiglio d'Europa aperta la sessione

Atteso l'intervento di Andreotti

STRASBURGO, 13 maggio

S'apre domattina a Strasburgo la nuova sessione del Consiglio d'Europa, l'organizzazione che raggruppa, insieme con i nove Paesi della CEE, Austria, Grecia, Islanda, Norvegia, Svizzera, Cipro e Turchia. I due organi del Consiglio, il comitato dei ministri degli Esteri e l'Assemblea, si riuniranno allo stesso tempo, il primo per una sola giornata, il secondo fino a venerdì.

All'ordine del giorno dei ministri dei Diciassette figurano quattro punti:

— la definizione del nuovo ruolo del Consiglio d'Europa dopo l'allargamento della CEE;

— i progressi della cooperazione regionale nel quadro del Mercato Comune, dell'Area europea di libero scambio e del Consiglio

d'Europa;

— le consultazioni sulle trattative preparatorie della conferenza di Helsinki;

— il problema del terrorismo internazionale.

Anche l'Assemblea, nel corso del suo dibattito politico, prenderà in esame il tema del terrorismo internazionale.

Il secondo argomento all'ordine del giorno è quello dei rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. E' atteso un discorso di John Irwin, ambasciatore americano in Francia. Il presidente del Consiglio italiano, onorevole Andreotti, prenderà la parola davanti ai parlamentari dei Diciassette mercoledì mattina.

L'Assemblea è anche chiamata a discutere la situazione della democrazia in Turchia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *14-5-73*

Tutela più efficace ai lavoratori europei

Saint Vincent, 13 maggio.

Si è concluso oggi a Saint-Vincent il convegno italo-francese su «Licenziamento e diritto privato», organizzato da *Magistratura democratica* e dal *Sindacat de la magistrature française*. Scopo del convegno è stato quello di dare inizio a una serie di collegamenti tra magistrati e studiosi europei per discutere i problemi più importanti della giustizia e delle forze politiche e sindacali.

Il tema centrale dei lavori è stato quello dei licenziamenti operati dal datore di lavoro.

Sono stati esaminati dai giuristi diversi aspetti del problema dei licenziamenti: le fonti della regolamentazione dei licenziamenti stessi; i licenziamenti individuali e collettivi; gli effetti dei licenziamenti nel tessuto connettivo della società; la procedura per l'impugnazione dei licenziamenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NEUWSWEEK

taglio dal Giornale

di

del

14-5-73

The Immigrants Rise Up

his year, as it has been every year nearly a century, May Day in Europe was a time for the proletariat to display its power and solidarity. But this more than ever before, Europe's May Day parades reflected the new position of the European proletariat today: the dependence of Western European industry on immigrant workers. In the stories that follow, NEWSWEEK outlines the new assertiveness of the "guest workers" in two of Europe's most competitive economies.

France

ce they were content to accept the dirtiest, lowest-paying jobs, to send their money home to support families and to lead a twilight existence in the worst slums of Paris. No longer how dismal their plight, they felt that they would be even worse off in their own countries. And they were grateful for any crumbs that happened from the French table.

not any more. In the May Day parade that the French Communist Party led in Paris last week nearly 10,000 marchers were foreigners—Algerians, Portuguese, Spaniards, what have you. Their presence in the slogan-chanting columns was striking evidence that the immigrant workers—who make up almost 20 per cent of the country's labor force—will no longer accept abuse heaped upon them. At least a significant portion of the immigrants has a new self-confidence and militancy has emerged. This poses an enormous challenge to French society—and to Georges Pompidou's new government.

the power of the immigrants most dramatically made itself felt this spring in a unit of "specialized workers"—Black Africans—set off a chain reaction of strikes at Renault plants across France walking off their jobs (NEWSWEEK, 5/1/73). Their action practically crippled the giant state-run automobile company and underscored the vital role of the "specialized worker." Ultimately, some of their demands were met and Renault assembly line resumed production, but echoing tremors were felt throughout the French economy. "When the specialized workers strike, the whole industry catches cold."

plight, the French public has been gripped by the recent unrest to hear the grievances. Wages of \$150 to \$170 a month are the rule in the lowest scale of the job ladder where guest workers

are employed—such as street sweeping and garbage collection, which are now uniquely North African preserves. The Renault workers fare considerably better—earning approximately \$200 a month—but they are also usually condemned to the most grueling jobs with no chance for advancement. And even for their housing presents an almost insurmountable problem. Migrants who come with their families usually end up in *bidonvilles*—tar-paper villages. Bachelors, the majority of the migrants, live either in closet-size maid's rooms or in vast filthy dormitories. Rampant tuberculosis, inability to communicate and physical hunger define their universe. One further grim characteristic is sexual deprivation. A not uncommon Parisian spectacle on Saturday and Sunday afternoons is a long line of migrant workers in front of a *boite aux arabes*—an Arab brothel—wait-

ing for ten minutes and \$8 worth of relief.

To quell the rising discontent, the government has promised a \$220-a-month minimum wage and an attack on the housing problem. But neither the foreign workers nor the unions which have espoused their cause intend to wait patiently for government or business benevolence. "Finally we have learned," a Senegalese worker told NEWSWEEK's Scott Sullivan, "that strikes can pay off."

Some French Government officials, however, believe that the current crisis is simply a flash in the pan—that the fact that most immigrants plan eventually to return to their homelands precludes their becoming truly seasoned militants. But Pompidou's government can ill afford to neglect its promises of reform. The immigrants have a powerful weapon that cannot be taken away: their knowledge of the essential role they play in the French economy.

They have another new weapon, too. Once regarded with contempt by the Frenchman who worked alongside them, the immigrants are now being vigorously wooed by the biggest union in France, the Communist-led *Confédération Générale du Travail* (CGT)—and, if the CGT should fail them, Socialist and New Leftist unions would move in. "What we have learned," says one immigrant leader, "is that our struggle and the struggle of French workers is one."

Switzerland

The gray, shabby buildings of northwestern Zurich are as plainly Germanic as any aging section of Cologne or Berlin. But last week, as the traditional May Day parade wound into the city's

decidedly more Neapolitan than Teutonic. Dark-haired workers waved banners written in Italian, loudspeakers blared "Bandiera Rossa," the anthem of the Italian Communist Party, and the biggest round of "bravos" went to an Italian Communist speaker who lambasted the Swiss "bourgeois" parties for alleged discrimination against guest workers. Watching the parade, a Swiss spectator was moved to ask: "Is this still Switzerland—or have the Italian Communists taken over?"

Not really. But the fact that the question could be asked at all was a real indication of the mushrooming impact of the Italian Communist Party (PCI) on Switzerland's normally placid political life. Faced with a more acute labor shortage than any other European country, Switzerland has opened its doors to over a million guest workers—more than 600,000 of whom are Italian. And although the Italians earn the same wages as the natives, they share the common grievances of nearly all guest workers in Western Europe: a sense of discrimination and isolation.

As in France, this pocket of disaffection has proved fertile ground for Communists, in this case from next-door Italy. According to Swiss police, PCI cadres first arrived in Switzerland disguised as ordinary immigrants but armed with carefully conceived plans to capitalize on worker grievances. Swiss authorities first learned of these plans when they stumbled on a secret document ordering the cadres to "enter into all mass organizations and work from within." Although several Italian agitators were expelled, liberal Swiss law made any general clampdown impossible.

Control: Italian social clubs, founded by anti-Fascist refugees in Switzerland 40 years ago, were the first organizations to fall under Communist control; their languishing membership quickly shot up to 15,000. But the main PCI effort went into building up its own labor organization among the immigrants—an effort that finally surfaced in 1971 with the opening of a party secretariat in Geneva.

This sparked such a furor in the Swiss press—worried over the incongruity of a foreign Communist Party operating openly in the country—that the subsequent inauguration of a second secretariat in Zurich was kept secret. Nonetheless, both offices have quietly prospered and today they claim more than twice as many members as the Swiss Communist party. "We operate here under certain limitations," Cesarino Bercalossi, the PCI secretary in Zurich, told NEWSWEEK's Milan J. Kubie. "But by and large, we're almost as free as in Italy. I think that the Swiss realize that we're no old-style Bolsheviks bent on tearing down their government."



2

Many Swiss officials agree. Nonetheless, in January, when violence erupted at an anti-Vietnam demonstration sponsored in part by the PCI, many Swiss put the blame squarely on their guest workers. And while no foreigners were

Esteri

DIREZIONE

ALI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

DELL'UFFICIO VII

alio dal Giornale

del

arrested in that incident, the Italian Communists were clearly implicated in the ransacking of the premises of an Italian neo-Fascist organization in Bern two months later. "These people are getting organized and waiting for the first sign of an economic slowdown, which would give them an excuse for action," warns James Schwarzenbach, the leader of Switzerland's Republican Movement, which has spearheaded the drive to reduce the influx of guest workers. "We're living with an enemy within."

Most Swiss, true to their country's tradition of political tolerance, have thus far rejected such alarmist views. At the same time, they are uncomfortable with the new ferment in their midst. "There is an uneasy feeling among the Swiss that they are being threatened by Communist foreigners," concedes a Justice Ministry official. "The mood here is to crack down if there is another provocation."

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Allegato del Giornale L'Espresso di Torino *di Torino* *del 15-11-1933*

Una facoltà di
Medicina in lingua

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 14. 5. 7. 3...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere di Torino

di *Torino*

del 15-5

Una Facoltà di Medicina in lingua Italiana in Somalia

Una nuova facoltà di medicina anche in lingua italiana verrà creata in Somalia. Questo, è emerso tra l'altro dal programma realistico di ulteriori rafforzamento della collaborazione culturale ed economica tra l'Italia e la Somalia dopo il recente viaggio del sottosegretario di Stato agli esteri on. Pedini che ha guidato in Somalia una delegazione interministeriale per una serie di contatti, particolarmente approfonditi, con una delegazione appositamente nominata dal governo somalo, sui vari aspetti dei rapporti politici, economici e culturali tra i due paesi.

Tale cooperazione permetterà un collegamento ed uno scambio più ricco e di reciproca utilità non solo tra gli enti e gli operatori dei due paesi, ma anche tra i due popoli, con particolare riguardo, ai giovani. In tale quadro sono state formulate proposte per la realizzazione in comune di programmi di sviluppo economico e di rafforzamento della cooperazione culturale e culturale e tecnica.

Lo spirito di amicizia e di collaborazione che animava le due delegazioni ha permesso di risolvere inoltre i delicati problemi conseguenti alla nazionalizzazione di alcune industrie ed alla somalizzazione delle scuole.

Da parte del governo di Mogadiscio si è infine assicurato di voler esaminare con comprensione alcune esigenze in campo assistenziale ed economico della collettività italiana residente in Somalia, cioè anche nello spirito delle parole di alto apprezzamento che il presidente Siad ha espresso sui lavori degli italiani residenti in Somalia, considerato contributo essenziale allo sviluppo della nazione somala.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne

del 15-5-73

immigrazione e l'inflazione

Globo" ha il piacere di segnalare l'inizio della collaborazione del dott. Maffei di Sydney, che ha preparato commentari di problemi economici, laureato in economia e commercio, assistente della Confindustria e, dopo il suo trasferimento in Australia, funzionario della "Australian and New Zealand Bank" a Melbourne e funzionario "E.P.T." a Sydney.

una solida posizione di indispensabilità per oltre vent'anni a partire dall'immediato dopoguerra, l'immigrazione è caduta in disgrazia. Inizio del corrente anno, essendo la causa prima più gravi malanni affliggono l'economia australiana, le ragioni vedute di immigrazione fu considerata, per un secolo, di ingrediente essenziale dello sviluppo economico australiano che, ad essa, ha potuto eccitare mete sempre più alte. Costantemente le forze di lavoro occorrenti alle industrie ed alla espansione, l'immigrazione ha contribuito al raggiungimento di due importanti capitali della economia: dei Governi: una più efficiente occupazione. Fra il 1947 e il 1966 il tasso annuo di incremento demografico è stato per l'Australia, e ad esso l'immigrazione ha contribuito per circa il

71%. È inevitabile che tutto ciò crei problemi non pochi né di poco momento nello sforzo continuo di adeguare la disponibilità di beni e servizi alla crescente domanda, con conseguente possibile impulso ascendente dei prezzi; impulso che sarà di tanto più alto quanto più basso è il livello di produttività e di efficienza del sistema economico; impulso suscettibile di ulteriore inasprimento ad opera di pressioni speculative ed interessi di parte incontrollati; impulso che è generato e sostenuto da molti altri motivi che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede, ma sui quali un Governo oculato può e deve intervenire nei modi e nei termini ritenuti, di volta in volta, più opportuni nell'interesse superiore di un benessere generale.

Quando poi l'Australia, seguendo le sorti di qualsiasi altra economia aperta, ha iniziato a mostrare i segni evidenti di un processo inflazionistico che ha portato internazionale, allora da più parti sono stati gridati anatemi contro l'immigrazione che, da "vacca sacra" dell'economia australiana, diveniva "capro espiatorio" da immolare sull'altare della demagogia politica.

Si è cercato di polarizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla relazione intercorrente tra inflazione ed emigrazione; si è parlato dello stimolo che quest'ultima ha avuto sul tasso degli investimenti pubblici, sui prezzi dei beni durevoli e su quelli dei beni di consumo immediato; si è puntato l'indice sugli effetti negativi - sia pure a breve termine - che l'immigrazione ha sulla bilancia commerciale e più in generale su quella dei pagamenti.

Sarebbe ridicolo negare l'esistenza di un nesso tra inflazione ed immigrazione. Alcuni recenti dati statistici mostrano come fra il 1966 ed il 1971 l'aumento di popolazione di alcuni fra i principali centri industriali

71%. È inevitabile che tutto ciò crei problemi non pochi né di poco momento nello sforzo continuo di adeguare la disponibilità di beni e servizi alla crescente domanda, con conseguente possibile impulso ascendente dei prezzi; impulso che sarà di tanto più alto quanto più basso è il livello di produttività e di efficienza del sistema economico; impulso suscettibile di ulteriore inasprimento ad opera di pressioni speculative

ed interessi di parte incontrollati; impulso che è generato e sostenuto da molti altri motivi che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede, ma sui quali un Governo oculato può e deve intervenire nei modi e nei termini ritenuti, di volta in volta, più opportuni nell'interesse superiore di un benessere generale.

Certamente esiste un rapporto tra immigrazione ed inflazione, ma non è quello di causa ad effetto così come si vorrebbe far credere; l'immigrazione contribuisce in qualche modo al processo inflazionistico in corso, ma sarebbe stolto pensare di sanare quest'ultimo eliminando la prima.

Non è certo ortodosso, né tanto meno onefermare l'analisi a

questo punto ed impastarsi la bocca con teorie economico-sociali di seconda scelta. Sarebbe come diagnosticare una malattia sulla base di alcuni sintomi, perdendo di vista la situazione generale del malato.

Ben altri sono i motivi che hanno portato alla presente situazione inflazionistica; alcuni, di ordine interno, risiedono nel sistema ed in esso hanno trovato la loro genesi e la loro crescita così come in

altri, invece, di ordine internazionale, sono dovuti al contagio cui necessariamente è sempre più soggetta ogni economia moderna.

L'immigrazione non è, quindi, all'origine dell'inflazione; e, volendo essere obiettivi fino in fondo, dovremmo prendere in considerazione anche l'altra faccia della medaglia e mettere nel giusto rilievo i suoi aspetti positivi ed i suoi effetti benefici. Non bisogna dimenticare ciò che l'immigrazione ha dato e reso possibile ma, soprattutto, non bisogna perdere di vista ciò che essa può ancora dare e rendere possibile; oggi che si sta nuovamente andando verso una fase di piena occupazione e di scarsità di forze di lavoro, l'immigrazione potrebbe essere di nuovo il

"jolly" della situazione.

Tale punto di vista non sembra sia condiviso dal Governo laburista né dai sindacati, che dietro ad esso operano.

L'atteggiamento ostile del movimento sindacale trova forse la sua origine nel timore che un aumento dell'immigrazione - soprattutto di quella specializzata - potrebbe indebolire la sua capacità e forza di contrattazione, soprattutto in questo momento in cui i sindacati stanno tentando di far accogliere un lungo e pesante elenco di rivendicazioni.

È così che s'è giunti a una riduzione del contingente annuo d'immigrazione, che si parla di abolire i passaggi assistiti, che si è negata alla D.H.P. la possibilità di reclutare forze lavorative all'estero, che si ignorano le difficoltà in cui versa l'industria automobilistica a causa della scarsità di mano d'opera.

Si adduce, a giustificazione del tutto, la percentuale di disoccupazione ancora esistente sul mercato del lavoro; percentuale che, come mostrano i dati statistici ufficiali, va sempre più scemando mentre è in continuo aumento la richiesta di mano d'opera. Tutto ciò fa ritenere che, in un breve lasso di tempo, si possa nuovamente giungere ad una situazione di piena occupazione.

Pur supponendo che il Governo, pressato dalle circostanze, decida di riaprire immediatamente le porte all'immigrazione il problema della scarsità di mano d'opera non sarebbe risolto dall'oggi al domani.

Il periodo di tempo, infatti, che intercorre fra il momento del reclutamento del lavoratore e quello in cui esso sia in grado di dare il suo pieno apporto produttivo è certamente di svariati mesi, per cui gli effetti di un tale supposto, immediato provvedimento verrebbero registrati non prima dell'inizio del prossimo anno o forse più in là. È quindi legittimo chiedersi, a questo punto, quale soluzione si potrebbe temporaneamente dare al problema.

Sfruttare soltanto parzialmente la capacità produttiva degli impianti esistenti non sembra la soluzione economicamente più conveniente, così come non lo sarebbe quella

taglio dal Giornale

di offrire più lavoro straordinario, soprattutto se si dovesse giungere alla settimana lavorativa di 35 ore ed all'accoglimento di altre proposte rivendicazioni sindacali. L'una o l'altra di queste soluzioni, infatti, comporterebbe un aumento dei costi e quindi dei prezzi che, in tali circostanze, difficilmente potrebbero essere controllati.

Allo stato attuale delle cose è estremamente difficile fare previsioni ma sembra non sussistano molti dubbi sul fatto che nei mesi a venire si registrerà un aumento dei prezzi e dei salari e quindi un nuovo impulso alla spirale inflazionistica.

La scarsità di forze lavorative perciò contribuirebbe, in ultima analisi, a spronare la presente "inflazione galoppante" in misura certamente superiore di quella imputabile all'immigrazione. Al contrario, c'è da ritenere che l'immigrazione potrebbe salvare la situazione, assurgendo nuovamente a quella posizione di prestigio e di importanza che le spetta nel contesto delle politiche economiche federali. Ma è necessario che le autorità competenti agiscano rapidamente ed oculatamente, impostando innanzitutto una politica immigratoria a lungo termine, una politica, cioè, più stabile e costante, nel tentativo di controbilanciare, almeno in parte, le difficoltà attualmente esistenti nel reperimento di mano d'opera sul mercato internazionale del lavoro.

Molti Paesi d'emigrazione, infatti, tendono a scoraggiare la propria corrente emigratoria, vuoi per il mutato tenore di vita, vuoi per gli impegni che alcuni di essi hanno assunto nell'ambito degli accordi del Mercato Comune Europeo; accordi che legando reciprocamente tali Paesi ne riducono la capacità di agire in senso unilaterale. È facile prevedere un sempre crescente sviluppo delle migrazioni temporanee o permanenti che siano nell'ambito dei Paesi europei, a scapito dell'Australia e con conseguenti danni che potrebbero essere irrimediabili in quanto essa potrà sopravvivere e prosperare soltanto se e in quanto nuove forze lavorative siano disponibili in misura sufficiente.

RENATO MAFFEI

DELL'UFFICIO VII

del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Integlio dal Giornale Agence "Europe Bruxelles" 14-15 V-73

LE COMITE DE FONDS SOCIAL EUROPEEN PROPOSE UN BUDGET DE 400,5 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE POUR L'ANNEE 1974

BRUXELLES (EU), lundi 14 mai 1973 - Comme nous l'avions déjà annoncé dans notre bulletin du 30 avril, le Comité du Fonds Social Européen s'est réuni à Bruxelles le 3 mai et a donné un avis favorable sur les points suivants :

demandes de concours de l'ancien FSE au titre de l'article 125 du traité CEE

éducation professionnelle de travailleurs

	nombre de demandes	nombre de bénéficiaires	intervention du FSE
agriculteurs	1	24	30.785,46 u.c.
textile	8	40.968	7.564.096,39 u.c.
autres	4	4.088	11.909.683,20 u.c.
Total	13	45.077	19.504.565,05 u.c.

unités de réinstallations de travailleurs

	nombre de demandes	nombre de bénéficiaires	intervention du FSE
agriculteurs	1	396	39.938,34 u.c.
textile	1	131	30.370,43 u.c.
autres	2	527	70.308,77 u.c.

Il s'agit donc d'une intervention totale de 19.547.873,82 u.c. au profit de 45.604 personnes.

Le projet de budget du Fonds Social Européen pour l'année 1974

Article 4 (agriculture/textile)	160 millions u.c.
Article 5 (formation professionnelle)	180 " "
Expériences pilotes	0,5 " "
Total FSE	60 " "

Les autorisations d'engagement pour les années 1975 et 1976 atteignent la somme de 160,25 millions u.c. dont 80 millions au titre de l'article 4, 80 millions au titre de l'article 5 et 0,25 million u.c. pour les expériences pilotes. Le Comité du FSE a aussi examiné un document de travail contenant les propositions qui devront être suivies au moment que le Comité examine les demandes de concours (notre Bulletin du 30 mars dernier). Le Comité s'est prononcé de manière favorable sur les suggestions faites dans ce texte et a décidé en tant qu'"orientations" lors de l'étude d'une demande de concours. Les membres du Comité ont en effet que ces critères sont un moyen d'éliminer certaines demandes dans le but de ne pas dépasser le budget prévu. Le Comité a aussi décidé de présenter lors de la prochaine réunion le 5 juillet un document sur les possibilités de laisser tomber les aides aux handicapés et aux travailleurs migrants sous l'application de l'article 4 des statuts du FSE rénové et non plus sous l'application de l'article 5. Cela tient à deux raisons : 1) 60% du budget prévu pour des aides au titre de l'article 5 est réservé pour des projets avec une finalité régionale et 2) les statuts du FSE rénové prévoient qu'après une certaine période les ressources des actions de formation professionnelle (article 5) diminueront au profit des actions basées sur l'arti-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere di Tunisi di *Tunisi*

del 15-5-77

L'Ambasciatore DUCCI A TUNISI

Il direttore generale degli affari politici della Farnesina, ambasciatore Roberto DUCCI, ha compiuto una visita di lavoro in Tunisia il 2 e 3 maggio scorsi. Il viaggio del rappresentante italiano in questa capitale può essere collocato nel quadro delle consultazioni politiche regolari tra i due Paesi. L'ambasciatore DUCCI si è incontrato col segretario generale del Ministero degli Esteri Tunisino, Mahmoud Mestiri e col direttore generale degli affari politici dello stesso dicastero, Amb. Salah Ladgham.

Le conversazioni hanno riguardato i principali problemi della attualità internazionale, in particolare le questioni connesse con la sicurezza nel Mediterraneo e con la guerra arabo-israeliana. A proposito del primo argomento, l'ambasciatore Ducci ha esaminato tra la sicurezza nel Mediterraneo con i responsabili della diplomazia tunisina le interdipendenze e la sicurezza in Europa. Un comunicato ufficiale sulla visita a Tunisi dell'ambasciatore Roberto Ducci afferma che «una identità di vedute si è potuta constatare sull'insieme degli argomenti affrontati». A margine delle questioni più strettamente politiche, il direttore generale degli affari politici della Farnesina si è occupato della preparazione della visita ufficiale (intorno alla metà del prossimo mese di giugno) che il Presidente della Repubblica tunisina, Habib Burghiba compirà — su invito del Governo italiano — nel nostro paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Affari ANSA* di *Roma* del *15-5*

ansa 37/1 - per conferenza organizzazione internazionale lavoro -

roma 15 mag (ansa) - il ministro del lavoro sen. dionigi coppo ha nominato la delegazione italiana che parteciperà alla cinquantottesima sessione della conferenza annuale dell'organizzazione internazionale del lavoro (oit) che si svolgerà a ginevra dal 6 al 27 giugno prossimo.

di tale delegazione, che sarà presieduta dal ministro coppo, faranno parte come informa un comunicato del ministero del lavoro - roberto ago e rosario purpura in qualità di delegati governativi; aldo bonaccini in qualità di delegato dei lavoratori e nando hintermann in qualità di delegato dei datori di lavoro. questi delegati saranno affiancati da consiglieri tecnici.

la conferenza impegnerà per più di tre settimane delegazioni di oltre 120 paesi aderenti all'organizzazione su temi di notevole rilevanza: la lotta contro il cancro professionale e misure di prevenzione, l'età minima di ammissione al lavoro e le ripercussioni sociali dei nuovi metodi di manutenzione portuale (introduzione dell'uso dei "containers", ecc.). i congedi retribuiti per la formazione professionale. i lavori della conferenza saranno preceduti da una riunione del consiglio di amministrazione della stessa organizzazione che si terrà, sempre a ginevra, il primo e il 2 giugno.-
sil/1146-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Ora

di

Palermo

del

14/15 - 1

Conferenza D'Acquisto

Le cifre

dell'emigrazione

Emigrazione: il più sconvolgente programma del dopo guerra che interessa sei milioni di cittadini italiani. In Sicilia da 500 a 600 mila lavoratori sono emigrati negli ultimi dieci anni. Ed il fenomeno non accenna a fermarsi.

«Ciò farà sì che la Sicilia non potrà più essere neppure quel serbatoio di manodopera che ancora è». Questo è quanto ha affermato sabato pomeriggio l'on. Mario D'Acquisto, assessore regionale del Lavoro e della Cooperazione, che ha tenuto una conferenza alla Camera di Commercio sul tema: «Trasformazioni strutturali del mercato del lavoro in Sicilia ed il problema del flusso migratorio».

In fatto di emigrazione la nostra regione detiene un triste primato che divide solo con la Campania, sia in termini assoluti che in proporzione: è il frutto di una distorta linea di sviluppo fondata sulla politica dei «poli» e delle «cattedrali nel deserto» che accentuano il divario tra Nord e Sud.

Altri dati mettono in luce la drammatica situazione economica e sociale in cui versa l'Isola e sono quelli che riguardano la struttura dell'occupazione così come essa è. Si registrano tre tendenze: 1) un rapido declino della forza di lavoro nel settore primario; 2) aumento del settore industriale; 3) aumento nel settore e di servizi. C'è da notare che al rapido declino della forza di lavoro nel settore primario (in agricoltura) non ha fatto seguito la piena occupazione negli altri due.

Da parte sua il dottor Salvatore Battaglia, presidente del CES (Centro per

lo studio delle attività economiche, sociali e culturali in Sicilia), che ha organizzato la conferenza, ha concluso auspicando «che le forze sindacali democratiche e tutte le forze politiche dell'area costituzionale, ognuna per la sua parte, concorrano in Sicilia a favorire unitariamente un piano organico di sviluppo economico e sociale».

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Observatore Romano delle del: 14/15 - V - 73
Città del Vaticano

**Interrogazione d.c.
sulla disoccupazione
giovanile**

Il deputato democristiano Franco Verga ha rivolto un'interrogazione al Ministro per la Gioventù e al Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale per conoscere « quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per far fronte alla crescente disoccupazione giovanile legata all'attuale corso congiunturale dell'economia; inoltre, se sono utilizzate le provvidenze della CEE (Fondo sociale europeo) a favore della gioventù, in quale misura e con quale distribuzione regionale ».

Inoltre, « quali interventi si intende adottare nel quadro generale dei problemi della gioventù per alleviare soprattutto i disagi di quei ragazzi costretti ad abbandonare la propria terra per trasferirsi allo sbaraglio nelle zone congestionate del nord del Paese ».

L'interrogante osserva, fra l'altro, che il numero di giovani disoccupati titolari di un diploma può far pensare che i titoli talvolta possano nuocere ai candidati in cerca di impiego. In realtà, si tratta quasi sempre di diplomi dell'insegnamento generale, non abbinati a formazione professionale. Può trattarsi anche di diplomi dell'insegnamento superiore che non rispondono alle esigenze di mercato.

Si deve anche notare che quando la disoccupazione giovanile diminuisce sussiste tuttavia una disoccupazione mascherata, perché i giovani non si iscrivono sempre all'ufficio di collocamento e sussiste una sottoccupazione rilevante, perché molti giovani sono spinti ad accettare impieghi che non corrispondono alle loro competenze.

Questi problemi sono stati ampiamente valutati dalla Commissione della Comunità Europea che ha delineato alcune linee di intervento, soprattutto nel settore dell'orientamento e della formazione professionale, in quello dell'accesso ad una occupazione e delle diverse provvidenze per promuovere l'occupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

15 luglio del Giornale

Emigrazione Italiana del 15-V-73

Per un vero nuovo «Accordo»

A luglio dovrebbe riunirsi la Commissione mista per la revisione dell'Accordo di emigrazione del 1964. Diciamo dovrebbe perché, anche se la notizia è stata fornita da fonti ufficiali, dal governo di centro-destra ci si può aspettare di tutto, o meglio, non ci si può aspettare niente di buono. In ogni caso, a fine maggio si incontreranno a Roma e a Lugano i gruppi "ad hoc" italo-svizzeri per i problemi rispettivamente della scuola e dei frontalieri. L'Ambasciata continua a chiamarli "commissioni tecniche". Noi diciamo che si tratta di organismi che preparano la strada alla definizione di un accordo interstatale e le pretrattative non possono che svolgersi su un terreno squisitamente politico. Le autorità italiane inoltre continuano a limitare la partecipazione a queste riunioni a un solo rappresentante del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI). Questo atteggiamento è stato combattuto e condannato dal CNI, sia nella riunione del 30 ottobre scorso, sia attraverso diverse dichiarazioni della Segreteria. Chiedere infatti la presenza di un solo "esperto" del CNI significa, in definitiva, impedire all'emigrazione di misurarsi sulle questioni di fondo e di cercare una sintesi tra le posizioni che al suo interno sono a volte diverse.

L'altra richiesta da cui l'emigrazione non può deflettere è che alle trattative partecipino anche i sindacati. Il governo Andreotti, conseguente a tutta una linea chiaramente involutiva, vuol lasciare fuori delle porte le organizzazioni dei lavoratori. Il pericolo più grave è che si vogliano escludere i sindacati con la scusa che gli emigrati sono comunque presenti con il CNI.

La diplomazia italiana, espressione della volontà politica del governo che rappresenta, si è rivelata tanto incapace a livello di contrattazione bilaterale, quanto abile e accorta nel

cercare coperture per i suoi fallimenti attraverso il movimento operaio.

Così nel '70 tentò di attribuire all'intransigenza dei sindacati italiani la responsabilità del fiasco dei negoziati di Berna.

Ma noi sappiamo bene che sia i sindacati che le organizzazioni degli emigrati hanno sempre rivendicato la soluzione dei problemi più urgenti, su una base di concretezza, senza escludere un ordine di priorità e passaggi graduali. Gli uomini della diplomazia italiana incaricati di condurre i negoziati con la Svizzera sono per la maggior parte gli stessi di allora; ma non è da escludere che peggiorino i metodi se il centrodestra sopravviverà sino a luglio. Allo stato attuale non intravediamo nessun serio provvedimento per il quale l'Italia sia disposta a battersi; né sulla scuola, né sulla sicurezza sociale, né sulla condizione degli stagionali. Si cerca allora di coinvolgere l'emigrazione nella conduzione di trattative che minacciano di dare risultati risibili?

Le organizzazioni democratiche dell'emigrazione, e prime fra tutte le Colonie Libere, non permettono in alcun modo l'attuazione di questi disegni. Non permetteranno che il CNI diventi strumento di copertura di manovre contrarie agli interessi dei lavoratori. Esse hanno promosso e voluto il Convegno di Lucerna tra tutte le associazioni rappresentative dell'emigrazione per creare, con il CNI, reali capacità organizzative unitarie dell'emigrazione per la gestione e la soluzione dei suoi problemi. Non certo per istituire un organismo che intralci e ritardi questi processi di emancipazione. Sia ben chiaro per tutti: le forze democratiche e progressiste dell'emigrazione, che esprimono le esigenze reali della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani in Svizzera, non verranno meno a questa loro rappresentanza ideale e politica. Per un nuovo Accordo di emigrazione veramente all'altezza dei bisogni e per un CNI, o comunque per uno strumento unitario che di questo accordo sia il principale interprete, si batteranno con la necessaria energia e senza compromessi.

PAOLO TEBALDI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Lugano

del 15-5-73

Conferenza stampa del sottosegretario Elkan

A luglio la nuova sessione del CCIE

A conclusione delle quattro riunioni continentali del Comitato consultivo degli italiani all'estero (è noto che simili riunioni erano state conquistate dai consultori con l'insediamento del nuovo CCIE - 14 novembre 1972), il Sottosegretario di Stato all'Emigrazione, on. Elkan, ha tenuto una conferenza stampa per fare il punto sull'andamento dei lavori. Cosa ha detto il Sottosegretario? Dopo avere rilevato che, come risaputo, i problemi delle varie collettività devono essere considerati nell'ottica che è particolare alle collettività residenti nei vari continenti e che quindi devono essere trovate soluzioni altrettanto particolari, Elkan è passato a trattare questioni che interessano la generalità dell'emigrazione. Vediamo tali questioni:

VOTARE ALL'ESTERO

Per quanto concerne il voto da esercitarsi all'estero, il Sottosegretario ha detto che è problema "complesso" e di non facile soluzione, per lo meno a breve scadenza. Ha lasciato cioè sussistere speranze, anche se non si vede proprio con quali giustificazioni, preso atto che non si è assolutamente in grado di garantire, per il voto dall'estero, tutti quei crismi di legalità che la Costituzione della Repubblica sancisce e pretende. Elkan ha quindi aggiunto che "Oggi la migliore possibilità per i nostri connazionali è quella di poter partecipare alle vicende politiche dei paesi di accogliimento". In altre parole si dovrebbe smettere di voler votare in Italia, anche se questo è il nostro sacrosanto diritto. Per la realizzazione di tale possibilità, ha detto Elkan, si dovrebbe assicurare agli emigrati l'automatico riacquisto della cittadinanza italiana, quando si decidesse di rimpatriare. Bisognerebbe dunque stipulare con in paesi di

immigrazione tutta una serie di accordi sulla doppia cittadinanza (simili a quello sottoscritto con l'Argentina) e contemporaneamente rivedere la legge (del 1912) che ancora disciplina le questioni inerenti la cittadinanza. Per quanto poi riguarda le giuste agevolazioni richieste dai partiti e dalle organizzazioni operaie allo scopo di aiutarci nell'esercizio del voto in patria (concessione dei permessi da parte delle ditte estere, salvaguardia del posto di lavoro, rimborsi spese di viaggio dal luogo di partenza ai luoghi di arrivo, indennità per perdite di salario, ecc.), ebbene nei confronti di ciò non risulti proprio che Elkan abbia pronunciato parola.

SERVIZIO MILITARE

Per intervento dei consultori delle quattro commissioni continentali, il Sottosegretario ha affermato che sono stati interessati vari ministeri al fine di giungere alla riduzione dell'arco di tempo durante il quale l'emigrato è soggetto alla leva. Così perché oggi sono frequenti i casi di renitenza involontaria alla leva, fatto questo che fa correre rischi considerevoli al momento del rimpatrio di tali emigrati. Il tutto sarebbe però ancora bloccato a livello di puri e semplici sondaggi.

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Secondo Elkan il centro-destra sarebbe intenzionato a non violare la parola data e a predisporre sia il necessario disegno di legge, che i fondi opportuni, affinché la Conferenza possa tenersi in autunno, subito dopo la seconda sessione per il 1973 del CCIE. La prima si terrà invece a Roma dall'11 al 13 del prossimo luglio. Ancora una volta, dunque, a proposito della Conferenza nazionale dell'emigrazione si è stati

estremamente vaghi e si è sfuggiti all'impegno di fissare una data precisa.

QUESTIONI SCOLASTICHE

Sul problema "scuola" il Sottosegretario all'Emigrazione non è andato al di là del riconoscimento che, sì, bisognerebbe stanziare maggiori fondi. Per il resto ha dichiarato che deve essere indilazionabilmente affrontato in un quadro più generale tutto il problema della presenza della cultura italiana all'estero. Ma come? Secondo Elkan rivedendo i modi di lavorare dei vari Istituti di cultura, naturalmente dell'"antica" Dante Alighieri nonché di ogni altra situazione cui è demandata la diffusione della nostra cultura all'estero. Ma tra queste "istituzioni" da sovvenzionare sono anche le associazioni democratiche degli emigrati? Questo è interrogativo cui non sappiamo rispondere.

RIMESSE ALLE FAMIGLIE

Elkan, supponiamo a nome del governo Andreotti-Malagodi, ha finalmente riconosciuto che le nostre rimesse alle famiglie in patria possono essere "decurtate" in causa degli alti e bassi cui va soggetto il mercato monetario del mondo occidentale. Rivelate poi che tra il Ministero degli Esteri ed il Ministero del Tesoro sono in corso contatti per vedere di riuscire a definire "opportune misure di salvaguardia". Ma, viene da chiedersi, i soldi che abbiamo perduti in questi mesi, chi ce li rimborserà? Come si vede la campagna condotta dal nostro giornale, dalla Federazione delle Colonie Libere e da altre associazioni era estremamente giusta, ma il centro-destra è arrivato ancora una volta con l'ultimo treno. Per concludere diremo poi che il Sottosegretario ha teorizzato la realizzazione in Italia di fondi di investimento delle nostre rimesse, nell'ambito dei quali potrebbero confluire i nostri risparmi, garantiti da tassi di interesse superiori a quelli attualmente correnti. Perché questa idea (tra l'altro per nulla nuova)? Elkan ha affermato che continua a crescere l'interesse dei paesi esteri verso i risparmi degli emigrati con corresponsione di interessi migliori rispetto a quelli delle banche italiane e quindi è ovvio che bisogna fare qualcosa.

Ancora e sempre, dunque, ciò che preme, prima di tutto, ai governi DC è la nostra "moneta" e nel settore, vista la concorrenza straniera, si

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gello* del *15-5-73*

56. Giro d'Italia:

Dedicato all'Europa e agli emigrati italiani

«In un'epoca aperta a nuove, coraggiose esperienze — mentre diventano sempre più fragili i confini intesi come espressione di geloso isolamento — anche il Giro d'Italia diventa europeo. Con questo nuovo modo di essere, il Giro vuol recare un gioioso e augurale saluto a tutti i paesi della comunità e vuole soprattutto portare il suo festoso saluto ai molti italiani che in questi paesi danno con il loro lavoro un senso concreto all'Europa comune.» Così la Gazzetta dello Sport, il giornale organizzatore di Milano, presenta il 56. Giro d'Italia, che per la prima volta parte fuori dai confini italiani dalla belga Verviers per passare poi attraverso l'Olanda, la repubblica federale tedesca, il Lussemburgo, la Francia e la Svizzera, per tornare infine in Italia al termine della quarta tappa Ginevra — Aosta. Il dinamico organizzatore del Giro, Vincenzo Torriani, ha finalmente realizzato un sogno che durava da tanto tempo. Passando per Milano il Giro raggiungerà la sua punta più meridionale a Benevento

(undicesima tappa), per tornare poi verso il nord costeggiando l'Adriatico e attraversando le Dolomiti fino al punto terminale, che sarà Trieste: in totale 3777 chilometri suddivisi in 20 tappe.

Sarà un Giro con complessivi 22 300 metri di dislivello contro i 24 700 dello scorso anno e i 27 500 del 1971.

Merckx per la quarta volta?

Ogni volta che si presenta a una corsa è automaticamente il favorito numero 1. Eddy Merckx ha vinto il Giro d'Italia già tre volte: nel 1968, 1970 e 1972. Pare che il supercampione di Bruxelles sia partito quest'anno con la ferma intenzione di fare un «tris», che costituirebbe un avvenimento unico nella storia del ciclismo: vincere il Giro di Spagna, il Giro d'Italia e il Tour. Certo, Merckx non ha ancora annunciato la sua partecipazione al Giro di Francia, ma è anche vero che non ha detto un no definitivo agli organizzatori del Tour. Se uscirà in buone condizioni dal Giro d'Italia sarà assolutamente capace di presentarsi tre settimane più tar-

di alla partenza del suo quinto Giro di Francia, di cui ha vinto le ultime quattro edizioni.

Gli avversari più temibili dei belgi della Molteni saranno ancora una volta gli spagnoli del KAS con il secondo classificato del 1972 (e vincitore della Vuelta 1972) José Manuel Fuente; da parte italiana vi sarà invece un campione «otto ormai a tutte le esperienze, Felice Gimondi. Ma i tifosi possono contare ancora su un'altra vecchia volpe, Franco Bitossi, che all'inizio di questa stagione non si è sprecato troppo, e su Michele Dancelli (per i successi parziali di tappa), Giancarlo Polidori, Paolini e gli assi della nuova generazione come Francesco Moser e Giovanni Battaglin.

Saranno alla partenza a Verviers anche gli altri stranieri incorporati nelle squadre italiane come Roger de Vlaeminck, il danese Ole Ritter, lo svedese Gösta Pettersson (vincitore del Giro nel 1971) e l'asso elvetico Joseph Fuchs.

Walter Grimm

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 16-5-23

ansa 301/1 - ministro cajati a convegno su "L'emigrazione dei giovani e l'europa" -

roma 16 mag (ansa) - il ministro per i problemi della gioventu', on. giulio cajati, e' intervenuto stasera, nella sede dell'unione italiana per il progresso della cultura (uipc), ad una tavola rotonda sul tema "L'emigrazione dei giovani e l'europa".

alla tavola rotonda hanno partecipato il ministro plenipotenziario nino falchi, vice-direttore generale per l'emigrazione ed esperto di affari sociali del ministero degli esteri, e il sen. giorgio oliva, che ha fatto da moderatore.

il ministro cajati ha detto tra l'altro che "qualsiasi politica per l'emigrazione deve essere rivolta ai giovani e deve essere studiata ed attuata in una visione europea. L'emigrazione italiana non e' da considerarsi solo come un aspetto della realta' economica e sociale del nostro paese; ma come un fatto di portata politica sul piano internazionale. sappiamo - ha proseguito il ministro - che l'emigrazione non e' una libera scelta del lavoratore. fare tutto quanto e' possibile per raggiungere la meta della piena occupazione e' certamente un preciso dovere del governo, ma sperare di raggiungerla in breve termine e' pura illusione. per questo occorre seguire il fenomeno dell'emigrazione cercando di attuare ogni provvidenza possibile per rendere i sacrifici che comporta meno pesanti e meno amari". L'on. cajati ha detto poi che molte provvidenze possono essere prese prima della partenza dei giovani emigranti, come i corsi di formazione, sia durante il soggiorno all'estero attuando forme di assistenza scolastica e culturale, sia dopo il rientro in patria, favorendo il reinserimento dei giovani nell'ambiente e la ricerca di nuova occupazione.

parlando del problema del servizio militare obbligatorio, che costringe i giovani, una volta rientrati in patria, a svolgere il servizio di leva, cajati ha detto che i ministeri interessati potrebbero considerare il lavoro all'estero come servizio di volontariato civile, sostitutivo del servizio militare. "queste provvidenze in favore dei giovani emigranti - ha affermato il ministro - da attuarsi in un ponderato piano programmatico, potrebbero mutare gli aspetti del problema, affinche' la emigrazione non sia piu' uno stato di necessita' ma una scelta ponderata, un utile allargamento degli orizzonti civili e sociali di chi lo compie. i giovani, inseriti nel paese ospitante con un'altra mentalita', possono acquisire un'apertura mentale internazionale, o meglio, un'apertura europea, perche' l'europa di domani sara' l'europa dei giovani".

"quando la piena e libera circolazione delle persone nei nove paesi di un'europa aperta, con possibilita' di studio, di lavoro e di professione, saranno una realta' - ha detto l'on. cajati - allora ogni cittadino dei singoli paesi si sentira', in ognuno dei paesi della comunita', un cittadino europeo."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

se l'azione svolta dagli organi dello stato sara' ispirata a questi concetti e a questi ideali, l'attuale opera di assistenza agli emigrati potra' essere svolta su un piano piu' alto, in base a precisi obiettivi politici e storici e, al tempo stesso, il lavoro all'estero potra' assumere anche un grado di alta dignita'.

la tavola rotonda si e' conclusa con un intervento del dott. falchi, il quale ha detto che i ministeri interessati ai problemi dell'emigrazione - gioventu', lavoro ed esteri - hanno allo studio provvidenze e facilitazioni che verranno esaminate quanto prima.

gge/2355

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 15-5-73

LA POLITIQUE SOCIALE

Gouvernement, patronat et syndicats
affirment leur volonté d'améliorer
rapidement les conditions de travail

Les négociations entre les représentants du patronat et des syndicats sur l'amélioration des conditions de travail se sont ouvertes, le 14 mai, au siège du C.N.P.F., dans un climat favorable. Elles poursuivront les 5, 22 et 25 juin. Les deux parties espèrent pouvoir parvenir d'ici à l'automne à un accord interprofessionnel de portée nationale.

Sans attendre les résultats de ces discussions, le premier ministre a proposé que des mesures concrètes soient prises rapidement dans les entreprises publiques et nationalisées afin d'améliorer les conditions de travail. L'Etat, qui se veut exemplaire, participera au financement de ces expériences.

Ces perspectives ne suffisent pas cependant à alléger le mécontentement des syndicats. Dans une réponse commune à la lettre de M. Messmer, qui précisait les projets sociaux du gouvernement, la C.F.D.T. et la C.F.D.T. s'élèvent à nouveau contre le refus du premier ministre d'engager une négociation tripartite nationale sur les revendications des syndicats et qualifient de « provocante » l'attitude du gouvernement.

L'intervention du gouvernement a ouvert d'esprit manifesté par le C.N.P.F. s'expliquent, en fait, le rappel, par le développement de toutes des ouvriers nationalisés. L'extension désordonnée du conflit à la régie Renault, les difficultés des syndicats, l'absence d'une réelle entente entre grévistes et autres, l'importance de la grève menée par trois cent soixante-cinq immigrés; M. Dreyfus l'a compris en confirmant qu'il est urgent de rechercher un règlement des tâches ma-

autres employeurs du secteur privé ont, eux aussi, pris conscience de la signification de la situation. Les O.S. de Renault, plus que des conflits du travail, n'ont cessé de se multiplier ces derniers mois dans les entreprises moyennes de la métallurgie et du textile. Le mé-

contentement des O.S., leur absence de leur instabilité dans les entreprises ont hâté une prise de conscience : il est urgent d'agir, et on maintenant de tous

Un acte politique
Le souci de l'exemple
communiqué publié, lundi, par les services du premier ministre, au moment même où le C.N.P.F. des discussions politiques : M. Messmer a montré que la majorité de la situation des entreprises vers un système de moins monotone. Mais

En d'autres temps, une telle intervention des pouvoirs publics, au moment où le patronat manifeste sa volonté de dialoguer, aurait été jugée intempestive : la menace de voir un projet de loi étendre, voire compléter, un éventuel accord peut en effet amener le C.N.P.F. à réduire la portée dudit accord. Mais le premier ministre a jugé d'autant plus utile de mettre si tôt les points sur les « i » que les nouveaux dirigeants du C.N.P.F. approuveront, du moins officiellement, ce coup de pouce qui leur permettra de convaincre ceux parmi leurs adhérents qui sont les plus récalcitrants.

M. Ceyrac et, plus directement, M. Chautard, qui mène les négociations avec les syndicats, doivent en effet avancer à pas comptés sur un terrain miné et très complexe. Quel type d'accord peut-on conclure au niveau national ? Quel contenu peut-on lui donner ?

Le C.N.P.F. a précisé sa position : un accord-cadre fixant des orientations générales, comme cela a été le cas pour la mensualisation, est possible ; les discussions en cours ne devraient pas entraîner un « gel » des conversations à d'autres niveaux (satisfaction est ainsi donnée à la C.G.T.). Quant aux thèmes proposés par le patronat, ils sont au nombre de quatre : les conditions matérielles de travail (hygiène et sécurité, notamment) ; l'organisation du travail (parcellisation, travail à la chaîne) ; la modification des types de rémunérations (rendement) ; l'aménagement des temps de travail.

Mais les syndicats veulent beaucoup plus. F.O., par exemple, a présenté un catalogue précis et ambitieux : rémunération (classification, réduction des primes et salaires au rendement) ; travail posté (limitation du travail en équipe et compensation matérielle quand une telle formule ne peut être évitée) ; organisation du travail (aménagement des locaux, des postes de travail, formation, promotion et enrichissement des tâches) ; durée du travail et, enfin, hygiène et sécurité.

Les autres syndicats ont, plus ou moins, repris ces revendications en leur donnant des priori-

tés où une orientation différente. La C.G.C. insiste sur le rôle de la maîtrise ; la C.G.T. réclame avant tout la réduction des charges de travail ; la C.F.T.C. estime que des solutions adaptées aux ateliers exigent des discussions à ce niveau, et la C.F.D.T., attachée aussi à cette conception, parle de l'heure d'information syndicale pendant le temps de travail.

Les partenaires arriveront-ils à cerner ces problèmes et à fixer des normes que devront appliquer les employeurs ? Les négociations, longues et difficiles, buteront sur la fixation de ces normes et d'un éventuel calendrier.

Certains représentants de confédérations estiment qu'un accord assez complet ne sera possible qu'après des discussions avec les pouvoirs publics : la reconnaissance de certaines normes et le coût qu'impliquera le respect de ces normes seraient facilités par des incitations fiscales ou autres. A Matignon, on se montre prudent et attentif : certaines dispositions du projet de loi pourraient être provisoirement reportées.

« Nous serons très pragmatiques », affirme-t-on dans l'entourage du premier ministre. Et l'on ajoute qu'un nouvel état d'esprit est nécessaire : des expériences doivent être tentées, mais encore faut-il que les uns et les autres acceptent les échecs et veulent bien en faire état. C'est ce qu'on appelle dans l'entourage d'un premier ministre « la civilisation des essais ».

JEAN-PIERRE DUMONT.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 15-5-73

Ambasciatore d'Italia a Belgrado in Istria

Pola, 15 maggio

L'ambasciatore d'Italia a Belgrado Walter Maccotta ha visitato oggi Pola nel quadro della sua visita ufficiale in alcune località istriane.

L'ambasciatore è stato ricevuto dal presidente dell'assemblea comunale Josip Lazaric ed ha visitato il cantiere navale e la fabbrica Diesel Motori « Uljanik ».

Domani l'ambasciatore d'Italia visiterà Fiume concludendo così la sua visita in Istria.



AL CAIRO, COINVOLTI IN UN AFFARE DA 9 MILIARDI DI LIRE

Per trasferimento di valuta cinque italiani in giudizio

Il processo è incominciato ieri - Sul banco degli imputati 108 persone, fra cui 48 stranieri - L'organizzazione sarebbe stata diretta dall'ingegner Antonio Scerbo, residente in Egitto

IL CAIRO, 15 maggio

E' iniziato oggi il processo contro 108 persone, fra cui 48 stranieri — 5 dei quali italiani — imputate di aver partecipato a un'operazione illegale di trasferimento di valuta per 16 milioni di dollari (circa 9 miliardi di lire).

Gli italiani sul banco degli accusati sono Giancarlo Aiello, gioielliere, Antonio Scerbo, ingegnere e Giovanni Campana, giornalista. Altri due italiani imputati, sono Giuseppe Palmasari e Teresa Stefani, entrambi assenti.

Il capo di imputazione sottolinea che l'operazione finanziaria mirava a danneggiare l'economia egiziana in tempo di guerra. Gli imputati sono passibili di una condanna a 3 anni di reclusione, oltre a una multa per un ammontare pari alla somma della transazione.

All'udienza odierna gli avvocati difensori hanno chiesto la citazione di Mohammed Abdullah Marziban che recentemente è stato vice primo ministro incaricato delle questioni economiche, e dell'ex ministro dell'economia Hassan Abbas Zaki. Questi è attualmente consigliere del sovrano dell'Abu Dhabi.

Vivaci applausi ha provocato

la dichiarazione di uno degli imputati, il noto uomo d'affari egiziano Sadeq Ghabour il quale ha detto: « Sono riuscito a trasferire in patria venti milioni di dollari in valuta pregiata di egiziani che lavorano nel Kuwait. Sono fiero di aver fatto ciò per la mia patria ed è molto strano che per averlo fatto oggi mi trovi dietro le sbarre ».

Il suo legale ha sostenuto che il governo egiziano aveva chiesto l'aiuto di Ghabour per risolvere il problema dei trasporti, importando 200 autobus e utilizzando per questa operazione crediti di egiziani residenti all'estero per evitare il trasferimento dall'Egitto di valuta pregiata.

Secondo il legale si è trattato di una decisione del governo che risulta agli atti.

Degli imputati, 26 sono in stato di detenzione nella tradizionale gabbia che divide gli imputati dal tribunale. Di costoro, 7 hanno rifiutato la libertà provvisoria dietro cauzione, mentre gli altri 19 non sono stati in grado di raccogliere le 20.000 sterline egiziane necessarie. Cinque dei 108 imputati, quattro egiziani e un italiano, hanno lasciato legalmente il Paese dopo aver pagato le

multe e rimborsato lo Stato delle somme di loro pertinenza.

L'organizzazione sarebbe stata diretta dall'ingegnere italiano Antonio Scerbo, residente al Cairo, il quale non è stato in grado di pagare la cauzione.

Alle 12,40 il giudice unico Mohamed Madi ha sospeso l'udienza

Vedovato rieletto

presidente

del Consiglio d'Europa

Strasburgo, 15 maggio.

In apertura della XXV sessione dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il senatore Giuseppe Vedovato è stato rieletto per acclamazione alla presidenza dell'assemblea stessa.

Egli ha pronunciato un discorso di consuntivo e di preventivo. Tra le riunioni previste egli ha citato il comitato misto tra i delegati dei ministri e l'assemblea che si terrà a Firenze il 4 luglio prossimo.

Inoltre ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sulla visita che il presidente del consiglio italiano Andreotti farà a Strasburgo, domani 16 maggio, e ha annunciato che Golda Meir, primo ministro d'Israele, ha accettato l'invito che egli stesso le ha rivolto a nome del « bureau » dell'assemblea.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *15-5-73*

A Parigi si prepara il « vertice » di giugno *Le prospettive dell'Europa nei colloqui Leone-Pompidou*

Altri temi: i rapporti con gli USA e la riforma monetaria

dal nostro
corrispondente
UGO RONFANI

PARIGI, 15 maggio

Il futuro della Comunità europea, la trattativa commerciale con gli USA, la riforma del sistema monetario e l'evoluzione dell'Alleanza atlantica saranno i temi in evidenza sull'agenda dei colloqui che Giovanni Leone avrà dal 25 al 29 giugno con il presidente francese Pompidou.

La visita del Capo dello Stato italiano sarà — ha precisato il Quai d'Orsay — la restituzione di quella che il generale De Gaulle aveva effettuato in Italia nel 1967, per il decennale della firma del Trattato di Roma istitutivo della CEE. Dopo tale data, nel luglio dell'anno scorso Pompidou era stato in Italia per incontrare il presidente del Consiglio Andre-

otti a Lucca e il Capo dello Stato a San Rossore; ma si era trattato di contatti di lavoro e non di una visita ufficiale.

Quella di Leone sarà la seconda visita ufficiale a Parigi di un Capo dello Stato italiano dall'inizio della Quinta Repubblica. La prima era stata quella di Antonio Segni, nel '64. Prima del ritorno al potere del gollismo era stato a Parigi, nel '56, il presidente Gronchi.

I problemi oggi sono cambiati, e anche se la tradizionale amicizia fra le « sorelle latine » offre alle conversazioni Leone-Pompidou un quadro stabile, sarà necessario un certo sforzo di convergenza per delineare posizioni comuni.

Si sa che la diplomazia francese è pronta a scendere in campo, nel grande negoziato con gli Stati Uniti, su posizioni rigide, e vuole trascinarvi i partners della

CEE. Uguale « fermezza » la Francia esige per la riforma monetaria: il ministro degli Esteri Jobert ha dichiarato proprio oggi a Bruxelles che « sarebbe insensato impostare la trattativa commerciale prima che sia deciso il ritorno alla convertibilità del dollaro ».

Sul piano interno della Comunità, l'« Europa Verde » e la politica regionale sono soltanto due di una serie di problemi sui quali Roma e Parigi hanno interesse a mettersi in sintonia. Se si aggiunge che gli ambienti governativi francesi hanno criticato l'« indisciplina monetaria » dell'Italia, e temuto uno slittamento italiano verso un « blocco mediterraneo » più o meno autonomo rispetto ai vincoli comunitari, si capirà perché il prossimo vertice franco-italiano è preparato, qui a Parigi, con molta cura e considerato di grande interesse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *15-5-73*

I LAVORI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Strasburgo: proseguire d'accordo con la CEE

STRASBURGO, 15 maggio. Intensa attività al Consiglio d'Europa a Strasburgo. Oggi si sono aperti i lavori della XXV sessione dell'assemblea consultiva alla cui presidenza è stato rieletto per acclamazione l'onorevole Giuseppe Vedovato. I lavori odierni erano stati preparati nel corso della riunione tenutasi ieri, sempre a Strasburgo, del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Per l'Italia aveva partecipato alla conferenza il sottosegretario agli Esteri, onorevole Bemporad.

Circa il futuro del Consiglio d'Europa, Bemporad ha ribadito l'importanza che il governo italiano attribuisce alla definizione del nuovo ruolo dell'organizzazione, problema che riguarda anche e soprattutto i rapporti tra il

Consiglio e la Comunità. Quanto ai preliminari di Helsinki sulla conferenza di sicurezza europea, il sottosegretario agli Esteri italiano ha sottolineato come l'Italia abbia dato e continui a dare a tale dibattito il suo contributo.

Al termine dei lavori del Comitato dei ministri è stato pubblicato un comunicato nel quale si auspica che nonostante non vi sia competitività tra l'attività del Consiglio d'Europa e quella della Comunità europea «bisognerà tentare di evitare ogni accavallamento di attività e assicurare un'accresciuta coordinazione». Il Comitato ha infine auspicato la creazione di un gruppo di lavoro di sei rappresentanti permanenti che operi «per consolidare la cooperazione tra gli Stati membri».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 16-5-7

MONDO OGGI

Marchais e
Berlinguer
difficile
accordo
sulla CEE

I PROBLEMI della sicurezza europea, dell'avvenire della costruzione comunitaria e delle strategie nuove cui devono tendere nel loro complesso le forze progressiste del vecchio continente, sono stati al centro dei colloqui che Georges Marchais e Enrico Berlinguer hanno avuto nella settimana scorsa. L'incontro si inserisce in un quadro di generale ripensamento delle metodologie fin qui adottate dal comunismo italiano e francese, ambedue alla ricerca di un adattamento meno rigido alla realtà interna e internazionale. Tale ripensamento avviene tuttavia, nei due paesi, sotto segni diversi: per il partito di Berlinguer, esso si è tradotto in una meditata apertura europeista, mentre per quello di Marchais, in una presa di coscienza più aderente alla realtà del paese, e più legata ad un programma a lunga scadenza di presenza sociale e politica interna.

Nella dichiarazione conclusiva dei colloqui si è quindi verificata una curiosa convergenza. Sulle questioni europee, la determinazione con cui il PCI ha optato, fino a oggi, per l'Europa occidentale, si stempera e quasi svanisce, a favore delle più ambigue scelte paneuropee del comunismo francese. Per ciò che riguarda invece la politica delle alleanze intern., e delle concrete strategie che devono giustificare, prevale la confusione e l'immobilismo dei comunisti italiani: ciò che di nuovo avrebbe potuto dire Marchais sul ruolo attivo dell'opposizione o sulla novità delle lotte sociali in Francia, ha trovato nel comunicato finale una espressione generica, e comunque più coerente alla passività del PCI che non al riconquistato slancio del PCF.

Non a caso, parlando a un comizio organizzato sabato scorso a Bologna, Marchais ha analizzato con maggiore acutezza del suo compagno italiano le « miserie moderne » e i « ritmi di lavoro estenuanti » della società industriale, ed

ha lanciato con ben più convinzione il suo appello a ciò che di costruttivo vi è stato nel movimento intellettuale e studentesco del '68. L'alleanza verificatasi fra il PCF e i liceali che si sono ribellati alla legge Debré, e l'intelligenza con cui il sindacato comunista della CGT ha intuito l'importanza della rivolta degli operai emigranti contro la catena di montaggio della Renault, sono altrettanti segni dell'evoluzione del comunismo francese: una « statua che si muove », ha scritto Gilles Martinet, e che non potrebbe oggi associarsi agli anatemi dei comunisti italiani contro il « fascismo rosso ». Il contesto politico generale in cui opera il partito di Marchais è tuttavia ben diverso da quello italiano: in primo luogo, esso si trova avvantaggiato da un programma comune che gli permette di svolgere con maggiore tranquillità il ruolo dell'opposizione. In secondo luogo, non è costretto a posizioni di difesa estrema dal delinearsi sempre più acuto di una trama fascista ed eversiva.

Ben più ardua diventa l'operazione di distinguo, non appena si passa all'esame delle posizioni assunte dai due partiti sui temi europei. Certo, i francesi hanno dimostrato di essere meno ricettivi dei compagni italiani a ogni discorso di partecipazione allo sviluppo comunitario. Ma se Berlinguer ha diluito il suo impegno europeista, ed è tornato a ripetere i facili slogan sulla « sovranità nazionale » degli stati occidentali, e sul ruolo benefico che l'Urss può svolgere nei negoziati paneuropei in vista della dissoluzione dei blocchi, è perché persiste, nel partito italiano come in quello francese, una comune ambiguità, e una comune matrice rigidamente filosovietica. Per questo, il pellegrinaggio che leaders comunisti come Amendola, Denis e Leroy stanno compiendo attraverso la socialdemocrazia europea (e soprattutto in Germania occidentale), per riaffermare la loro nuova vocazione comunitaria, sfocia inevitabilmente in un dialogo fra sordi: ogni tentativo di andare verso nuove alleanze è destinato a fallire, se i comunisti francesi continuano a trincerarsi dietro la fede illimitata nello stato nazionale (o addirittura — per contrastare ad esempio i progetti di difesa comune degli europei — dietro la gollista « force du frappe » di Parigi) o se l'obiettivo comunitario, per i comunisti italiani, non diverrà elemento integrante della loro politica.

Nel comunicato finale si ribadisce che occorre « impegnare l'Europa occidentale sulla strada di una comunità democratica, e difendere il diritto dei nostri popoli alla sovranità e alla scelta del proprio destino ». Tale affermazione non può essere riferita ad altro che alla CEE, e in questo caso implica un rifiuto della

sovranazionalità e delle politiche comuni che essa si è imposta. Ma perché lo stesso rifiuto non viene allora esteso anche alle strutture centralizzate del Patto di Varsavia? Fino ad allora, fino a quando cioè i comunisti non cominceranno ad affrontare seriamente i problemi che la sicurezza europea — e dei pericoli di immobilismo che essa comporta per i paesi socialisti — la scelta comunitaria di Marchais e di Berlinguer continuerà a rappresentare un elemento certo positivo, ma anche di permanente ambiguità.

Barbara Spinelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 15-5-73

GUIDATA DAL SEN. BOSCO

Delegazione italiana in visita alla C.E.E.

membri del Consiglio Superiore della magistratura Bruxelles per una visita di informazione - Scambio di comunicazioni sullo stato della giurisprudenza

Il Consiglio superiore della Magistratura, guidato dal vice-presidente sen. Giacomo Bosco, e accompagnato da altri esponenti della Corte di Cassazione e di corti d'appello, ha compiuto ieri a Bruxelles una visita di informazione su invito della Commissione della CEE. All'incontro, per l'esecutivo europeo, hanno partecipato il presidente Scarascia-Mugnozza, Altiero Spinelli e il direttore generale del servizio giuridico. I colloqui — ha detto il sen. Bosco in una successiva conversazione — hanno rappresentato per la delegazione italiana — hanno permesso di constatare l'esistenza di opinioni; « le decisioni italiane sono risultate soddisfacenti per la commissione da parte della quale si è svolto un "dialogo sulla stessa lunghezza d'onda" ».

Il corso dei lavori (è intervenuto anche il presidente della Commissione Francois Xavier) si è avuto — precisa una fonte ufficiale — un proficuo scambio di informazioni sullo stato della giurisprudenza italiana e comunitaria ed è anche stato riferito ai principali punti posti dall'adeguamento del diritto italiano a quello comunitario.

Il sen. Bosco, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza dell'incontro « che si inquadra in una costante e mai sfiorita volontà del popolo italiano di contribuire alla costruzione della comunità unita ».

Ha anche ricordato che la magistratura italiana in questi anni « ha dato prova di recente comprensione dei problemi comunitari, riconoscendo la possibilità immediata dell'armonizzazione comunitaria e la sua rilevanza sulle norme in vigore, come dimostrano le più recenti sentenze della Corte di

Bosco ha rilevato che lo stesso art. 11 della Costituzione italiana dispone che l'Italia consente « in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ».

Bosco ha fatto osservare che, evidentemente, l'ordinamento giuridico italiano « si fonda su un sistema costituzionale complesso per cui l'art. 11 va armonizzato con altre previsioni della costituzione, come, ad esempio, gli articoli 23 (tasse) e 81 (copertura finanziaria per impegni di spesa). Questa riflessione — ha concluso — può spiegare le originali incertezze interpretative che, peraltro, sono ormai in corso di superamento in relazione all'importanza sempre maggiore che la Comunità Europea ha assunto con il suo ampliamento e con il rafforzamento dei suoi obiettivi di pace, di libertà e di giustizia consacrati nel trattato di Roma ».

Durante l'incontro è stata esaminata anche la possibilità di rapporti sempre più frequenti tra la magistratura italiana e gli organismi comunitari in modo che i colloqui di ieri, pur costituendo un fatto di eccezionale importanza, servano da base per una collaborazione più stretta e proficua.

Nella sua conversazione con i giornalisti italiani, il sen. Bosco ha tenuto a precisare che non rispondono a verità le affermazioni secondo le quali l'Italia si troverebbe in stato di inadempimento rispetto al diritto comunitario.

A questo proposito, il sen. Bo-

scio ha fatto il punto della situazione comunitaria e ha citato come esempio le infrazioni alle norme CEE di altri Paesi: all'inizio degli anni 1970, 1971, 1972 e 1973 alla Francia erano state contestate rispettivamente 14, 19, 21 e 23 infrazioni contro 12, 15, 22 e 24 all'Italia. « Non è quindi esatto dire — ha aggiunto, infine — che la media delle infrazioni addebitate all'Italia sia su-

periore a quella di altri Stati della CEE ».

La visita del Consiglio superiore della Magistratura alle istituzioni comunitarie si concluderà il 16 maggio a Lussemburgo: è previsto uno scambio di opinioni con la Corte di giustizia, che ha appunto sede nel Granducato. In tale occasione i magistrati italiani assisteranno ad una udienza pubblica della Corte.

citaglio dal Giornale

Al Popolo

di: *Roma*

del: 16-5-73

*Una più ampia
cooperazione
Italia-Zaire*

La conclusione della visita del Presidente dello Zaire, gen. Mobutu in Italia è stato diramato il seguente comunicato congiunto: « Su invito del Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, il generale della Repubblica dello Zaire, generale di armata Mobutu Sese Seko, ha effettuato una visita di Stato in Italia. »

...era accompa-
gnata dalla signora Mobutu, dal
figlio di stato agli Affari
Cooperativi.

...operazione inter-
dalla signora Nguza
dall'ingegnere Bi-
Rwema, direttore

...direttore del
...presidente, dal si-
...Wa Mpombo, consi-
...principale dell'

... della presidenza
... dal dottor Bo-
... della, consigliere

...presidenza del-
...dall'ambasciatore
...Tshibambi, di-
...cerimonie

Repubblica e capo
di Stato, dal si-

del dipartimento de-
Kerala, dal signor Ka-

... al direttore degli
... al dipartimento de-
... La delegazione
... Zaire...

Zaire nella repubblica

visita si è svolta in
di viva cordialità,
di amicizia.

...la visita il Presiden-

Repubblica dello Zaire -
Presidente con il presiden-
te della Repubblica italiana e

Consiglio, Nelle con-
passate in

...ore interesse e sono
...esame i

Affari Esteri e alla cooperazione dello Zaire, signor Nguzza Karli-Bond e il ministro degli Affari Esteri d'Italia, sen. Giuseppe Medici, hanno inoltre proceduto alla firma di un accordo di cooperazione tecnica e scientifica, di una convenzione marittima, di una convenzione per evitare la doppia imposizione sui proventi dell'esercizio dei servizi marittimi ed aerei ed ad uno scambio di note che modifica l'accordo aereo in vigore fra i due paesi.

« Le due parti hanno preso in esame la situazione internazionale e si sono scambiate i rispettivi punti di vista su alcuni dei più recenti sviluppi. Esse hanno

costatato con soddisfazione l'esistenza di una larga concordanza di vedute circa la situazione internazionale. In tale ambito particolare attenzione è stata data alla situazione in Africa e nel Medio Oriente».

«Le due parti — prosegue il comunicato — hanno sottolineato l'importanza che i rispettivi paesi attribuiscono alle Nazioni Unite, la cui funzione insostituibile per la difesa della pace e per la salvaguardia dell'indipendenza delle Nazioni e dei diritti fondamentali della persona umana deve essere costantemente rafforzata con particolare riguardo ai paesi che nel continente africano sono ancora soggetti a forme di dominio coloniale.

« Nei confronti della crisi in Medio Oriente, le due parti si sono trovate d'accordo nel rico-

« La parte italiana ha sottolineato l'interesse con cui vengono seguiti gli sviluppi della politica di cooperazione in Africa nel quadro dell'Oua di cui lo Stato auspicato il costante rafforzamento anche ai fini del progresso economico dei paesi del continente. La parte italiana ha ascoltato con particolare attenzione l'esposizione fatta dal Presidente Mobutu sulla politica del "ricorso all'autenticità", la quale, riconoscendo a ciascun popolo il diritto di affermare la propria identità, concorre ad una più armoniosa comprensione tra i popoli e ad una sana cooperazione fra gli Stati, basata sul principio dell'eguaglianza e del mutuo rispetto. A tale riguardo l'Italia considera con particolare attenzione che lo Zaire, per la sua posizione geografica e politica e per la sua potenzialità economica è suscettibile di svolgere un'azione importante nel momento in cui l'allargamento della Comunità europea crea le premesse per l'estensione dell'associazione ad altri Paesi africani. « Da parte italiana »

« Da parte italiana è stata sottolineata l'importanza della collaborazione euro-africana nell'ambito del Mercato comune. Da parte zairese si è preso atto delle nuove responsabilità che la Comunità è decisa ad assumersi in conformità all'ampiezza delle sue capacità. E' stata espressa al tempo stesso una fiduciosa attesa per il contributo che la Comunità stessa potrà dare per l'attuazione di una più efficace politica di aiuto e di cooperazione nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. A tale riguardo è stata attirata l'attenzione sul problema del costante deterioramento dei rapporti di scambio tra i Paesi di via di sviluppo ed i Paesi industrializzati e sul pregiudizio che esso reca alle economie dei Paesi produttori di materie prime. E' stato infine auspicato che si possa trovare un sistema, anche nell'ambito della Comunità europea, atto ad assicurare la stabilizzazione dei prezzi delle materie di base. Da parte italiana è stato confermato che verrà compiuta ogni opportuna azione in tal senso.

« Sul piano bilaterale è stato constatato — dice ancora il comunicato — l'eccellente stato dei rapporti tra l'Italia e lo Zaire e si è preso atto con soddisfazione delle prospettive di un loro ulteriore sviluppo. A tale riguardo, oltre al rafforzamento della cooperazione che già esiste nei settori industriale, commerciale, tecnologico e aeronautico, è stata presa in considerazione una collaborazione nel campo della agricoltura ed in particolare della zootecnica.

«Le due parti hanno espresso il convincimento che la visita in Italia del Presidente Mobutu ha fornito impulso determinante all'ulteriore progresso degli esistenti antichevoli rapporti fra i due popoli, ed ha altresì offerto l'occasione per riconfermare l'utilità di più frequenti contatti fra il Governo italiano ed il Consiglio esecutivo nazionale dello Zaire».

« Il Presidente, anche a nome della signora Mobutu e dell'intera delegazione, ha espresso la sua gratitudine per l'amichevole accoglienza e per la calorosa ospitalità del popolo e del Governo italiano nel corso della loro visita in Italia.

« Al termine della visita di Stato, il Presidente e la signora Mobutu, con la delegazione zairese, hanno compiuto visite a complessi industriali di Torino, Gallarate e Varese, concludendo il loro viaggio in Italia con un breve soggiorno a Venezia.

« Il Presidente della Repubblica dello Zaire ha rivolto al Presidente della Repubblica italiana l'invito per una visita di Stato nello Zaire. Il Presidente della Repubblica ha ringraziato il Presidente della Repubblica dello Zaire per il cortese invito che ha accettato. «La data verrà fissata successivamente attraverso i normali canali diplomatici».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di Roma

del 15-5-72

MEZZOGIORNO, UOMINI E FATTI

Un terzo di benessere

L'Istituto Centrale di Statistica ha reso noto, questa volta con un anticipo di qualche mese, i dati riguardanti i consumi delle famiglie italiane nell'anno 1972.

Si tratta di elementi che riteniamo interessanti ed è giusto che siano conosciuti dal più alto numero di cittadini, soprattutto perché da un loro attento esame è possibile comprendere come una seria politica economica potrebbe riattivare l'intero meccanismo di sviluppo con il fine ultimo di pervenire alla piena occupazione.

La indagine dell'ISTAT ha accertato che l'anno scorso ciascun cittadino italiano ha speso, per consumi alimentari e non, la somma media di 722.032 di lire.

La spesa per consumi non alimentari, vale a dire per mobili, prodotti di abbigliamento e arredamento, abitazioni, trasporti e comunicazioni, combustibili, istruzione e cultura, servizi vari, è stata in media di lire 414.068.

Se si guardano però i dati regionali emergono differenze notevoli: infatti quella cifra media sale a lire 537.992 per le regioni del Nord, a lire 457.127 per l'Italia nord-occidentale, a lire 457.348 per l'Italia centrale e a lire 272.764 per la regione dell'Italia meridionale, isole comprese.

Quest'ultima cifra è del 14% in meno a quella media nazionale.

Vediamo ora i consumi alimentari, le bevande, i tabacchi: per queste voci ogni italiano ha speso nel 1972 in media 307.944 lire. Nell'Italia nord-occidentale la spesa è stata però di lire 365.092, nell'Italia nord-orientale di lire 320.060, nell'Italia centrale di lire 342.680 e nell'Italia meridionale di lire 238.420. La differenza in meno, questa volta, rispetto alla media nazionale, è del 23,5%.

La prima considerazione che queste cifre suggeriscono è forse ovvia: nonostante il gran discorrere sulla civiltà consumistica in un terzo del paese, dove vivono ed operano cioè 23 milioni di italiani, su 54,5 milioni, i consumi sono ancora bassi e poco si discostano da quelli dei paesi depressi.

Si badi bene, però, che il fenomeno è molto più evidente per i consumi non alimentari, cioè tutte le voci del vivere civile d'oggi. Se a questa inferiorità di fatto si aggiunge quella riguardante la persistente povertà dello ambiente, con particolare riferimento alle strutture sociali vere e proprie, abitazioni a prezzi equi, scuole e istruzione, ospedali e asili, assistenza pubblica all'infanzia e alle persone anziane, si ha il quadro generale di un vastissimo territorio dove, nonostante tutto quanto si è fatto in un intero quarto di secolo, le condizioni di vita e di lavoro, diciamo di esistenza dell'individuo, sono notevolmente peggiori che da Roma in su.

E' dai pochi elementi prima citati che si capiscono i problemi della agricoltura povera e scarsamente redditizia, della disoccupazione e della sottoccupazione che sta diventando il fenomeno più pericoloso delle città meridionali, della insistenza di un processo di sviluppo autonomo delle regioni. E' naturalmente ben difficile per i cittadini in condizione di con-

sumare meno comprendere gli interrogativi che si pongono non pochi politici ed economisti quando discutano sull'«inadeguatezza della domanda in diminuzione» o sulla necessità imperiosa di suscitare all'interno del paese una domanda di prodotti più copiosa per far tornare le fabbriche a lavorare a pieno ritmo e risolvere in tal modo la crisi che attanaglia l'Italia da diversi anni.

Questi argomenti oggi non sono più riservati agli «addetti ai lavori»: l'informazione economica giunge ormai dappertutto ed è sovente motivo di riflessione e attenta meditazione da parte delle forze sociali. Ne ho avuto conferma partecipando ad un dibattito fra lavoratori in una sede sindacale. E' sintomatico il modo come le cifre sui consumi delle famiglie italiane sono state interpretate dagli operai, dai tecnici, dai piccoli produttori agricoli.

Un giovane perito elettromeccanico ha detto: «nelle cifre rese note dall'ISTAT c'è il vero segreto per risolvere la crisi economica e i problemi italiani, sempre che ci sia una vera volontà politica di raggiungere l'equilibrio territoriale del paese. Portare le cifre dei consumi alimentari e non dell'Italia meridionale e delle isole allo stesso livello non del nord ma della media nazionale, significa spendere e quindi consumare prodotti e beni per un totale di ben 4.949 miliardi di lire.

Mettere in moto un meccanismo ciclopico per produrre tante merci significa andare al di là della attuale potenzialità dell'apparato produttivo nazionale e quindi occorrerà realizzare nuove fabbriche ed opifici che darebbero lavoro a centinaia di italiani che ancora non l'hanno.

La differenza in lire fra i consumi dei meridionali, in fatto di generi alimentari, con la media nazionale è di 1.599 miliardi in un anno. La differenza per i consumi non alimentari è di 3.350 miliardi di lire.



Se una seria e ben oculata programmazione economica nazionale trovasse in Italia libera cittadinanza, rispettata naturalmente da tutti, imprenditori, lavoratori e governo, che dovrebbe dare l'esempio agli italiani di una corretta amministrazione della cosa pubblica, e ci ponessimo tutti l'obiettivo di far raggiungere ai cittadini del mezzogiorno non la cifra della media nazionale ma quella che nel corso del 1972 ha raggiunto il settentrione, allora le cose cambierebbero perché lo intero corpo economico italiano avrebbe un respiro tale che il cosiddetto boom degli anni 50 impallirebbe. Allora veramente potremmo raggiungere la piena occupazione ed evitare che proprio dal Sud la gente continui ad emigrare all'estero per trovare quelle condizioni di vita che non gli sono consentite nella terra dove è nato».

E' un discorso molto elementare ascoltato in un sindacato, da un lavoratore: al fondo c'è quella saggezza popolare cui dovrebbe ogni tanto rivolgersi l'attenzione dei grandi politici, dei più noti managers, degli eccelsi sociologi e programmatori che dal video propinano agli italiani le più stravaganti ricette per risolvere la crisi italiana.

Mario Dilio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11/

Il *Giorno* dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del 15-5-73

■ PONTE COSTRUITO DA DITTE ITALIANE INAUGURATO IN ARGENTINA — Inaugurato in Argentina il ponte stradale General Belgrano, sul fiume Paraná, realizzato dal consorzio « Puente Chaco-Corrientes » costituito dalla « Ferrocenit » di Roma, « Impresit » e « Girola » di Milano e « Impresit Sideco » di Buenos Aires con la consulenza tecnica della « Lodigiani Recchi » e « Geosonda ». E' costato 8 miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale del *L'Espresso* di *Roma* del *16.5.73*

Una nuova legge per proteggere gli edili

I datori di lavoro del ramo edile potranno liberamente assumere mano d'opera qualificata che abbia cioè lavorato nel settore almeno 12 mesi negli ultimi due anni. Tutti gli altri prestatori d'opera dovranno essere presentati o « approvati » dagli uffici di collocamento.

Quanto sopra è in breve il contenuto di una nuova legge che entrerà in vigore appena il parlamento la avrà approvata e che avrà validità fino al 1° luglio 1974. Il datore che dovesse contravvenire alla norma di legge potrebbe essere obbligato a reclutare tutto il suo personale solo e unicamente tramite gli uffici di collocamento.

Il sindacato degli edili aveva chiesto la mediazione obbligatoria degli *arbetsförmedling* per impedire ai datori di assumere mano d'opera non qualificata proprio mentre v'è disoccupazione tra le maestranze specializzate.

I contatti con gli immigrati fanno diminuire i pregiudizi

Come noto, l'atteggiamento degli svedesi verso gli immigrati, non è solo favorevole. Fortunatamente però, le persone che in qualche modo hanno avuto contatti, sul lavoro o personalmente, con gli stranieri residenti sono in genere meno negativi nei loro confronti delle persone che non hanno mai avuto modo di incontrare o fare altrimenti la conoscenza di un immigrato. È l'idea dell'estraneo, dello sconosciuto che intimorisce — ha scritto *Sven Reinans* dopo aver attentamente analizzato un sondaggio di opinioni sull'atteggiamento degli svedesi verso gli immigrati.

Nell'ultimo numero di *Ny i Sverige* sono riportati i risultati di questo sondaggio.

Il 90 % degli svedesi ritiene che la cosa più importante sia quella di dare lavoro in primo luogo alla popolazione del paese; l'83 % degli intervistati sono stati tuttavia del parere che ognuno debba essere libero di stabilirsi in qualsiasi paese.

In genere i giovani mostrano un atteggiamento più favorevole sia verso l'immigrazione nel suo complesso che

verso gli stranieri singolarmente.

Il gruppo dei giovanissimi appare invece contrario al fatto che gli immigrati cerchino di mantenere sia le proprie abitudini che la propria cultura. L'88 % degli intervistati ritiene che i nuovi arrivati debbano poter usufruire dello stesso standard di vita degli svedesi.

Essendo però molte delle risposte contraddittorie *Sven Reinans* mette in guardia dal trarre dal sondaggio conclusioni troppo affrettate.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..16...5...73

E' nato il Centro
"Augusto Bellanca"

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE